

IN PRIMO PIANO

◆ **Alla commissione Lavoro della Camera riparte oggi la discussione sul provvedimento Sul tavolo cinque proposte di legge**

◆ **Il presidente Innocenti freddo sull'idea di un «periodo di prova» avanzata dai Ds «È solo un contributo come gli altri»**

◆ **Il leader Cisl critico con Palazzo Chigi Cerfeda: «Ma il governo andrà giudicato sull'applicazione del Patto sociale»**

Sulle 35 ore si allontana la data del 2001

Flessibilità, D'Antoni minaccia lo sciopero. Cgil e Uil: «Noi non ci stiamo»

SILVIA BIONDI

ROMA Si ricomincia oggi, in commissione lavoro. E tutta la diplomazia messa in campo in questi mesi per far sì che la discussione sulle 35 ore perdesse il tono da crociata ideologica che aveva assunto ai tempi del Governo Prodi e delle barricate di Rifondazione comunista, rischia di essere messa in discussione dalle ultime vicende. Dal dibattito scaturito in seguito alla «provocazione» del presidente del Consiglio sulla flessibilità fino a quel documento venuto fuori all'ultimo tuffo alla conferenza sul lavoro organizzata dai Ds. Ma che questo riesca a far crescere le quotazioni del disegno di legge Prodi che fissa la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a partire dal 2001 è ancora tutto da vedere. Renzo Innocenti, presidente della commissione, è categorico: «Andiamo avanti sul nostro cammino, quello scaturito alla conferenza dei Ds è un contributo come tutti gli altri e come tale va considerato».

Oggi e domani la commissione sarà aperta al dibattito. E già qui si vedrà se davvero niente è cambiato negli ultimi giorni. La prossima settimana saranno ascoltate le parti sociali, chiamate ad esprimere i loro pareri. A marzo, infine, sarà costituito il comitato ristretto che dovrà decidere se prendere a riferimento una delle cinque proposte in campo oppure scriverne una nuova di zecca che tenga conto di quelle e della discussione che ne è scaturita. La decisione più importante da prendere è stabilire se la legge deve imporre le 35 ore a scadenza prestabilita per tutte le aziende oppure se deve fissarle come obiettivo, individuare meccanismi, percorsi ed incentivi per le imprese e poi affidare le scadenze alla contrattazione tra le parti. Un modo per togliere alla discussione la valenza ideologica è sicuramente la questione della data. Tra l'altro, affidando la scadenza temporale alla contrattazione delle parti si dà fiato a quello spirito concettivo che è ormai connotato del Governo D'Alema. E consentirebbe, il ricorrere alla concertazione, anche di aggirare l'ostacolo delle aziende con meno di 15 dipendenti. D'altra parte è altrettanto vero che se questo elemento della soglia era già all'attenzione della commissione, la sperimentazione che viene di fatto chiesta dalla sinistra dei Ds riporta la discussione in termini più favorevoli allo scontro.

Mantenere saldo il timone della concertazione non è facile, né scontato. Ne è prova l'uscita ieri del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che per la prima volta da quando D'Alema si è insediato a Palazzo Chigi torna a parlare di sciopero. «Se il Governo insisterà nella richiesta di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro - ha detto D'Antoni - la risposta del sindacato sarà negativa, con gli strumenti che in questi casi si mettono in moto. Compreso lo sciopero». Una minaccia da cui hanno preso subito le distanze Cgil e Uil. «Il Governo deve essere giudicato rigorosamente e in modo intransigente sull'applicazione del patto sociale e non sulle dichiarazioni che lo accompagnano», ha spiegato il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Mentre Adriano Musi, segretario confederale della Uil, ha giudicato «estemporanea» l'uscita di D'Antoni, aggiungendo che «la continua minaccia al ricorso allo sciopero ne svalorza il significato e la stessa credibilità di chi lo invoca troppo spesso». In realtà D'Antoni non minaccia sciopero perché ha cambiato idea sul governo. E che al segretario della Cisl non è piaciuta la deriva che ha preso il dibattito dopo quello che D'Alema ha detto alla Bocconi. La Cisl non è disposta a barattare uno dei suoi cavalli di battaglia, la flessibilità appunto, con la modifica dello statuto dei lavoratori e tantomeno a farla diventare una battaglia contro i diritti.



In Sicilia la capitale dei disoccupati

E Bruxelles conferma: Sud fanalino di coda in Europa

LA GEOGRAFIA DEI SENZA LAVORO
Le circoscrizioni territoriali individuate dal ministero del Lavoro nelle quali il rapporto tra iscritti alle liste di collocamento e popolazione residente è la più bassa o la più alta in Italia.

Disoccupazione maggiore	
Francavilla (Me)	69,4%
Bronte (Ct)	54,6%
Corleone (Pa)	50,8%
Melito (Rc)	49,5%
Capo d'Orlando (Me)	48,9%
Adrano (Ct)	48,6%
Mistretta (Me)	48,0%
Patti (Me)	47,9%
S. Agata (Me)	47,3%
Casteltermini (Ag)	47,3%
Disoccupazione minore	
Egna (Bz)	1,6%
Bolzano	2,3%
Bressanone (Bz)	2,7%
Brunico (Bz)	3,0%
Correggio (Re)	3,0%
Merano (Bz)	3,0%
Vipiteno (Bz)	3,0%
Erba (Co)	3,0%
Padova	3,4%
Silandro (Bz)	3,6%

ROMA Italia dei disoccupati spaccata in due. Di giorno in giorno arrivano conferme dalle più svariate statistiche. A cominciare da quelle dell'Unione europea, questa volta elaborate per individuare le aree che hanno più bisogno degli aiuti comunitari. E se Irlanda, Grecia, Spagna e Portogallo hanno fatto passi da gigante per rendere più produttive le loro economie, cinque regioni del Mezzogiorno d'Italia rimangono in testa tra le 25 più afflitte dalla disoccupazione. Nonostante un miglioramento del loro prodotto interno (dal 52 al 59% della media Ue), dovuto alla maggiore produttività e non ad un aumento del tasso di attività. Nella gran parte delle regioni meridionali italiane (Campania, Calabria, Sicilia, Basilicata e Sardegna) tra il 1987 e il 1997 il tasso di disoccupazione è passato dal 20 al 24% della popolazione lavoratrice con punte del 26,1% in Campania. All'opposto - ecco l'Italia spaccata in due - la Ue segnala tre regioni del Nord (Trentino-Alto Adige, Valle D'Aosta e Veneto) collocate tra le 25 più virtuose della Ue con un tasso di disoccupazione stabile sul 4%.

Il caso ha voluto che insieme al-

Patti territoriali per Chiti un rinvio «tutto politico»

Il Tesoro doveva annunciare ieri la firma di nuovi patti territoriali. Ma la conferenza stampa è stata rinviata ad oggi. Secondo il presidente della Regione Toscana, e presidente della Conferenza delle Regioni Vannino Chiti, «dietro il rinvio c'è un problema politico, dovuto ad alcuni esclusioni dalla prima tornata dei finanziamenti». Chiti sostiene che l'istruttoria per finanziare 6 dei 7 patti presentati alla Toscana, per un investimento complessivo di 1.500 miliardi, era terminata lunedì sera. «Gli esiti dell'istruttoria erano a conoscenza anche degli amministratori della Provincia di Pisa, il cui patto non ha ricevuto il finanziamento statale», dice il presidente della Toscana. «Il rinvio di Ciampi è plausibilmente motivato da problemi politici insorti in relazione alle conclusioni dell'istruttoria tecnica».

L'INTERVISTA

Nesi: «Sperimentazione? Sì, ma poi arrivi la legge»

RAUL WITTENBERG

ROMA Nell'autunno del 1997 fu la ciambella di salvataggio del governo Prodi, messo alle corde da Rifondazione comunista per la manovra sulle pensioni del pubblico impiego. Per riottenere la fiducia di Fausto Bertinotti, Romano Prodi gli offrì la legge sulle 35 ore, a costo di scontrarsi con le parti sociali convinte che la materia dell'orario nelle fabbriche e negli uffici fosse di pertinenza più della contrattazione che non del Parlamento. Quasi un anno dopo si avvia da oggi l'iter della legge appunto in Parlamento, ma sono cambiate molte cose. A cominciare dall'inquilino di Palazzo Chigi. Ed è cambiata anche Rifondazione comunista: nel mollare la maggioranza di governo ha perso l'ala moderata dei cossuttiani che invece nella maggioranza sono rimasti; e che hanno costituito il Partito dei comunisti italiani. Tra questi c'è Neri Nesi, ex banchiere e responsabile della politica economica del partito, che commenta con noi il fatto che la Quercia abbia ripescato la questione delle 35 ore.

Onorevole, vi disdissa la sperimentazione delle 35 ore rilanciata dai Ds?

«Non conosco i termini esatti della proposta, ma da quel che leggo sui giornali mi pare che i Ds riprendano un argomento che a suo tempo aveva provocato discussioni molto accese. Colgo un nuovo elemento di unità d'intenti nella sinistra su una questione importante. E trovo positivo anche che abbia scatenato le ire della Confindustria. Credo che il mutato atteggiamento di Botteghe oscure derivi anche dai contatti con gli altri paesi europei governati dal centro sinistra. Ad esempio con la Francia, dove la legge sulle 35 ore è in vigore e lentamente si stanno trovando soluzioni tali da non creare danni al sistema industriale francese. C'è poi un terzo elemento. Il partito dei Ds e il presidente del Consiglio si rendono conto del malessere diffuso, delle incertezze sul futuro in quella parte del-

l'elettorato che è ancora patrimonio della sinistra. È stato di sinistra l'alto livello di assenteismo registrato alle ultime elezioni».

D'Alema dice che non deve essere una legge dirigista, ma di supporto alla contrattazione. È d'accordo?

«Io non ho tanta paura del dirigismo. Ai sindacalisti che rivendicano la loro competenza esclusiva sulla materia dell'orario, ho sempre detto che in certi momenti si creano le condizioni per fare un salto sul terreno delle conquiste dei lavoratori, e in questo caso il salto si fa con la legge. Va da sé che occorre lasciare il tempo perché la novità maturi nelle coscienze, anche quelle dei datori di lavoro, non in sei mesi ma in tre anni, non attraverso obblighi ma attraverso incentivi. Del resto la battaglia sull'orario dura da cent'anni».

Non era però finalizzata all'occupazione, ma alla qualità della vita.

«Infatti non ho mai pensato a panacea che comportasse automaticamente l'aumento dell'occupazione. Certo è che non comporta l'opposto, è importante che freni la disoccupazione».

La frena nelle situazioni di crisi, ma con l'orario diminuisce anche il salario.

«Orario minore con meno salario non appartiene alla lotta dei lavoratori. Ma se con le 35 ore aumentasse solo la qualità civile della vita, sarebbe già un successo».

Il responsabile economico dei Ds Burlando dice che, dopo l'uscita di Rifondazione, delle 35 ore si può parlare in modo meno rigido. È imbarazzante per lei?

«No, perché il nostro nuovo partito non si pone in termini ultimativi nella maggioranza, o è così oppure usciamo. Si pongono i problemi nella coalizione, e nessuno può pretendere di ottenere il cento per cento».

Burlando insiste molto sulla contrattazione, sulla riduzione contrattata dell'orario.

«Resto favorevole alla legge. Aumentiamo pure a quattro anni il periodo sperimentale, ma alla fine ci vuole la legge».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LICENZIATO HODDLE
Platt e Colomba lasciano. Maldini da ct a talent-scout

GIENN Hoddle non è più ct della nazionale inglese. Lo ha licenziato la Federcalcio di Londra per le infelici dichiarazioni sugli handicap...

Doping, ecco i nomi sul diario di Mentheour

Tirati in ballo Chioccioli, Berzin, Ullrich. «Per l'Epo in fila da un medico italiano»

PARIGI Erwann Mentheour non si ferma. Dopo la pubblicazione del suo «Secret defonce», libro in cui racconta la sua esperienza di ciclista professionista...

Nell'intervista Mentheour fa i nomi di Franco Chioccioli, vincitore del Giro nel 1991, e di Evgueni Berzin, ex della Gewiss...

Fu proprio alla Gewiss, la squadra mito dell'inizio anni '90 che per primi hanno controllato il protocollo di somministrazione dell'Epo...

«Tutti conoscono - aggiunge - il caso di Armstrong e il suo cancro ai testicoli. Quanto a Greg LeMond, dopo essersi ritirato, si è ammalato di miopia mitocondriale...»

«I medici della Gewiss avevano trovato la formula con la quale i corridori - continua Mentheour - dopo le "cure" di Epo, rimanessero positivi soltanto sette settimane. Un mese prima del Tour si mettevano "a secco"».

theour sostiene che «le inchieste aperte in Italia potrebbero far venire a galla la verità». Poi aggiunge di non credere che ci sia la creatina dietro lo sviluppo muscolare di Del Piero.

Inchiesta-ragnatela Il giudice Guariniello la tesse per Moggi?

L'anomalo filone arbitrale, i nuovi scenari Il potente manager: «A tacere non si sbaglia»

MARCELLO RISI

ROMA Guariniello versus Moggi? Dalle ultime notizie, più che una sensazione sembra la garanzia della volontà del magistrato torinese di non lasciare nulla di intentato per fare pulizia nel calcio...



sportivi. Tra questi l'avvocato Carlo Porceddu, capo della Procura della Federcalcio, autore di dichiarazioni al vetriolo.



di altri arbitri precludono a qualcosa di diverso, hanno un ragionevole fondo di ragioni i richiami al rispetto delle regole di coloro che si chiedono con quale veste un piemese torinese possa indagare sugli illeciti



sterilizzate con una serie di attestati di stima verso Guariniello e le sue inchieste «che se accertassero delle irregolarità non potrebbero che portare beneficio al calcio».

IL CASO

"Picchio" De Sisti: «Intorno a me hanno fatto terra bruciata»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Se nel calcio esiste davvero una cupola che ha condizionato (condizionata) designazioni arbitrali, mercato, carriere, conti in banca...

«grande vecchio» che fa e disfa nel football italiano. De Sisti, di che cosa ha parlato con il pm Guariniello? «Voleva alcuni chiarimenti sulla situazione sanitaria nella Roma di vent'anni fa...»

«Credo che tutto risalga ad Ascoli, ultima tappa della mia carriera di allenatore. Eravamo nel 1991, la squadra era partita male in campionato e in autunno chiesi due rinforzi...»

«No. L'avessero introdotto ai tempi miei, mi sarei dimesso. Abbatte la credibilità del singolo arbitro. È come dire: non ci fidiamo di voi...»

«No. L'avessero introdotto ai tempi miei, mi sarei dimesso. Abbatte la credibilità del singolo arbitro. È come dire: non ci fidiamo di voi...»

Doping, il Cio chiede aiuto all'Onu Ma al summit di Losanna è guerra sull'agenzia internazionale

LOSANNA Il Cio chiede aiuto contro il doping. Lo fa per bocca del presidente Juan Antonio Samaranch, che, alla conferenza internazionale di Losanna...

«per la ricerca tesa a scoprire l'uso di tali sostanze». Sul piano pratico, il presidente del Cio ha ribadito che una delle principali proposte che uscirà dalla conferenza sarà la creazione di una agenzia antidoping...

«Il pubblico se la prese con Rozzi. Il presidente non sopportò il fatto di essere insultato dai tifosi e i rapporti con il sottoscritto cambiarono. Poco tempo dopo esplose una bomba carta davanti la porta della mia villetta di Ascoli e poi ci fu l'epilogo, l'esonero».

MONDIALI DI SCI

SuperG: Maier e Kjus vincitori ex aequo Male gli azzurri, Ghedina è decimo Oggi verrà recuperata la gara femminile

Maier e Kjus, austriaci e norvegesi. Il SuperG di ieri, prima prova dei mondiali di sci di Vail (dopo che è saltato per il maltempo il SuperG femminile), ha rispettato in pieno le previsioni di tutti: grande prestazione di «Hermintor», straordinaria quella di Lasse Kjus...

«Mica tanto. Quando Collina spiegò pubblicamente un suo errore, l'anno scorso, dopo un match con l'Inter, molti cronisti erano delusi. Non avevano il caso da montare. La verità è che il problema non sono gli episodi, è inutile indagare sul rigore negato o sul fuorigioco...»



«Se il designatore è scelto dai club...»

Arbitri: parla l'ex fischierto Mughetti

DALLA REDAZIONE LUCA BOTTURA

BOLOGNA «Arbitra il signor Mughetti di Cesena». Dagli altoparlanti di A e B, fino al 1994, la frase è riecheggiata una sessantina di volte. Fino alle soglie della qualifica di "internazionale"...»

fischietto teme che si perda di vista il vero problema: gli arbitri non sono corrotti, sono condizionabili. Perché privi di autonomia. «Ma la categoria nel complesso è onesta».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 24
SPEZZI IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema: al Sud non servono lamenti

Colloquio con il premier che lancia la sfida: il Mezzogiorno è il nostro banco di prova, più iniziativa e più risorse
L'Ulivo cerca di evitare la rottura: Marini incontra Prodi. Veltroni: candidati del centrosinistra alle amministrative

L'ARTICOLO

SE LA MORTE
NON È AFFARE
DELL'UNIVERSITÀ

CLELIA PIPERNO

L'altro ieri, a Firenze, è morto un ragazzo di 23 anni, mentre attendeva di sostenere l'esame, nella facoltà di Giurisprudenza.

Dalla cronaca emergono dettagli raccapriccianti, l'assenza della partecipazione dei docenti nei primi momenti di pronto soccorso, e il disinteresse di alcuni studenti, preoccupati che questa morte potesse essere un motivo di eventuale rinvio degli esami.

Su questi pochi fatti è indispensabile riflettere: primo di tutti l'ultimo perché non è solo indice dell'indifferenza a cui abbiamo educato questi ragazzi, ma anche della totale assenza del senso di responsabilità cui stiamo avviando questa generazione. Giovani uomini, da un lato, premuti ad essere ventenni nel più breve tempo possibile, in nome di una malintesa competitività; dall'altro, non coscienti (almeno apparentemente), che, a questa stridente accelerazione, corrisponderà una stridente lentezza nell'immissione nel mondo del lavoro?

O forse in nome della velocità li abbiamo portati a non sentire il silenzio di cui necessita l'attimo della morte per ognuno di noi.

Oggi alcuni chiedono che la facoltà sospenda le proprie attività per consentire loro di partecipare ai funerali di quel ragazzo. Ben venga un soprassalto di responsabilità tardiva. Ma io non voglio iscrivermi al coro di coloro che debbono trovare a tutti i costi il colpevole: poiché la colpa e la responsabilità sono profondamente distinte.

Ed in questo senso si può comprendere meglio come secondo me siano ugualmente responsabili il professore che prosegue l'esame, come conferma di aver fatto il professor Gaia, e lo studente che sedeva dall'altro lato del tavolo. Quest'ultimo infatti, avrebbe potuto trovare in sé la forza per ribellarsi a quel clima di indifferenza e chiedere la sospensione dell'esame. Proprio in virtù del fatto che veniva negato un diritto fondamentale dell'uomo: quello alla «pietas» che deve accompagnare ogni essere vivente nel momento del distacco finale.

INDUSTRIALI, PIÙ CORAGGIO

PIER CARLO PADOAN

Per avere un'idea dei problemi e delle possibilità che stanno di fronte al Mezzogiorno basta guardare una cartina delle regioni d'Europa. Un fatto balza subito all'occhio. Le nostre regioni meridionali formano la più grande estensione, per territorio ma soprattutto per popolazione, delle regioni in ritardo dell'Unione europea. Ritardo che si misura in termini di disoccupazione e di reddito procapite.

Ve ne sono parecchie altre che stanno anche peggio delle nostre regioni del Sud, in altri paesi dell'Unione. Ma molte di queste, negli ultimi dieci-quindici anni, hanno conosciuto un processo di crescita che, in più di un caso, ha permesso di colmare buona parte del divario con le regioni più ricche. Il caso eclatante è quello dell'Irlanda, ma ci sono esempi importanti delle regioni spagnole e portoghesi. Al di là dei casi specifici il meccanismo che ha permesso questi risultati è lo stesso: queste regioni hanno approfittato al meglio delle opportunità offerte dal processo di integrazione europea. Queste opportunità si chiamano: vantaggi di localizzazione per gli investimenti esteri; una rapida capacità di riconvertire, in alcuni casi, o di rafforzare in altri, la propria specializzazione produttiva ottenendo forti guadagni di competitività; un utilizzo efficiente e mirato delle risorse messe a disposizione dalla Commissione (fondi strutturali e fondo di coesione). Anche in Italia ci sono casi di successo, come quello dell'Abruzzo, e anche di alcune parti della Puglia ma molti di più, fino ad oggi, sono i casi di insuccesso.

Il problema del Mezzogiorno è tutto qui: perché mai una vasta area del paese, ricchissima di potenzialità, non è stata ancora in grado di sfruttare come e meglio di altre parti d'Europa? Le risposte sono in parte note e hanno un nome: sicurezza. Ma le ragioni più strettamente economiche sono altrettanto chiare. È mancato per un lungo periodo l'insieme di fattori che definisce un «ambiente favorevole» all'investimento: infrastrutture, un sistema finanziario che faccia della promozione dell'investimento

SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA



Michel Rocard
«Svolta sociale per l'Europa»

BOSETTI

A PAGINA 7

BARI D'Alema ricomincia dal Sud. «Al Mezzogiorno - dice all'Unità durante il suo viaggio in Puglia - non servono lamenti». Il capo del governo rilancia la sfida: è al Sud il nostro banco di prova, è lì che bisogna lavorare per rimettere in moto iniziative e risorse. E a chi, come Bobbio, parla di «debolezza nell'unità degli italiani», risponde: «Le priorità del governo sono lavoro e sicurezza, quindi sviluppo. Sul primo punto gran parte del Mezzogiorno funziona, sulla sicurezza ci sono stati problemi, sia a Milano che qui: li affrontiamo». Nel centrosinistra, intanto, si intensificano i tentativi per evitare rotture. Oggi il leader ppi Marini incontra Prodi e Veltroni insiste: alle amministrative candidature comuni del centrosinistra per i Comuni.

CIARNELLI

ALLE PAGINE 3, 5 e 6

IL CASO

Metalmeccanici: sciopero il 18

LA SINISTRA
SCEGLIE IL LAVORO

ALFIERO GRANDI

La Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori è conclusa e il bilancio è positivo. Un risultato non scontato, ottenuto malgrado resistenze ed incomprensioni. L'obiettivo era iniziare a ristabilire un rapporto forte tra partito e mondo del lavoro.

SEGUE A PAGINA 14



MASOCCO UGOLINI

A PAGINA 15

Trapianti, chi tace è un donatore

Si della Camera alla legge. Rissa in aula sulla fecondazione artificiale

LA DIFESA



Il ministro Scognamiglio annuncia:
«Via la leva, solo soldati professionisti»

FONTANA IERVASI

A PAGINA 10

ROMA Primo si della Camera alla nuova normativa sulla donazione di organi: ognuno dovrà dare il suo assenso o dissenso, ma chi non si esprimerà verrà comunque considerato donatore. Una novità attesa da anni nel campo dei trapianti: oltre alla regola del «silenzio assenso informato», si prevede l'istituzione di un centro nazionale dei trapianti e degli esposti con la tutela ed il controllo delle liste attese.

Intanto slitta il dibattito sulla procreazione assistita: la rissa tra Fini, Berlusconi e una parte di parlamentari della stessa opposizione - oltre che della maggioranza - impone il voto segreto e fa procrastinare i lavori. Il leader di An, infatti, sostiene che solo le coppie sposate possano usufruire della fecondazione assistita e vuol vietare la donazione di gameti estranei alla coppia.

LE NUOVE REGOLE
Bisognerà specificare se si vuole o no donare i propri organi

ROMA Lesioni al Dna dell'uomo provocati dall'inquinamento. Lo sostiene una ricerca europea, definita «Epic», compiuta in 9 nazioni e che per l'Italia è stata seguita dall'Associazione italiana ricerca sul cancro in 5 città: Torino, Varese, Firenze, Napoli e Ragusa. I valori più bassi di pericolosità si sono registrati a Ragusa, valori medi a Varese e Torino, alti a Firenze e Napoli, dove sono state esaminate solo donne. Queste 2 città sono le più colpite per due cause: alto smog e condizioni climatiche. 48mila volontari sono stati esaminati dai ricercatori, 300 di essi sono stati trovati positivi a marcatori di esposizione alle sostanze cancerogene presenti nell'ambiente. Il rischio più grave è che il primo attacco delle cellule si trasformi in tumore al polmone.

FIORINI

A PAGINA 9

Oggi con
L'Unità
il discorso conclusivo
di
Walter Veltroni
alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori dei Ds
Nelle pagine centrali

SEGUE A PAGINA 2

Latte, Cragnotti cede tutto a Tanzi

Ma è polemica al Comune di Roma: la Centrale non può essere rivenduta

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Il Capitale Narciso

Secondo il presidente egiziano Mubarak, «la finanza non sfama i popoli». Mi pare una delle rare «frasi storiche» che, oltre a suonare bene, ha un alto contenuto di verità. La grande forza del capitalismo è stata, fin qui, il suo impareggiabile talento nel produrre beni materiali. La sua vittoria sul comunismo non è dipesa dalla sua (indimostrata) superiorità etica, quanto dalla capacità di fabbricare scarpe comode e catze di seta a basso costo. Nella fase attuale, il capitalismo fabbrica soprattutto soldi. Il denaro produce altro denaro, fiumi di miliardi formano laghi di trilioni quasi invernando, seppure virtualmente, il sogno di Paperone, secondo il quale la ricchezza è soprattutto un magico accumulo per tuffarsi dentro. Che cosa producono Soros e gli altri re della finanza con i loro quattrini se non altri quattrini? Pur considerando che il capitale si muove solo sotto lo stimolo dell'interesse, quanto può essere dinamico ed economicamente interessato a colonizzare il mercato della fame il Capitale Narciso del nostro evo, che trascorre i suoi giorni a specchiarsi nella propria immagine?

ROMA La notizia è divenuta ufficiale ieri a tarda sera: la Parmalat ha acquistato dalla Cirio di Sergio Cragnotti l'intera linea del latte, per un prezzo di 780 miliardi. Ma a Roma è subito polemica, per l'inserimento nel «pacchetto» della Centrale del latte della Capitale. Al momento della sua privatizzazione, infatti, il patron della Lazio si impegnò a non cedere l'azienda a terzi per almeno cinque anni. Ora l'Ds e l'assessore al Bilancio del Comune ricordano a Cragnotti l'impegno assunto, mentre i Verdi chiedono senza mezzi termini che la Centrale ritorni al Comune.

Anche l'Unalat, l'associazione dei produttori di latte, esprime preoccupazioni per l'accantonamento nelle mani di Parmalat di gran parte del settore (oltre il 40% del latte pastorizzato).

IL SERVIZIO
A PAGINA 18

Le onde del destino
un film di Lars von Trier
In edicola a 14.900 lire
L'occasione colta

Lo smog attacca anche il Dna

Ricerca europea: l'inquinamento provoca tumori

VI RICORDATE DI ENRICO FERRI?

VINCENZO VASILE

«C

SEGUE A PAGINA 2

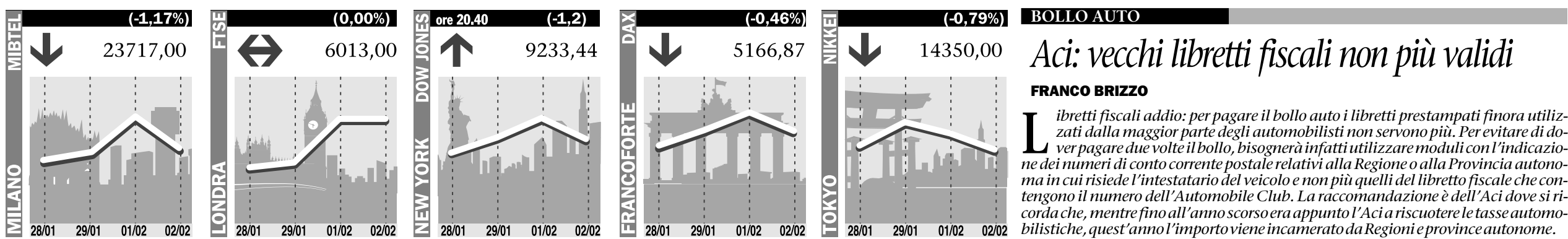
ROMA Lesioni al Dna dell'uomo provocati dall'inquinamento. Lo sostiene una ricerca europea, definita «Epic», compiuta in 9 nazioni e che per l'Italia è stata seguita dall'Associazione italiana ricerca sul cancro in 5 città: Torino, Varese, Firenze, Napoli e Ragusa. I valori più bassi di pericolosità si sono registrati a Ragusa, valori medi a Varese e Torino, alti a Firenze e Napoli, dove sono state esaminate solo donne. Queste 2 città sono le più colpite per due cause: alto smog e condizioni climatiche. 48mila volontari sono stati esaminati dai ricercatori, 300 di essi sono stati trovati positivi a marcatori di esposizione alle sostanze cancerogene presenti nell'ambiente. Il rischio più grave è che il primo attacco delle cellule si trasformi in tumore al polmone.

IL SERVIZIO
A PAGINA 22

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA "il fisco"
Nelle librerie specializzate e con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma Tel. 06.32.47.578 - Fax 06.32.17.808



l'Unità



Aci: vecchi libretti fiscali non più validi

FRANCO BRIZZO

Libretti fiscali addio: per pagare il bollo auto i libretti prestampati finora utilizzati dalla maggior parte degli automobilisti non servono più. Per evitare di dover pagare due volte il bollo, bisognerà infatti utilizzare moduli con l'indicazione dei numeri di conto corrente postale relativi alla Regione o alla Provincia autonoma in cui risiede l'intestatario del veicolo e non più quelli del libretto fiscale che contengono il numero dell'Automobile Club. La raccomandazione è dell'Aci dove si ricorda che, mentre fino all'anno scorso era appunto l'Aci a riscuotere le tasse automobilistiche, quest'anno l'importo viene incamerato da Regioni e province autonome.

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1000	-1,380
MIBTEL	23717	-1,170
MIB30	34623	-1,538

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,133	0,000
LIRA STERLINA	0,688	-0,001
FRANCO SVIZZERO	1,600	-0,008
YEN GIAPPONESE	127,700	-3,180
CORONA DANESE	7,436	0,000
CORONA SVEDESE	8,877	+0,017
DRACMA GRECA	320,780	-0,320
CORONA NORVEGISE	8,584	+0,045
CORONA CECA	37,395	+0,253
TALLERO SLOVENO	190,875	+1,402
FORINO UNGERESE	248,990	+0,020
SZLOTY POLACCO	4,229	-0,006
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,580	-0,001
DOLLARO CANADESE	1,707	-0,004
DOLL. NEOZELANDESE	2,076	-0,010
DOLLARO AUSTRALIANO	1,774	-0,014
RAND SUDAFRicano	6,813	-0,029

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

Tute blu, sciopero il 18 febbraio

Da oggi blocco degli straordinari. Ma continuano le trattative

FELICIA MASOCCO

ROMA Con tre sole astensioni e nessun voto contrario i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm hanno formalmente aperto ieri la stagione degli scioperi nelle fabbriche. Si comincia da subito con il blocco degli straordinari e il 18 febbraio quattro ore di astensione dal lavoro in tutta Italia con manifestazioni in varie città le cui modalità saranno decise a livello territoriale. Sciopereranno anche gli autonomi dell'Ugl e della Fismic e per tutti l'obiettivo è sostenere la trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici contro la chiusura opposta da Federmeccanica alle richieste avanzate.

Il negoziato continua, su questo i sindacati hanno ribadito la loro ferma volontà, e l'appuntamento con gli imprenditori per l'11 febbraio resta fissato. Ma evidentemente il mantenimento del «tavolo naturale» va rafforzato con «adeguate iniziative di lotta», come si legge nella relazione del neosegretario della Fim, Giorgio Caprioli, che ha aperto i lavori.

Le vicende sono note. Il carattere «anomalo» del negoziato, i quattro mesi di «tattica» da parte di Federmeccanica, l'atteggiamento «dilatorio in cui gli imprenditori si rifugiano per dire tutto il contrario di tutto» sono stati riportati alla platea dei trecento componenti i Consigli, e poco più tardi in una conferenza stampa il leader della Fiom, Claudio Sabatini, ha ricondotto a sintesi la strategia degli imprenditori. Non vogliono fare il contratto e puntano a smantellare l'attuale sistema contrattuale basato su due livelli.

Questo sarebbe lo scopo non dichiarato, il «non detto» degli industriali per niente isolati in questa loro posizione. Anzi, per Sabatini, sono in ottima compagnia: «In troppi - dichiara - non vogliono più il contratto nazionale perché ritengono che non abbia più funzione. Tutti i giorni, del resto c'è chi fa dichiarazioni in questa direzione, anche a livello politico». Il riferimento è al premier Massimo D'Alema, il primo a sostenere il superamento della contrattazione nazionale. Lo fece parlando alle Camere pochi giorni dopo la sigla del Patto sociale, e Sabatini ricorda che in quell'occasione «l'intesa di Natale venne rappresentata come una prorogatio di un sistema contrattuale destinato nel tempo a tramontare». Una posizione simile avrebbe dunque «appoggiato» gli imprenditori nel loro atteggiamento recalcitrante. «Il loro problema - è come uscire da questa fase di "proroga". Se decidessero di non fare il contratto, si aprirebbe in Italia una fase molto complessa». Il confronto dell'11 sarà rivelatore in proposito, ma dall'Esecutivo arriva l'invito a considerare «fisiologica» la fase attuale. Lo fa il ministro dell'Industria Bersani per il quale «ci sono le condizioni per chiudere il contratto nelle sedi naturali. Sarebbe cosa importante e positiva». «Se c'è un inasprimento - aggiunge - ha in sé la possibilità di un chiarimento e quindi di una composizione». Dunque il «conflitto non è una tragedia».

La «fiducia» del ministro è stata dichiarata a Torino e sempre da Torino si è levata forte e chiara «l'assoluta indisponibilità ad introdurre ulteriori fattori di riduzione d'orario» da parte dell'Amma, l'associazione delle imprese metalmeccaniche guidata da Andrea Pininfarina. Posizioni che

non lasciano intravedere schiarita alcuna sul futuro del negoziato, visto che gli imprenditori ribadiscono anche la necessità di contenere i costi delle richieste sindacali «entro il rigoroso rispetto dell'inflazione programmata». Linea dura, dunque. Ma per Sergio Cofferati la pretesa degli industriali di assumere come vincolo l'inflazione europea e la loro indisponibilità non trattare sull'orario «rappresenta una esplicita messa in discussione delle regole contenute nel Patto sociale». Quelle regole, dice, vanno rispettate.

L'INTERVISTA

Angeletti (Uilm): «Si prepari il governo»

ROMA Prima lo sciopero e il blocco degli straordinari. E dopo? «Vorremmo concludere il contratto da soli, senza alcuna mediazione. Ma, ragionevolmente, possiamo aspettare ancora il mese di febbraio», dice il segretario generale della Uilm, Luigi Angeletti. «Se non si raggiunge un accordo, l'intervento dell'Esecutivo diventerebbe necessario e per certi versi doveroso».

Una trattativa «anomala» perché nel merito non è mai iniziata e ora siamo agli scioperi. Qual è il clima nelle fabbriche?

«Non è eccezionale perché i lavoratori fanno un ragionamento semplice: di fronte ad una piattaforma moderata e rigorosamente dentro l'accordo di luglio, di fronte al patto sociale che ha riconfermato questa scelta politica di fondo sarebbe stato logico aspettarsi da Federmeccanica un atteggiamento diverso da quello di chiusura che invece ha assunto verso le nostre rivendicazioni. E invece siamo allo sciopero perché purtroppo abbiamo registrato una serie di "no" su tutti i punti. Compreso quello, scandaloso a mio giudizio, sulla richiesta di modificare il trattamento delle malattie per i lavoratori con gravi patologie, costretti a cure ricorrenti, salvavita. Con le norme attuali perdono il posto e la retribuzione. Parliamo del 2-3 per mille degli addetti, i costi non sarebbero insostenibili: sono persone a cui va garantita un'esistenza dignitosa, ma Federmeccanica è stata capace di negare anche questa richiesta».

Senon si tratta di obiezioni di merito, qual è la chiave di lettura?

L'unica chiave di lettura - che gli imprenditori non ammettono, ma che può dirsi implicita - è che non vogliono il rinnovo contrattuale. È evidente che immaginano una soluzione che annulli, non nella forma, ma nella sostanza, il contratto nazionale come strumento di regolazione generale dei rapporti di lavoro».

Quindi il punto di caduta sarebbe questo. Ma chi giova?

«Questo è il primo contratto che si fa dopo l'Euro e gli imprenditori non possono più contare sulla svalutazione per essere competitivi. Quindi l'unica manovra che ritengono possibile è quella sul costo di lavoro. La loro battaglia per tentare di eliminare uno dei due livelli di contrattazione è finalizzata a ridurre il potere contrattuale dei sindacati e di conseguenza alla riduzione dei salari. Lo si evince anche dalla campagna che stanno facendo sul tema della flessibilità, qualunque in proposito la nostra piattaforma non sia troppo rigida. Abbiamo offerto flessibilità sull'orario di lavoro, la possibilità di ridistribuire l'orario secondo le esigenze di mercato a patto che tutto venga deciso e regolato con i sindacati. Ma gli imprenditori hanno risposto che l'unica flessibilità che immaginano è quella decisa dal loro unilateralmente. Mi sembra esemplare».

Scioperare e mantenere il tavolo del negoziato, questa la vostra strategia. È in prospettiva?

«La mia personale valutazione è che dobbiamo verificare fino in fondo se Federmeccanica vuole risolvere il contratto senza mediazione del Governo. Anche noi lo vorremmo, però ragionevolmente possiamo aspettare il mese di febbraio. Se si va oltre senza raggiungere un accordo è evidente che non possiamo avere come prospettiva mesi di conflitto sociale. Sarebbe costoso per i lavoratori, per le imprese e alla fine anche per il Paese. E oltre tutto sarebbe una smentita clamorosa del patto sociale. L'intervento del Governo diventerebbe necessario e per certi versi anche doveroso».

Fe. M.

LA POLEMICA

Crema: «Lotta contro D'Alema? Sono stupito di chi si stupisce»

BRUNO UGOLINI

ROMA Uno sciopero contro il governo D'Alema? L'ipotesi era stata formulata l'altro giorno da Giorgio Crema, segretario della Fiom del Piemonte. Ora il dirigente sindacale, in questa intervista, precisa meglio le sue posizioni...

Un governo, quello di D'Alema, paragonabile a quello presieduto da Berlusconi?

«Io sono stupito dello stupore suscitato dalle mie affermazioni. Io non ho detto che D'Alema è come Berlusconi. Ho detto che una proposta che desse il via libero al peggioramento dello Statuto dei lavoratori, prospettando i licenziamenti, sarebbe altrettanto e forse più grave del tentativo di tagliare le pensioni del governo Berlusconi».

Non era un decreto, era una proposta, quella del governo attuale,

con finalità diverse rispetto ai licenziamenti...
«È chiaro che se il governo non attua la proposta, ovviamente il mio discorso non ha senso. Ma se su questo punto dovesse mantenersi una pressione del governo, la lotta sarebbe inevitabile. Mi stupisce lo stupore perché io ho sempre creduto profondamente all'autonomia del sindacato. Ho quindi sempre pensato che ciascuno di noi dovrebbe essere il primo a contestare le cose sbagliate che vengono dalla sua parte. Non sarebbe stata possibile l'unità sindacale degli anni 70, le grandi lotte anche per ottenere lo Statuto dei lavoratori senza una disponibilità della Cisl - lo dico un po' brutalmente - a scendere in sciopero contro governi a presidenza democristiana».

Non si può dire che la Cgil sia stata zitta in quest'occasione...

«Ho apprezzato molto la durezza della risposta di Cofferati. Però la sede di un confronto del genere non può essere solo politica, riservata ai Democratici di sinistra. Ha parlato su tali questioni non solo un dirigente della sinistra, ma il Presidente del Consiglio. E allora può esserci una discussione politica, la più ampia e fraterna possibile, col D'Alema dirigente politico. Ma col D'Alema presidente del Consiglio che volesse trasformare in atti istituzionali la sua proposta, il sindacato deve rispondere anche con la mobilitazione».

Una tale preoccupazione non tie-

ne però conto della volontà, sottolineata dallo stesso D'Alema, di voler estendere e non ridurre le tutele. La sua proposta non avrebbe, come ha detto, il carattere della provvisorietà?

«Non c'è niente di più definitivo, in Italia, del transitorio. Quando un'azienda sarà passata da 15 a 50 dipendenti, questa nuova azienda di 50 dipendenti avrà ancora più terrore nel dover affrontare una gestione con nuovi diritti. Noi metalmeccanici, oltretutto, proprio ora abbiamo aperto uno scontro con la Federmeccanica chiedendo, appunto, un aggiornamento dei diritti, non un ridimensionamento. L'uscita di D'Alema in questo senso non ci ha cercato aiutato. E poi, insomma, non c'è in tutto il mondo un forte sindacato industriale senza una forte tutela contro i licenziamenti».

Tutta questa discussione mirerebbe, però, ad altre finalità pri-

domani il numero 03
domani in edicola con il manifesto

Lavori precari, niente lavoro.

Una intervista a **André Gorz** sulle miserie del presente e le ricchezze del possibile, sul reddito di cittadinanza e l'economia solidale. Articoli di **Giorgio Crema**, segretario Fiom del Piemonte; di **Cristophe Aguiton**, del movimento francese dei disoccupati; di **James O'Connor**, filosofo eco-marxista californiano.

I presidi delle scuole devono diventare manager, come stabilisce la legge sull'autonomia scolastica e, soprattutto, il pensiero unico liberista. Dunque, si deve istruirli rapidamente a occuparsi meno di pedagogia e più di economia aziendale. **Anna Pizzo** racconta chi, con quali programmi e a quali costi (esorbitanti) per lo stato, formerà i presidi **questo e altro sul numero 03**

cantieri sociali

tel. 06.8841880 fax 06.8841859 e-mail carta@lumaria.org
tel. 081.7877333 fax 081.7877516
e-mail dediacoop@tin.it
conto corrente postale n° 1930003



ROMA Abdullah Ocalan non trova un paese disposto a ospitarlo e la Turchia canta vittoria per l'isolamento di cui è oggetto Apo. Dopo aver traversato i cieli d'Europa, il viaggio di Ocalan, vero o presunto, si sarebbe infatti concluso con il suo ritorno alla base di partenza in un qualche scalo della Federazione russa dopo che Olanda, Svizzera, Grecia e Italia hanno chiuso le loro porte al leader curdo del Pkk.

Ieri il premier turco Bülent Ecevit ha negato comunque di aver presentato le sue scuse al presidente del Consiglio Massimo D'Alema per le accuse rivolte l'altro giorno all'Italia. «Non avevo alcuna ragione di scusarmi - ha detto Ecevit - Dopo la nostra dichiarazione che Ocalan si trovava in Italia o era sul punto di tornare, l'opinione pubblica italiana si è svegliata e il governo ha dovuto prendere una posizione

Per la Turchia Ocalan è di nuovo in Russia

Il premier Ecevit secco: non ho mai chiesto scusa a D'Alema

adeguata». Negli ambienti di Palazzo Chigi si è replicato sostenendo che notizie di agenzia l'altro giorno riportavano dichiarazioni di Ecevit nelle quali il premier turco ammetteva che le informazioni sulla presenza di Ocalan in Italia potevano essere frutto di disinformazione.

Ieri nuovi elementi si sono comunque aggiunti alla ricostruzione del pellegrinaggio di Ocalan, cominciato il 16 gennaio scorso, quando, secondo la stampa turca, lasciò l'Italia per la Russia «a bordo di un aereo di un'importante impresa italiana». Le informazioni raccolte dai turchi

grazie all'aiuto dei servizi segreti statunitensi indicano che il percorso seguito da Apo avrebbe avuto come punto d'origine Nižni Novgorod, a circa 400 chilometri da Mosca. Via Minsk, in Bielorussia, l'aereo (un Learjet 55) con a bordo Ocalan si è poi diretto verso lo scalo olandese che però non ha concesso il permesso di atterraggio. L'odissea del leader curdo avrebbe quindi avuto come tappa Atene, dove il Learjet 55 sarebbe stato scambiato con un Falcon saudita. Dalla capitale greca il velivolo si sarebbe quindi diretto verso Basilea, ma davanti al nuovo rifiuto per

l'atterraggio avrebbe fatto rotta verso la Malpensa (circostanza per altro smentita dalle autorità italiane secondo cui a Malpensa sarebbe atterrato un Falcon con tre nordamericani a bordo, ma non Ocalan), per fare poi nuovamente scalo ad Atene. Da qui, secondo la televisione turca Atv, il ritorno alla base di partenza, in qualche angolo della Russia. Ma Mosca smentisce.

C'è poi chi, come il quotidiano tedesco Die Welt, ritiene che tutto il viaggio del leader del Pkk sia stato in realtà solo una messa in scena per sondare cosa accadrebbe se Apo provasse veramente a

entrare in qualche paese europeo. E c'è anche chi sostiene di sapere dove Ocalan si trovi, ma aggiunge di non poterlo dire. È l'avvocato olandese del leader curdo, Britta Böhrer. «Domenica ha provato a venire in Olanda, a Rotterdam - spiega l'avvocato - ma non posso dirvi da quale paese. L'aereo in cui si trovava non è potuto nemmeno decollare perché l'Olanda non aveva concesso il permesso di atterraggio. Ocalan ha dunque dovuto lasciare il paese in cui si trovava per un'altra destinazione», che naturalmente deve rimanere segreta per ragioni di sicurezza.



L'INTERVISTA ■ AHMET YAMAN, RAPPRESENTANTE DI OCALAN IN ITALIA

«Apo, a Roma sventato omicidio»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA La polizia italiana ha sventato un tentativo di assassinare Ocalan nel periodo in cui, fra novembre e gennaio, il leader curdo si trovava nel nostro paese. Lo rivela Ahmet Yaman, rappresentante in Italia del Fronte nazionale di liberazione del Kurdistan. Yaman è la persona che da Roma, assieme al deputato di Rifondazione comunista Ramon Mantovani, raggiunse Ocalan a Mosca per accompagnarlo poi nel viaggio in aereo sino a Fiumicino, dove «Apo» fu arrestato. Yaman assicura che non si tratta di voci, ma di indagini ufficiali che avrebbero portato anche ad alcuni arresti. Il rappresentante curdo lascia capire che tra i seguaci di Ocalan crescono inoltre i timori per la sicurezza personale del loro capo. Più si tarda a trovare un paese ed una sede in cui possa stabilirsi, più i killer che sono sicuramente sulle sue tracce avranno possibilità di raggiungerlo.

Signor Yaman, come giudica l'atteggiamento dei paesi europei in questi giorni di fronte al caso Ocalan, la riluttanza generale a dargli ospitalità?

«Premesso che le notizie sui suoi spostamenti sono pure illazioni, è vero che dopo la partenza dell'Italia, il nostro presidente è costretto a nascondersi per motivi di sicurezza. Tutti sanno che lo Stato turco vuole eliminarlo fisicamente. E non si trova un paese disposto ad ospitarlo apertamente. Lui non cerca lo status di rifugiato politico per se stesso, ma come modo per



Un sostenitore di Ocalan, nella foto a lato

ottenere il riconoscimento dell'identità nazionale curda. Le condizioni in cui si trova costretto il leader di un popolo oppresso sono un dramma ed una vergogna per il mondo intero. L'Europa democratica è diventata una specie di giocattolo di cui i turchi ridono».

Che fare per sbloccare questa situazione tra il patetico ed il comico?

«L'Italia, che aveva manifestato inizialmente una certa disponibilità verso di noi, ha fatto poi un passo indietro per salvaguardare i buoni rapporti con Ankara. Altri paesi europei da parte loro non sembrano avere il coraggio di fare un passo avanti. Il presidente ne è andato volontariamente dall'Italia per non creare difficoltà al governo. Ma l'Italia ora non può dire che la questione è chiusa con la sua partenza. C'è una procedura aperta per la richiesta di asilo. Ci sono leggi sulla protezione da ac-

cordare alle persone minacciate per le proprie idee. Se si chiudesse la porta in faccia a lui, allora bisognerebbe respingere tutti i profughi curdi. Comunque il presidente non ha intenzione, credo, di tornare qui fino a quando non ci sarà disponibilità ad accoglierlo. Ma aggiungo che se oggi accadesse qualcosa di male a Ocalan, parte della responsabilità sarebbe anche italiana».

Cosaintendere?

«I curdi hanno molta simpatia per l'Italia. Non neghiamo quanto di positivo è stato fatto nei nostri confronti non solo dal governo ma anche da varie altre forze politiche. Ma se si va avanti così, e se accade qualcosa al nostro presidente, sarà un casino. Potete immaginare quali saranno le reazioni da parte curda. Perderebbero tutti, l'Italia, l'Europa e persino la Turchia. Non è interesse di nessuno che le cose vadano avanti in

questo modo. Se non sarà accolto da nessuna parte, diventerà tutto più complicato. Sembra quasi che si cerchi di costringerci a reazioni forti, alla guerra. L'Europa, continuando nel suo atteggiamento, incoraggia di fatto l'atteggiamento della Turchia. Ma noi contiamo ancora su di lei, mentre non facciamo affidamento sugli Usa».

Può dire qualcosa di più sui rischi che corre Ocalan?

«C'è una forza internazionale, non solo turca, che tenta di eliminarlo. Sul tetto della villa all'Infernetto dove Ocalan era alloggiato stava un radar perché si temeva un attacco con missili. E durante il soggiorno in Italia ci sono stati tentativi di assassinarlo, bloccati dalle vostre forze di polizia. L'ho saputo da fonti ufficiali, si tratta di indagini concrete che credo abbiano portato all'arresto anche di alcuni individui sospetti, tutti turchi».

I POLITOLOGI

L'Europa non ha coraggio di scegliere Fedeltà ad Ankara o aiuto ai curdi?

ROMA Un'Europa incapace di scegliere, o di trovare un punto di equilibrio, fra le esigenze di realpolitik che sembrano imporre di non dispiacere ad Ankara, e le istanze umanitarie che la spingerebbero a cercare soluzioni al dramma curdo. Questa l'immagine che esce dalle opinioni, tra loro molto diverse, di alcuni dei maggiori politologi italiani. Sia coloro che ritengono inopportuno o pericoloso che l'Europa si adoperi a favore delle domande di autonomia da parte curda, sia i fautori di un orientamento più sciolto nei confronti del potente alleato turco, convergono nell'ammettere che anche di fronte a questo problema si palesa una deficienza di iniziativa politica comune.

«L'unica cosa su cui i paesi europei sembrano uniti - ironizza Sergio Romano - è l'indisponibilità ad ospitare Ocalan. Per il resto emerge l'inesistenza di una politica europea mediterranea. L'Europa nel suo insieme non capisce che la Turchia è il suo alleato più prezioso in una congiuntura che nell'area mediterranea è oggi la più calda da vari anni a questa parte».

Secondo Romano ciò accade perché i governi socialdemocratici europei sentono di non poter tradire le loro tradizioni umanitarie, anche se non hanno il coraggio di fare sgarbi alla Turchia. Così si ritrovano paralizzanti fra due esigenze contrastanti. D'altra parte, aggiunge l'ex-ambasciatore, «temo che ora come ora non esistano soluzioni al problema curdo. Con-

cedere l'autonomia in questa fase significherebbe fare del Kurdistan turco un magnete per le istanze nazionaliste curde nei paesi confinanti, con il rischio di destabilizzare l'intera area».

Diametralmente opposta la diagnosi del professor Luigi Bonanate, docente di relazioni internazionali all'università di Torino. L'Europa avrebbe uno strumento a sua disposizione per affrontare la questione curda, ma è restia ad usarlo. Quale? Bonanate lo definisce «condizionalità democratica». Si tratterebbe di «ricattare nel senso buono la Turchia, legando i rapporti commerciali e l'ammissione nella Ue al perseguimento di una soluzione

consensuale e democratica del dramma curdo. Bisognerebbe cogliere l'occasione offerta dal Pkk, che pare orientato a rinunciare all'indipendenza optando piuttosto per una larga autonomia. Cominciare a risolvere il problema curdo in uno dei quattro paesi che ne sono toccati (Turchia, Iraq, Iran, Siria) avrebbe un effetto trascinatore anche sui vicini». Purtroppo secondo Bonanate l'Europa ha vissuto in passato la vicenda curda come un fatto estraneo, «una sorta di cascame del dissolvimento dell'im-

pero ottomano». Così ha ritenuto di potersene disinteressare fino a quando non si è ritrovata addosso l'ondata dei profughi.

Antonio Gambino, editorialista dell'Espresso, spiega «ontologicamente» la titubanza europea: «L'Europa non esiste». O meglio, esiste «un'unità finanziaria e monetaria cui non si accompagna una comune politica estera e difensiva, né un orientamento unitario nei confronti dei flussi di immigrazione. Anzi rispetto a quest'ultimo problema, i vari Stati si muovono in ordine sparso. Sembra che non ci si renda conto che non si tratta di un'emergenza temporanea ma di un'allarme permanente che proseguirà per decenni». Quanto ad un'eventuale iniziativa europea per la soluzione del problema curdo nel suo complesso, Gambino è alquanto scettico: «È importante che si parli della grande ingiustizia subita da un popolo che è insediato in un territorio geograficamente ben delimitato, seppure a cavallo di due diversi Stati. Ma è chiaro che si finirebbe con il rimettere in discussione certi equilibri geopolitici. L'Europa poi non osa collocarsi in posizione antagonista nei confronti di Ankara. Sembra intimorita dalle pressioni e dalle minacce di rappresaglia da parte turca. Fatalmente allora si rimane alle parole, alle buone intenzioni che per ragioni di realpolitik non si materializzano in iniziative concrete».

GA. B.

SEGUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA SCEGLIE...

Il lavoro preparatorio e la Conferenza nazionale hanno confermato che i Ds hanno delle energie importanti per questo lavoro, disposte ad impegnarsi. Non basta certo rimettere in moto quello che c'è, ma occorre porsi l'obiettivo di parlare a tanti lavoratori che si sono allontanati, delusi, dall'impegno politico attivo e a tanti che hanno un rapporto di lavoro individuale, frammentato. A questi lavoratori, e a quanti non riescono a trovare un lavoro, occorre rivolgere un'attenzione politica forte, quotidiana, che manca da troppo tempo.

Anche per un partito di sinistra non è scontato il consenso del mondo dei lavori. Sottolineo alcuni punti della Conferenza.

1) Il riconoscimento che il mondo dei lavori è il primo e più forte insediamento sociale dei Ds.

2) La consapevolezza che le responsabilità di Governo dei Ds rendono oggi più acuta l'esigen-

za di avere radici solide nella società.

Governare è difficile in questa fase. Non si può fuggire da questa responsabilità, ma per esserne all'altezza occorre che una parte importante della società come il mondo dei lavori riconosca questo impegno di governo come proprio e quindi interagisca attivamente. Non possiamo sottovalutare la fase di attesa, quasi di distacco, fino all'astensionismo che sembra prevalere in tanti settori della società.

La sinistra non può governare senza un forte appoggio nella società, perché non avrebbe la forza di imporre cambiamenti importanti.

3) Il manifesto politico che emerge dai lavori, sta nelle proposte politiche e nella coerenza dell'iniziativa. Ci sono state, e ci sono, diversità di opinione su aspetti importanti, come ad esempio la flessibilità e i diritti. È importante che la discussione su questo punto però ci sia stata e sia tuttora aperta. Guai se fosse il contrario. La discussione non è stata tra D'Alema e Cofferati, come hanno detto troppi commentatori, ma tra diverse posi-

zioni all'interno del partito.

Tuttavia la flessibilità ha finito con l'attrarre fin troppo l'attenzione, il centro della Conferenza era l'occupazione e più in generale il lavoro.

L'occupazione è l'assillo fondamentale esu questo il segnale è chiaro. Occorre porsi degli obiettivi. Dei veri e propri parametri per l'occupazione, come per Maastricht. Lo stesso patto sociale prevede il monitoraggio dei risultati per verificare se lo sforzo fatto per spingere le imprese ad investire e a creare lavoro, soprattutto nel Sud, darà i risultati attesi. Forse le imprese non hanno ancora sufficientemente compreso che il paese ha raschiato il fondo del barile per offrire loro le convenienze possibili. Ora tocca al loro.

4) È stato messo in luce il bivio a cui è di fronte il paese. Dopo l'Euro non si può più svalutare per competere e la competizione è più dura sui mercati internazionali, colpiti da crisi gravissime in tante aree del mondo, ultimo il Brasile.

Quindi, o cresce la qualità del sistema produttivo e dei servizi, e quindi del lavoro, oppure la pres-

sione sul lavoro (diritti, salari, condizione di lavoro, salute) si accentuerà. L'Italia ha un livello salariale più basso dei paesi forti dell'Europa, eppure da tante parti viene una pressione per ulteriori diminuzioni, dimenticando che in Italia sono comparsi i lavoratori poveri. Questa è una via sbagliata. Per evitarla occorre scegliere con decisione la via della qualità della ricerca, dell'istruzione e della formazione, del sistema produttivo e dei servizi, della qualità ambientale, della coesione sociale.

Non è vero che per crescere occorre scegliere tra meno diritti con più occupazione e più diritti con meno occupazione. Il rischio che corriamo è meno diritti e meno occupazione. Solo un progetto paese - di sistema - sulla qualità e fortemente connesso all'Europa può aprirci lo spazio per un futuro del lavoro degno di questo nome. Per questo abbiamo concentrato l'attenzione sulla proposta di costruire la società dell'informazione. Tutta la società dovrebbe essere permeata da un obiettivo di innovazione in un'epoca tendenzialmente post-fordista. L'innovazione è il

punto forte e in questo può collocarsi un ruolo importante del lavoro. La distanza tra obiettivi e realtà è enorme, ma quale può essere il destino del patto sociale se non è proiettato in un futuro che renda possibile farlo crescere e sviluppare?

5) La Conferenza ha poi insistito su altri aspetti. Approvare al più presto la legge sulla rappresentanza. Rimettere all'ordine del giorno la riduzione dell'orario, superando i vincoli della data sulle 35 ore e lo sbarramento ai 15 dipendenti per dare vita ad una legge di incentivazione e di sostegno alla contrattazione. Approvare al più presto la legge che deve dare diritti ai lavoratori che non ne hanno. Sono alcuni importanti capitoli di quella vera e propria piattaforma politica con cui il partito può e deve rivolgersi al mondo dei lavori, puntando a stabilire un rapporto forte, perché senza questa sintonia anche l'azione di governo sarà più difficile. Con la Conferenza il lavoro è appena iniziato e il gruppo dirigente del partito deve sentirsi impegnato a proseguire il cammino.

ALFIERO GRANDI

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SULL'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 0 6 • 6 9 9 9 6 4 1 4 0 2 • 8 0 2 3 2 2 3 9

P'Unità



Mercoledì 3 febbraio 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Legge anti-racket, oggi in Senato l'ultimo sì

Un fondo di solidarietà sarà istituito a favore delle vittime degli usurai

NEDO CANETTI

ROMA Potrebbe essere oggi il giorno del via definitivo al disegno di legge che prevede l'istituzione di un Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura e del racket. Dopo qualche incertezza, i componenti della commissione Giustizia del Senato, che sta esaminando il provvedimento in sede deliberante (senza la necessità del «passaggio» in aula), sembrano orientati a varare, nella seduta odierna, il tanto atteso provvedimento. È questa, d'altra parte, la sollecitazione che è venuta non solo dal capo-

gruppo dei Ds in commissione, Giovanni Russo e dal governo con prese di posizione, in questo senso, dal ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino e dal sottosegretario alla Giustizia, Giuseppe Ayala, ma dalle stesse associazioni delle vittime, che non gradirebbero affatto un rinvio alla Camera (sicuro nel caso di introduzione di qualche modifica), dopo che già i tempi si sono allungati in maniera spropositata, se si considera che il disegno di legge fu approvato a Montecitorio quasi un anno fa, il 26 febbraio 1998 ed è da allora rimasto al palo. Ma ora sembrano rientrate tutte le velleità, manife-

state anche da parte della relatrice, Maria Grazia Siliquini, An, di presentazione di emendamenti e di richieste di audizioni che avrebbero sicuramente determinato gli ulteriori ritardi.

Se finalmente la proposta diventerà oggi legge dello Stato, andranno in vigore una serie di norme, finalizzate al risarcimento delle vittime del racket e dell'usura. Queste, in sintesi, le principali misure previste:

ELARGIZIONI. Ai soggetti danneggiati da attività estorsive verificatesi sul territorio nazionale, a partire dall'1 gennaio 1990, sarà elargita una somma di dena-

rio a titolo di contributo a ristoro del danno subito (in caso di morte, ne usufruiranno, in ordine, coniuge e figli; genitori; fratelli e sorelle; conviventi more uxorio).

SOGGETTI. L'elargizione è concessa agli esercenti un'attività industriale, commerciale o comunque economica ovvero una libera professione, che hanno subito danni a beni mobili o immobili, lesioni personali, danno per mancato guadagno, in conseguenza di delitti commessi allo scopo di costringerli ad aderire a richieste estorsive, avanzate anche successivamente ai fatti, o

per ritorsione, o per intimidazioni.

CONDIZIONI. L'elargizione avviene se la vittima non ha aderito a richieste estorsive, se non ha partecipato al fatto delittuoso, se non è sottoposta a misure di prevenzione.

AMMONTARE. L'elargizione, nei limiti di disponibilità del Fondo, è corrisposta in misura dell'intero ammontare del danno sino a tre miliardi, esenti da Irpef e Irpeg. Nel caso di più domande di uno stesso soggetto per eventi diversi, la somma non può superare i 6 miliardi nel triennio.



Una manifestazione antiracket

FONDO DI SOLIDARIETÀ. È istituito presso il ministero dell'Interno e alimentato da un contributo sui premi assicurativi dai rami incendio, responsabilità civili auto e furto; da un con-

tributo dello Stato nei limiti di 80 miliardi, dalla metà, per ciascuno anno, delle somme confiscate per gli stessi reati e da un terzo del ricavo delle vendite dei beni sequestrati.

Prove di libertà per Sergio Cusani

L'ex finanziere affidato ai servizi sociali: «Ma resto un detenuto»

MILANO L'ex finanziere Sergio Cusani, condannato eccellente di Tangentopoli, ha ottenuto dal Tribunale di Sorveglianza l'affidamento in prova ai servizi sociali. Cusani ha anche ottenuto dal Tribunale 45 giorni di liberazione anticipata rispetto al cumulo delle condanne che aveva subito. E così ieri sera Sergio Cusani ha lasciato il carcere di San Vittore - dove si trovava dal 13 novembre 96 - uscendo dalla porta carraia - postale - del carcere. Il carcere? «Tutto sommato è stata un'esperienza che mi ha arricchito». Un rapporto che non si interromperà. «Ho il desiderio di mantenere il contatto con il carcere», ha detto. Coppola, sciarpa, montone color panna e un sacco nero della spazzatura con i suoi effetti personali, ha varcato la porta della libertà alle 19.10. «Ma non è finita - ha subito ricordato ai cronisti, dopo aver salutato le guardie carcerarie - perché sono un detenuto esterno». Cusani, ha confermato il suo impegno per il reinserimento degli ex carcerati: «È una scelta di vita». E ha chiesto anche un «aiuto alle istituzioni per il lavoro che stiamo cercando di fare». Come è stato il suo ultimo giorno San Vittore? «Faticoso dal punto di vista delle emozioni. Gli altri detenuti mi hanno abbracciato». È, quindi, subito ritornato a parlare del suo impegno all'interno della struttura penitenziaria: «Il lavoro sta andando avanti bene. È necessario non alzare i muri, perché se manca la comunicazione diventa tutto più difficile», ha spiegato. L'affidamento in prova dell'ex cervello finanziario del Psi di Craxi è per l'intero residuo di pena fi-

no al 14 maggio 2001. Due anni che trascorrerà lavorando per l'associazione «Liberi» di Milano, che si occupa di emarginazione, utilizzando lo studio dell'avv. Giuseppe Bianchi. È lo stesso ufficio nel quale, ogni giorno, dalla fine dello scorso mese di ottobre, ha lavorato (per la stessa associazione) uscendo al pomeriggio da San Vittore salvo poi tornarci per trascorrere la notte e la mattina.

Perché il provvedimento? Sono stati il «positivo percorso intrapreso in libertà e proseguito durante la detenzione» e la «costante partecipazione all'opera di rieducazione» a far accogliere al Tribunale di Sorveglianza di Milano la richiesta di Sergio Cusani di essere affidato ai servizi sociali. Le «spiegazioni» si leggono nelle motivazioni dell'ordinanza. Cusani non ha commesso reati da quando è stato arrestato, fa notare il Tribunale sottolineando che in carcere è stato anzi «promotore di un'attività culturale» per lo studio delle «tematiche giuridiche» e ha partecipato alle iniziative con «scrupolosa osservanza» delle regole.

Inoltre, si sottolinea, il periodo passato in carcere gli ha consentito «di prendere coscienza del danno sociale arrecato con le condotte illecite tenute in passato». Quindi «il percorso compiuto in questi anni», per i giudici «deve fisiologicamente trovare il suo sbocco» in «una misura che più di ogni altra favorisce il reinserimento del condannato nel tessuto sociale». Cusani, come tutti coloro che vengono affidati, dovrà contattare il Centro servizio sociale che avrà il compito di seguirlo, vivere nella sua casa di Milano dalla quale potrà uscire dalle 7 alle 21. Inoltre non potrà uscire dalla provincia, frequentare pregiudicati e tossicodipendenti e dovrà adoperarsi «a favore della vittima del reato».

R.M.



Sergio Cusani, all'uscita dal carcere di Milano

D. Dal Zennaro/Ansa

IL PROCESSO

Di Pietro, udienza preliminare sul caso Pacini

BRESCIA Antonio Di Pietro - procura di Brescia, ultimo round. Inizia domani, nella città della Leonessa, l'udienza preliminare in cui si deciderà se il senatore Antonio Di Pietro deve essere rinviato a giudizio o se, per l'ennesima volta, sarà prosciolto dal gup. È accusato di corruzione, assieme al banchiere italo-svizzero Pier Francesco Pacini Battaglia, all'ing. Antonio D'Adamo e all'avv. Giuseppe Lucibello, per aver garantito una sostanziale impunità al suo ex indagato, il mitico «Chicchi». Gli avrebbe evitato l'arresto e avrebbe omesso una serie di indagini, in cambio di quattrini, intascati gra-

zie ad abili tranglezioni con D'Adamo, amico di Di Pietro, e mediati dall'avvocato Lucibello, pure lui amico del senatore e difensore di Pacini Battaglia. Di Pietro ha depositato un'enciclopedia memoria difensiva di 1300 pagine e questo fa supporre che l'udienza di domani si concluderà con un rinvio, dato che le parti dovranno prendersi il tempo di leggere la nuova documentazione.

L'inchiesta iniziò con una frase di Pacini Battaglia, intercettata dal Gico: «Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato». Poi arrivarono le accuse di Antonio D'Adamo e l'ipotesi di una provvista di 4 mi-

liardi e mezzo depositata su un conto estero per l'ex pm. Ma il 28 gennaio scorso i Gico di Firenze hanno depositato una nuova informativa di 485 pagine, nella quale si entra nel merito delle omissioni di indagine fatte da Di Pietro per salvare Pacini e soprattutto un suo stretto collaboratore, Roger Francis, che pur avendo gestito in prima persona molte operazioni illegali fatte da Pacini non fu mai indagato. Anzi, secondo quanto afferma il Gico, Di Pietro lo consultava regolarmente, chiamandolo sul suo cellulare, durante gli interrogatori di Pacini. Gli uomini della guardia di finanza

fanno un circostanzioso elenco degli affari in odore di mazzetta, in cui «Chicchi» era implicato, ma sui quali Di Pietro non indagò. Il suo unico obiettivo, per altro raggiunto, sarebbe stato quello di ottenere confessioni per incastare Bettino Craxi. E la contropartita? «I versamenti alle società del D'Adamo da parte di Pacini Battaglia», scrive il Gico - intervenivano in più fasi dalla prima metà del 1993 e cadevano proprio nei momenti al compimento di specifici atti d'indagine in cui maggiormente si manifestavano quelle che appaiono omissioni del pm Di Pietro».

CIVITANOVA La Caec (Consorzio artigiano edile di Comiso), una cooperativa a responsabilità limitata con sede in Sicilia, ha deciso di rinunciare ai lavori che le erano stati affidati per la costruzione del parco naturale attrezzato di località Zomaro, a Citanova, in Aspromonte. Motivo della rinuncia le richieste estorsive della malavita. La chiusura del cantiere comporterà il licenziamento dei dieci operai addetti.

La vicenda è stata denunciata pubblicamente dall'impresa nel corso di una conferenza stampa. I lavori, appaltati dalla Comunità Montana Versante Tirrenico settentrionale, erano finalizzati alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico della zona. Alla Caec ha espresso la sua solidarietà il sindaco di Citanova, mentre la Comunità Montana ha convocato una riunione straordinaria del suo consiglio. «Anche se non è il Comune l'ente appaltante faremo fino in fondo il nostro dovere e chiederemo con forza che siano tutelati il cantiere e l'impresa in modo che l'opera possa essere portata a termine», lo ha detto il sindaco di Citanova, Francesco Morano, in riferimento alla decisione della cooperativa Caec di Comiso che ha chiuso il cantiere in cui opera nel territorio della cittadina calabrese dopo le minacce del racket. «Citanova ha detto il sindaco - reagi in passato al racket dilagante, quando imprenditori, artigiani e commercianti si unirono costituendo una associazione antirackettici cui frutti non si fecero attendere».

«Bisogna creare tutte le condizioni - ha detto ancora il sindaco - perché il cantiere venga riaperto e perché i lavori vadano avanti e gli operai non perdano la loro attività».

Caso Alpi, al via il processo

Chiamati 257 testimoni per chiarire i misteri

ROMA Alla sbarra in corte d'assise c'è un ragazzo somalo, Hashi Omar Hassan, detto Faudo, accusato di aver fatto parte del comando che assassinò Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Lui è il solo imputato per quel duplice omicidio del 20 marzo di cinque anni fa a Mogadiscio. Accusato «con ragionevole certezza», ha sottolineato in apertura del processo il pm Franco Ionta che ha parlato di «episodio lacerante» e ha ribadito tutte le difficoltà di un processo del genere in cui la «verità possibile» si potrà formare solamente in dibattimento, analizzando piste giudiziarie, ricostruzioni, scenari, cercando di capire quali possano essere i mandanti. Ecco, i mandanti. Su questo punto ha invece insistito in questa prima udienza dibattimentale il professor Guido Calvi, che rappresenta la parte civile per i genitori di Ilaria Alpi. «Troppi i momenti oscuri - ha det-

to Calvi - noi vogliamo capire quello che è accaduto a Mogadiscio, di chi sono le responsabilità dirette e indirette». Di contro i legali di Faudo, Douglas Duale e Antonio Moriconi hanno sottolineato: «Non vorremmo che il processo voli sopra la testa di Hashi; noi qui dobbiamo soltanto verificare se ha partecipato all'omicidio o quel giorno, come dice lui, era a duecento chilometri di distanza da Mogadiscio». Insomma un processo difficile, che prevede bel 257 testimoni ammessi dal presidente della seconda corte d'assise. Molti di più dei 163 che aveva richiesto il pm. Gli altri sono stati richiesti dall'avvocato che rappresenta la Rai, Francesca Coppi, dalla difesa di Faudo (per il suo alibi) e, soprattutto, dal professor Calvi che ha illustrato la sua richiesta segnalando solamente alcuni personaggi-chiave che andavano ascoltati: Giancarlo Marocchino, indi-

cato da una serie di intercettazioni telefoniche addirittura come il possibile mandante. Marocchino è un trasportatore che abita a Mogadiscio; è l'uomo che ha soccorso Ilaria e Miran e ha portato i due corpi sulla Garibaldini. Fondamentale, secondo Calvi, la testimonianza del cappellano della Garibaldini, oggi al Quirinale, Giovanni Montano. Personaggi che potrebbero chiarire molte ombre che da anni si allungano sul processo. «La verità è lo scopo del processo», ha detto ancora Calvi che ha spiegato: «Troppe sono le cose oscure che vanno chiarite per capire i motivi dell'omicidio. Per esempio sono scomparsi i block notes di Ilaria, la sua macchina fotografica, le cassette girate. Perché? Secondo noi perché il motivo dell'omicidio è nel lavoro svolto da Ilaria Alpi in Somalia in quei giorni». Il processo proseguirà a Rebibbia il prossimo 9 febbraio.

An dà lo «sfratto» all'albergo dei matti

Il sindaco di Gorizia: «È un ospedale, non può ospitare clienti»

NICOLA QUADRELLI

GORIZIA Non di albergo si tratta, ma di ospedale, dunque va sgomberato. A Grado, in provincia di Gorizia, fece scalpore la scorsa estate l'inaugurazione di un albergo gestito da una cooperativa composta da ex pazienti dell'istituto psichiatrico di Sototeselva. Un modo, evidentemente, troppo nuovo di avvicinarsi ai malati psichici e di superare la dismissione dei manicomii. L'esperienza delle ventotto Signore di Sototeselva, come le chiamano affettuosamente, rischia infatti di esaurirsi nei prossimi giorni. Il sindaco, Roberto Marin (An), ha annunciato sui giornali locali l'ordinanza di sgombero dell'albergo individuando un'irregolarità nella destinazione d'uso: il fatto che le signore in questione abbiano bisogno di assistenza necessariamente trasforma il luogo in ospedale. Dunque esse non sono in grado di vivere e gestire un albergo.

Ma, qualcuno osserva, in realtà l'esperienza non va giù ad alcuni albergatori, che temono il deprezzamento dell'area. «Al Bosco», questo il nome dell'albergo, è sul mare, con spiaggia propria, a quattro chilometri dal centro di Grado. Fu acquistato dalla cooperativa Nemesi per un miliardo e 370 milioni. Un altro miliardo servì per acquistare cinque locande in alcuni paesi della Bassa friulana: in questo modo si diede una casa alle ex pazienti e riattivando le vecchie osterie si creò un luogo dove iniziare una reintegrazione sociale quando (tra il '95 e il '96) il manicomio di Sototeselva fu chiuso. Parte del denaro lo sborsarono loro, le 28 signore, attraverso i loro libretti bancari. Donne senza famiglia, ex prostitute, profughe dalla Dalmazia, in gran parte rinchiusi negli anni '50 e considerate casi irrecuperabili. Il resto lo mise il Dipartimento di salute mentale della Bassa friulana e due famiglie di imprenditori, Zanussi e Zoppas, che insieme diedero un miliardo e mezzo e fornirono garanzie

per il mutuo contratto con le banche. L'albergo «Al Bosco» ha ospitato la scorsa estate gruppi di disabili psichici in vacanza. E, su richiesta della Prefettura e del Comune di Trieste, sarà in grado di accogliere 15 minori dal Kosovo e dalla Bielorussia. Tutto ciò in contrasto, dice, con la vecchia idea assistenzialista. Il risultato più evidente, nelle ex pazienti, è nello sguardo. Vale l'esempio di una signora di 80 anni, metà dei quali vissuti in manicomio, sempre a testa china, occhi bassi. Ritenuta ormai irrimediabilmente muta. Ora è fiera proprietaria di una locanda e si permette di non pagare il caffè, quando scende nell'osteria dal suo appartamento, perché - dice con orgoglio - «qui è tutto mio».

Così Righetti replica al sindaco: «Noi non ce ne andiamo da qua. Ci stiamo mobilitando, abbiamo contattato il prefetto, il presidente della Regione, oggi abbiamo convocato nell'albergo un'assemblea con i cittadini di Grado. Quanto dichiarato dal sindaco è un

motivo pretestuoso che rischia di lasciare senza lavoro venti persone e di costringere altrettante a fare le valigie per lasciare un luogo di cui sono legittime proprietarie. Il progetto dell'albergo dovrebbe essere visto in modo meno miope, come una risorsa a vantaggio dell'immagine di Grado: l'obiettivo è di realizzare un albergo con caratteristiche termali, curative e riabilitative, rispettando l'autentica vocazione di Grado».

È un problema culturale, dicono alla Cgil. Il sindaco ha preso questa iniziativa, forte del sostegno di una consistente parte di cittadini. Il reinserimento delle ex pazienti del manicomio procede, ma non è accettato serenamente da tutti. Chiara Strutti, responsabile della Rete internazionale contro l'esclusione sociale (e convinta basagliana): «Questa resistenza culturale è comprensibile. Le contestazioni di un progetto vanno bene quando sono finalizzate a discutere. Ciò che non va sono le chiusure con argomenti retrivi».





IN PRIMO PIANO ♦ *Tra le proposte allo studio del Viminale anche l'ampliamento dei poteri di perquisizione della polizia giudiziaria*

♦ *Gli Interni: una bozza degli esperti sulle misure anticrimine che, una volta definitive, verranno varate dal governo*

♦ *Il Polo contro la proposta di rendere la pena esecutiva dopo due sentenze di condanna Pinto, Ppi: «Non risolve i problemi»*

Jervolino frena sul nuovo fermo di polizia

Ayala: «La riforma deve essere ispirata a equilibrio e senso della misura»

MINNANDRIALO
ROMA Maggiore autonomia d'indagine alla polizia giudiziaria? «Una strada percorribile che non deve scandalizzare, a patto che la riforma sia ispirata ad equilibrio e senso di misura». Il sottosegretario Giuseppe Ayala spiega le preoccupazioni del ministero di Grazia e Giustizia sullo «studio» del Viminale che propone la riforma di una decina di articoli del Codice di procedura penale da inserire nel pacchetto anticriminalità che il Consiglio dei ministri discuterà nelle prossime settimane. E c'è da dire che in via Arenula quella bozza non era stata giudicata né *misurata*, né *equilibrata*. Qualcuno, davanti al complesso delle «tracce di lavoro» del ministero degli Interni, aveva parlato senza mezzi termini di «nuovo fermo di polizia». Un'espressione, riportata dall'Unità di ieri, che ha preoccupato non poco Rosa Russo Iervolino pronta a disinnescare sul nascere «contri» tra ministri, Interni e Giustizia in particolare, che possono ripercuotersi sul governo D'Alema. Il ministro ha ribadito ieri, durante una riunione, la necessità di rafforzare i poteri d'indagine della polizia giudiziaria. Ma ha evitato accuratamente di entrare nel merito delle proposte «allo studio» dei suoi uffici, prima fra tutte quelle che riguardano l'ampliamento delle possibilità del fermo di una persona indiziata di delitto a prescindere dai motivi d'urgenza che non consentono di attendere l'intervento del pubblico ministero: il fantasma del «fermo di polizia» che aveva messo in allarme via Arenula. Un maggiore potere di «fermo» che non piace molto al ministro degli Interni che sembra voler frenare la spinta a ridefinire drasticamente e radicalmente i compiti di magistratura e polizia giudiziaria che proviene dai suoi uffici. Nella tarda mattinata di ieri l'ufficio stampa del Viminale ha diffuso una nota che conferma l'esistenza di «bozze» di provvedimenti da sottoporre «una volta definitivi» all'approvazione del governo. La nota, però, precisa nella sostanza che non si tratta di proposte compiute già elaborate e trasmesse in via Arenula. E in effetti di «ufficiale», come ha specificato ieri la stessa Iervolino, al ministero di Grazia e Giustizia non è stato inviato nulla. Ma «lo studio» degli esperti del Viminale sui nuovi poteri d'indagine da affidare alla polizia giudiziaria è arrivato lo stesso, in via ufficiosa, al ministero di Grazia e Giustizia.

Propone tra l'altro, come abbiamo anticipato ieri, di affidare alla Pgi in via esclusiva l'iniziativa di ricercare le notizie di reato e di cancellare la norma che impone alla polizia giudiziaria di riferire senza ritardo al pubblico ministero. Ma la «bozza» individua anche altri articoli del Codice. Tra questi il «352» che riguarda le perquisizioni: verrebbe modificato in modo da ampliare la sfera di iniziativa diretta della polizia giudiziaria. Verrà inserito anche questo nel pacchetto anticriminalità del governo? Bisognerà vedere, anche sulla base delle riserve del ministero di Grazia e Giustizia, quale sarà l'approdo finale della «bozza» sui poteri della polizia giudiziaria. Così come bisognerà vedere quale sarà il testo definitivo del disegno di legge sulla «certezza della pena» che vareranno gli uffici di via Arenula. Ieri, An e Forza Italia, si sono scagliati contro la proposta del ministero di rendere immediatamente applicabile - senza attendere il pronunciamento della Cassazione e attraverso un provvedimento di custodia cautelare - la sentenza d'appello se conferma quella di primo grado. Per il popolare Michele Pinto, presidente della commissione Giustizia del Senato, la proposta di Di-liberto «non è risolutiva».

LE NORME IN VIGORE	MODIFICHE ALLO STUDIO
Art. 330 Cpp. «Il pm e la polizia giudiziaria prendono notizia dei reati di propria iniziativa e ricevono notizie di reato presentate o trasmesse.»	Soltanto la polizia giudiziaria, e non il pm, ricerca notizie di reato di propria iniziativa. Le denunce o gli esposti presentati al pm vanno trasmessi alla polizia giudiziaria.
Art. 347 Cpp. «Acquisita la notizia di reato la polizia giudiziaria, senza ritardo, riferisce al pubblico ministero.»	Dare più margini di tempo alla polizia giudiziaria per consentire a questa di condurre le indagini con maggiore autonomia senza l'obbligo di darne notizia immediata al magistrato. Quel «senza ritardo» verrebbe a decadere.
Art. 370 Cpp. «Il pubblico ministero compie personalmente ogni attività d'indagine. Può avvalersi della polizia giudiziaria per il compimento di attività d'indagine e di atti specificamente delegati, ivi compresi gli interrogatori ed i confronti cui partecipi la persona sottoposta alle indagini che si trovi in stato di libertà con l'assistenza necessaria del difensore.»	Oltre all'ampliamento dei poteri d'indagine, la riforma consentirebbe alla polizia giudiziaria di procedere all'interrogatorio anche di chi si trovi in stato di custodia cautelare.
Art. 384 Cpp. «Anche fuori dai casi di flagranza, quando sussista pericolo di fuga, il pm dispone il fermo della persona gravemente indiziata... la polizia giudiziaria procede poi al fermo di propria iniziativa qualora sia successivamente individuato l'indiziato ovvero sopravvengano specifici elementi che rendono fondato il pericolo che l'indiziato stia per darsi alla fuga e non sia possibile, per la situazione d'urgenza, attendere il provvedimento del pm.»	La polizia giudiziaria potrebbe disporre il fermo anche quando non ci sono motivi d'urgenza, sempre che sussistano le condizioni previste, anche senza attendere il provvedimento del pubblico ministero.
Art. 352 Cpp. «Nella flagranza di reato e nel caso di evasione gli ufficiali di polizia giudiziaria procedono a perquisizione personale o locale quando hanno fondato motivo di ritenere che sulla persona si trovino occultate cose o tracce pertinenti al reato che possono essere cancellate.»	Prevedono l'ampliamento dei poteri di perquisizione.

L'INTERVISTA

«Per noi poliziotti è una misura normale»

ROMA Ma che succede? Torniamo agli anni bui, quando la polizia poteva fermare un cittadino solo sulla base di un semplice sospetto?

Normale, si fa per dire. Già molti magistrati temono che attraverso provvedimenti come questo il loro ruolo nelle indagini possa diventare marginale...

«Assolutamente no - afferma Claudio Giardullo, segretario nazionale del Siulp, il principale sindacato di polizia -. Intanto il fermo degli anni Settanta era il fermo di sicurezza o di prevenzione, possibile quando c'era semplicemente il sospetto che una persona potesse commettere determinati delitti. Parliamo di sospetti. Quella misura è del tutto superata, non è utile e ci sono fondati dubbi di legittimità costituzionale. Nessuno ha mai pensato di reintrodurre. Oggi parliamo del fermo di indiziato di delitto, che è lo stesso strumento che ha già a disposizione il pubblico ministero. E che, nei casi d'urgenza - è bene sottolineare - già ora la polizia può utilizzare, quando c'è possibilità di fuga dell'indiziato e non è possibile attendere le decisioni del pm».

«Il punto non è quello di sottrarre i poteri alla magistratura, ma come rafforzare il complesso dei rapporti tra polizia giudiziaria e pubblico ministero. Le esigenze che abbiamo davanti vogliono che sul fronte investigativo ci sia un impegno pieno e motivato della Pgi. E che l'impegno del pm si eserciti sul fronte dell'azione penale. Senza confusione tra i due ruoli. Ripeto: non si tratta di togliere potere a nessuno, ma di riequilibrare i poteri. In Italia non mancano le investigazioni. Mancano i processi. Allora un magistrato tutto impegnato sul fronte dell'azione penale, è una risorsa preziosissima per avere processi in più. E quindi per ridurre il differenziale tra le inchieste aperte e le sentenze che vengono pronunciate».

«Lo studio del ministero non ha nulla a che vedere coi provvedimenti degli anni 70»

E allora la novità qualesarebbe?

«Partiamo da un presupposto: se la polizia giudiziaria è l'organo deputato alle indagini, come prevede il codice di procedura penale, e quindi gestisce la strategia di una indagine, allora deve poter avere gli stessi strumenti che ha oggi il pubblico ministero. Nulla di più e nulla di meno. Quindi nessuna restrizione in più alla libertà personale».

«Mi sembra di capire che la polizia giudiziaria, secondo quanto si sta delineando, dovrebbe avere a disposizione questo strumento, indipendentemente dalle urgenze».

«Senza altro. Maggiore autonomia per rimotivarla sul piano psicologico. Negli ultimi anni si è manifestata una tendenza che ha visto la Pgi schiacciata da uno sbilanciamento investigativo del pubblico ministero, che talvolta ha usato confusamente i suoi poteri. Direzione delle indagini, da parte del pm, non vuol dire indicare dove mettere, o meno, una microspina. Direzione delle indagini vuol dire gestione processuale. Ma le investigazioni sono delle forze di polizia. Maggiore autonomia vuol dire questo».

«Assolutamente normale, in un'ottica di restituzione alla polizia giudiziaria della funzione investigativa. Se noi passiamo da una funzione investigativa che oggi è divisa in maniera confusa tra magistrato e Pgi ad un sistema attraverso il quale le investigazioni le fa la polizia mentre l'azione penale è avviata dal pubblico ministero, allora è normale ritenere che alla Pgi debba essere attribuito anche questo strumento».

«Le chiedo una valutazione: ma alla fine questi provvedimenti passeranno? O prevarranno le resistenze?»

«Io so che il consiglio dei ministri ha indicato l'esigenza di individuare strumenti che possano rafforzare l'azione investigativa. Obiettivo condivisibile. Ci può essere raggiunto solo garantendo alla polizia giudiziaria una maggiore autonomia».

G. CIP.

LE REAZIONI

I magistrati si dividono tra perplessi e contrari

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Elena Paciotti è possibilista, Gerardo D'Ambrosio è perplesso, il segretario di Unicost Giuseppe Gennaro è decisamente contrario. Insomma, l'ipotesi di dare più poteri alla polizia giudiziaria, non desta entusiasmi nelle schiere della magistratura. Anche perché, di fatto, diminuirebbe i poteri del pm. Paciotti, ex segretario del'Anm, il linea di massima è favorevole a una maggiore autonomia della polizia giudiziaria. «Bisogna vedere in concreto come si articola questa proposta, ma è certo che i pm non possono avere i poteri della polizia giudiziaria e le garanzie dei giudici». Le nuove norme limiteranno i poteri delle toghe? «Può darsi, ma non è detto che sia sbagliato. Ad esempio, può essere positivo il fatto di impedire al pm di ricercare notizie di reato. Il problema è sempre quello del complessivo equilibrio che si raggiunge».

L'ipotesi di riforma prevede tra l'altro che il pubblico ministero non possa ricercare notizie di reato e che, questo compito spetti solo alla Pgi. «Benissimo - dice il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio - e se una persona si presenta da me per fare un esposto, cosa devo fare? Invece di dirgli "si accomodi e mi racconti" devo indirizzarlo alla polizia giudiziaria? Oppure, se attraverso un articolo di stampa vengo a conoscenza di un reato, come è accaduto in qualche occasione nel corso di «Mani pulite» devo ignorarlo o segnalarlo alla Pgi? Se così fosse sarebbe assurdo, ma prima di esprimere qualunque parere vorrei esaminare attentamente le proposte».

Giuseppe Gennaro non ha dubbi: queste limitazioni sono inaccettabili. «La modifica dell'articolo 330 del codice di procedura penale, che vieta al pm di ricercare notizie di reato, va nella direzione di una riduzione dei poteri del pm e rischia di intaccare il principio dell'obbligatorietà

GIUSEPPE GENNARO
«Non potendo legare le mani ai pm si trasferisce potere alla polizia»

dell'azione penale. Semmai sarebbe necessario un riequilibrio dei poteri di controllo del pubblico ministero rispetto a quelli del Pgi».

Ancora, la nuova bozza prevede che la polizia giudiziaria non sia più tenuta ad informare senza ritardo il pm di un'acquisita notizia di reato. «Si deve comunque stabilire un termine - dice D'Ambrosio - entro il quale la polizia giudiziaria è tenuta a informare il pm. Altrimenti questa norma rischia di premiare il poliziotto lavativo che prende il fascicolo e lo lascia sulla scrivania fino a quando è pronto per l'archiviazione. Oppure si stabilisca un obbligo, per la polizia giudiziaria, di indagare sulle mille denunce contro ignoti che non hanno alcun seguito».

E Gennaro: «È un'ipotesi sbagliata, ma è coerente con tutta l'impostazione. È chiaro che se voglio dare alla polizia giudiziaria più potere di indagine devo anche lasciarle tutto il tempo necessario per svolgere le indagini, per attivare fonti confidenziali, per raccogliere soffiate e per fare tutto questo senza il controllo della magistratura. È un ritorno all'antico. Forse sono norme che possono essere utili per tutto ciò che attiene all'ordine pubblico, ma mi preoccupano per esempio se vengono applicate a indagini come quelle di mani pulite, o sulle attività dei poteri forti. La polizia giudiziaria, per sua natura, è più controllabile della magistratura».

Insomma, è un modo come un altro per aggirare lo scoglio del controllo dell'esecutivo sul pubblico ministero? «Direi proprio di sì: non potendo legare le mani dei pm, si trasferiscono i loro poteri a un organo più sensibile al controllo politico, per raggiungere di fatto lo stesso risultato».

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Roscari
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 257,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 350.000 (Euro 189,5)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 4 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonamenti: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Feriali Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.230,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.068,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Consess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611

Area di Vendita

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/666211 - Genova: via C.R. Coccardi, 114 - Tel. 010/501810 - 54-57 - Padova: via Cattomella, 108 - Tel. 049/807314 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/25592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbescia, 86 - Tel. 06/430091 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623500 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/658411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/39250

Pubblicità locale: PPM PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20124 MILANO - Via Teulada, 50/b - Tel. 02/700302 - Telex: 02700001

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671091 - Telex: 0267109750

00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671091
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/5798/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Preseni 130
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (ME) - S. Staleo dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - SCS Distribuzione: SCORP, 20090 Cassinetta B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da compilare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Il Documento

Si tratta di compiti che spettano non solo allo stato, ma anche alle imprese. E va detto con chiarezza che, in Italia, sia lo stato che le imprese sono ancora inadempienti. E che su questo versante si è aperto un divario con gli altri paesi economicamente avanzati che non possiamo più permetterci di sottovalutare. Non possiamo permetterci un sistema della ricerca e dell'istruzione universitaria ampiamente deficitario nelle infrastrutture, nella spesa (pubblica e privata) e nella capacità di interconnettersi con il mondo della produzione.

Non possiamo permetterci, in piena globalizzazione, imprese che hanno difficoltà ad innovare, ad adeguare l'organizzazione e la formazione del personale, la qualità dei prodotti e dei processi. Imprese che, in altri termini, abbiano paura di crescere. Non possiamo permetterci i tassi di dispersione scolastica del nostro sistema di istruzione, che rendono l'Italia il paese con la più bassa quota

di laureati e diplomati sulle forze di lavoro fra tutti i grandi paesi industriali avanzati.

Dobbiamo chiedere al governo, alle imprese e alle parti sociali uno sforzo eccezionale in questo settore. Uno sforzo che consideri come un buon punto di partenza, su cui costruire nuovi e più avanzati obiettivi, il risultato raggiunto di recente per l'aumento dell'obbligo scolastico a 15 anni. Un risultato ottenuto grazie ad un grande impegno dei gruppi parlamentari e della direzione del nostro partito.

Ma ora, da questa Conferenza, deve partire un nuovo obiettivo politico: portare tutti i giovani italiani all'obbligo formativo fino ai 18 anni. Su questo obiettivo c'è il consenso delle parti sociali e l'impegno del governo, registrato nel patto per il lavoro. Si tratta adesso di realizzarlo in tutta Italia, con un percorso misto di formazione in aula e di formazione sul lavoro. Dobbiamo, su questo obiettivo, impegnare tutta la nostra forza e sollecitare un impegno altrettanto convinto delle amministrazioni centrali e locali e delle imprese.

L'investimento in ricerca, in formazione, in capitale umano è l'investimento più importante per il nostro futuro. È l'investimento sui giovani e sull'innovazione. È un investimento su cui sarebbe più che sensato concentrare nuovi impegni finanziari, a livello comunitario, nazionale e locale, nel settore pubblico e in quello privato.

La seconda grande trasformazione è la rivoluzione di genere. L'aumento del tasso di partecipazione femminile è il dato più importante, nel lungo periodo, sul mercato del lavoro italiano. Un fenomeno destinato a continuare, poiché restano comunque al di sotto della media europea. La struttura sociale ne è profondamente influenzata. Una rivoluzione che non vediamo ancora nella sua pienezza se guardiamo al complesso delle forze di lavoro, ma che emerge in modo incontestabile quando guardiamo ai flussi degli ultimi anni. Verifichiamo così la crescita della femminilizzazione ai livelli più elevati di istruzione e negli ingressi sul mercato del lavoro nei settori in cui non vigono barriere informali di discriminazione di genere.

Una rivoluzione a cui, e non dobbiamo stancarci di denunciare e di lavorare per il superamento di questa arretratezza, le strutture sociali e politiche del nostro paese non hanno ancora saputo rispondere in modo adeguato. Una rivoluzione che chiede con forza e con urgenza un processo di radicale ripensamento degli stili di vita, della quantità e della qualità dei servizi, delle forme di organizzazione del lavoro, delle politiche pubbliche di sostegno della maternità.

Terzo, la rivoluzione demografica, che si è manifestata in Italia con un'intensità senza paragoni. Già da qualche anno, il numero dei cittadini al di sopra dei 65 anni ha superato il numero di giovani al di sotto dei 15 anni, mentre il tasso di fertilità è diventato il più basso del mondo. Un cambiamento che mette in grande sofferenza tutte le strutture sociali, e in primo luogo il sistema pensionistico. Ma che, da sinistra, noi ci rifiutiamo di osservare con arido spirito contabile, come se l'allungamento della speranza di vita delle donne e degli uomini fosse da considerare un problema, e non una grande conquista e una nuova risorsa.

Una conquista e una risorsa, naturalmente, che chiedono - anche qui - una radicale riflessione sull'organizzazione sociale, sul rapporto fra pensione e lavoro, sulla vivibilità delle nostre città, sulle prospettive di lungo periodo della popolazione italiana.

Quarto, la rivoluzione dell'immigra-

zione, perché per la prima volta nella storia moderna - anche in conseguenza della drastica riduzione della natalità - l'Italia si trova al centro di una forte pressione migratoria. E si trova ad affrontare una sfida culturale e politica del tutto nuova. La sfida di una società multiculturale e multietnica. E allo stesso tempo la sfida di una politica di accoglienza che sia razionale e compatibile con l'obiettivo dell'integrazione. Un'accoglienza programmata in relazione alle effettive capacità di assorbimento. Un'accoglienza capace di evitare il formarsi di una popolazione di esclusi e di emarginati. Un'accoglienza tollerante, aperta e solidale, e appunto per questo in grado di controllare e reprimere i fenomeni di degenerazione e di rischio sociale, di accompagnarsi a efficaci politiche di sicurezza.

Con questi cambiamenti sullo sfondo, che non è esagerato definire epocali, la sinistra riformista ha combattuto duran-

◆ L'investimento in ricerca, in formazione, in capitale umano è l'investimento del futuro



te gli anni 90 in Italia una difficile e impegnativa battaglia.

Siamo un grande partito della famiglia socialista europea, una famiglia che è al governo oggi di tredici paesi dell'Unione Europea su quindici. Un partito impegnato in prima fila, insieme a Tony Blair, Lionel Jospin, Gerhard Schröder e agli altri leader della sinistra democratica d'Europa, nella costruzione di una fase più avanzata dell'integrazione europea.

Una fase che, partendo dai risultati raggiunti con il varo dell'Unione Economica e Monetaria, disegni una nuova Europa al cui centro non siano le monete, ma le persone. Un'Europa che colmi il deficit democratico delle sue istituzioni. Che sappia darsi più ambiziosi obiettivi di crescita economica. Che diventi con piena responsabilità un fattore di stabilità e di pace nello scenario globale.

Il nostro partito ha impegnato sé stesso, tutta la sua classe dirigente e tutta la forza di cui dispone nella società italiana verso una missione politica di portata storica. La modernizzazione dell'Italia. L'ingresso dell'Italia in Europa. Un'etica pubblica rigorosa. Un nuovo patto di cittadinanza fra cittadini responsabili e uno Stato finalmente moderno, all'altezza delle sfide del nuovo millennio. Una missione che nasceva dall'analisi della si-

◆ Un nuovo patto di cittadinanza tra cittadini responsabili e uno stato finalmente moderno



tuazione italiana in seguito alla vittoria delle destre nelle elezioni del '94. Una missione che voleva salvare l'Italia dalla crisi finanziaria che sarebbe seguita all'irresponsabilità delle destre. Allontanare il rischio ancora più grave di una crescita delle tensioni e delle divaricazioni politiche fra Nord e Sud d'Italia.

Oggi i Democratici di Sinistra sono impegnati al più alto livello di responsabi-

lità governativa. Sentiamo il dovere di riaffermare il nostro impegno. Sappiamo bene che nuovi obiettivi e nuove sfide attendono il nostro paese. Ma dobbiamo avere anche piena coscienza dei risultati raggiunti. Il risanamento finanziario è il primo di questi risultati. Non era necessario soltanto per soddisfare i parametri europei. Era necessario per allontanare il rischio di una crisi interna di proporzioni storiche. Per salvare il risparmio degli italiani. Per aprire una stagione di riforma dello Stato. Per convalidare, con la riduzione dell'inflazione, la politica dei redditi che il sindacato ha coraggiosamente imboccato fin dal 1993. Per ridurre il costo del denaro, e sostenere così le prospettive di crescita dell'economia.

Lasciatemi ricordare che le organizzazioni sindacali e il mondo del lavoro italiano hanno dato un contributo insostituibile alle politiche di risanamento, grazie alla scelta della politica dei redditi e alla concertazione. A nome delle lavoratrici e dei lavoratori dei democratici di sinistra voglio qui ringraziare i segretari D'Antoni e Larizza. E credo che mi permetterete di rivolgere un apprezzamento e un ringraziamento del tutto particolare al gruppo dirigente della CGIL e al suo segretario, Sergio Cofferati. E, ancora, fatemi rivolgere un pensiero per un compagno a cui penso spesso e al cui ricordo tutti noi siamo legati con grande affetto, Luciano Lama.

Il risanamento delle finanze pubbliche ha permesso di strappare 70mila miliardi alla rendita finanziaria e al pagamento degli interessi. Ha reso così disponibili nuove risorse per il finanziamento delle attività produttive e per le politiche di sviluppo. Ha reso possibile aprire una nuova fase della politica economica, quella che si è concretizzata nella Legge Finanziaria per il '99 e nel Patto sociale siglato a Natale.

Una fase centrata sullo sviluppo e sull'occupazione.

Molti nuovi strumenti sono stati messi in campo. Io li sintetizzo velocemente, perché è giusto sapere che non partiamo da zero, che l'iniziativa politica che, come sinistra democratica, siamo chiamati a sostenere nei luoghi di lavoro, nelle città, nelle regioni, potrà fin da subito fare riferimento a un consistente pacchetto di misure a sostegno dello sviluppo: restituzione del 60% dell'Eurotassa; riduzione del carico fiscale sulle prime case e riforma generale del fisco per le abitazioni; riduzione dei costi indiretti del lavoro tramite l'abolizione di oneri impropri pari allo 0,82% delle buste paga; sgravio triennale contributivo per i nuovi assunti nelle aree depresse del territorio nazionale; esenzione del 50% dei contributi Inps per i giovani delle aree depresse che intraprendono un'attività autonoma; proroga triennale della fiscalizzazione degli oneri sociali e contributivi nel Mezzogiorno (per inciso, si tratta di un negoziato con l'Unione Europea che siamo riusciti a chiudere in positivo, diversamente dal passato: e ciò dimostra quanta credibilità, e quanta forza politica, abbia acquistato il nostro paese all'interno delle istituzioni comunitarie negli ultimi tre anni); facilitazioni contributive per i contratti di emersione del lavoro nero; 15.600 miliardi aggiuntivi destinati alle politiche per lo sviluppo nelle aree depresse; rifinanziamento e razionalizzazione delle leggi di incentivazione all'industria; aumento del fondo per l'occupazione fino a mille miliardi all'anno.

Non voglio dimenticare, in questa lista, i provvedimenti per la lotta all'esclusione sociale, i quali - pur nascendo da obiettivi di politica sociale e non di politica economica - mostrano come i governi dove è presente la sinistra sappiano coniugare rigore ed equità: aumento delle pensioni minime e di quelle integrate al minimo; riduzioni dell'Irpef per le pensioni più basse; assegni di sostegno ai nuclei familiari con più di tre figli; aumento del fondo per le politiche sociali, da 350 fino a 2.400 miliardi nel triennio, per il finanziamento delle nuove politiche per l'inclusione (reddito minimo di inserimento, sostegno all'infanzia, agevolazioni all'acquisto della casa per le giovani coppie, misure per i portatori di handicap, riforma del servizio civile, politiche di accoglienza per l'immigrazione, sostegno al volontariato).

Questo non significa che la difficile fase del risanamento sia semplicemente terminata, che sia arrivato il momento in cui potremmo permetterci di tornare al passato, ad una gestione spensierata e irresponsabile del bilancio pubblico. La fase odierna della politica economica, come ha ricordato Bassolino, sempre più opportunamente si orienta in Europa e in Italia verso il sostegno alla crescita, anche per la necessità di contrastare gli impulsi recessivi che provengono dall'economia internazionale.

E tuttavia, il risanamento era e rimane la cornice necessaria per la crescita. Se le politiche di bilancio riacquistano oggi qualche margine di manovra, anche da utilizzare a scopi anticongiunturali, ciò lo si deve al



nuovo quadro dei conti pubblici. E non dobbiamo dimenticare, come ha sottolineato Cofferati, che un obiettivo irrinunciabile sarà ancora per alcuni anni quello di percorrere un sentiero realistico di riduzione del rapporto fra debito pubblico e redditi nazionali. Un obiettivo che tanti Governi si erano posti in Italia ed era sempre restato sulla carta.

Un obiettivo che oggi, grazie all'impegno del Ministro Ciampi e dei riformisti italiani, non è più nel mondo dei sogni, se è vero che il rapporto fra debito e Pil, che era pari al 124% nel 1995, scenderà quest'anno intorno al 115%. E potrà ridursi ancora più velocemente negli anni futuri, grazie alla discesa dei tassi d'interesse e alle riforme che sono state introdotte nell'ultimo triennio sui meccanismi strutturali delle spese e delle entrate.

Lasciatemi, a questo proposito, ricordare l'enorme lavoro di riforma e di razionalizzazione del sistema fiscale che il ministro Visco ha realizzato. Un lavoro che ha consentito, per la prima volta, il recupero di migliaia di miliardi di evasione fiscale. La riduzione delle aree di elusione e di esenzione, e quindi una maggiore equità del fisco. La riduzione del costo del lavoro con l'Irap. La modernizzazione del sistema impositivo sulle imprese attraverso la Dit. La sperimentazione di nuove forme di imposte ambientali sostitutive di oneri indiretti sul lavoro.

Il patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione completa l'architettura di politica economica che consente al paese di entrare nella nuova fase. Con il patto sociale l'Italia conferma la strada della concertazione sociale. Una strada che, come ha mostrato l'esperienza degli ultimi anni, permette di salvaguardare gli interessi dei più deboli - un obiettivo che è ineliminabile in governi in cui sia presente la sinistra democratica. Così come è stata equa la distribuzione dei sacrifici necessari per il risanamento della finanza pubblica, allo stesso modo il patto sociale definisce un quadro equo per la distribuzione dei benefici che dal risanamento scaturiscono. Il costo del lavoro verrà ridotto nei prossimi anni, trasferendo alla fiscalità generale gli oneri per la maternità e per i carichi familiari - e rendendo così universali i diritti di accesso a

queste prestazioni. Inoltre, verrà ridotta l'aliquota del secondo scaglione dell'Irpef e verranno rafforzate le detrazioni sul lavoro. Anche questo è un passo importante, che apre la strada ad una maggiore crescita dei salari e degli stipendi al netto delle imposte, e che contribuisce a migliorare le prospettive di crescita dei consumi.

Grazie al patto sociale, la concertazione verrà rafforzata. Gli impegni del governo verranno più strettamente controllati, con nuove procedure di monitoraggio. Gli assetti contrattuali stabiliti nel 1993 resteranno inalterati. Verrà varato, con la «nuova programmazione», un grande piano di sviluppo delle infrastrutture e delle attività

◆ In Italia troppi posti di lavoro non nascono per colpa di una vera giungla burocratica



produttive nelle aree depresse del territorio nazionale, che potrà contare su 120mila miliardi di risorse fra il 2000 e il 2006. Verrà proseguito e intensificato il lavoro per la semplificazione amministrativa.

Non dobbiamo mai dimenticarci che tanti, troppi, posti di lavoro in Italia non nascono per colpa di una vera e propria giungla di disposizioni regolamentari e amministrative, che spesso si accompa-

gnano all'inefficienza o al disinteresse da parte della pubblica amministrazione. Modernizzare il paese, riformare lo Stato, significa anche questo: sburocratizzare, eliminare le croste di dirigismo, liberalizzare l'accesso ai mercati e al lavoro.

A questo proposito, fra gli obiettivi qualificanti dell'impegno della sinistra nelle prossime settimane, ritengo prioritario quello della definitiva approvazione della legge di riforma degli ordini professionali. Non si tratta solo né tanto di adeguarci in modo passivo all'Europa. Si tratta di liberare nuove energie, di dare spazio a forze giovanili, di eliminare gli ostacoli artificiosi nell'ingresso alle professioni.

Non dobbiamo dimenticare i risultati raggiunti. Non solo per il legittimo orgoglio di chi ha contribuito all'ingresso dell'Italia in Europa. Ma anche perché la maggior parte di questi risultati va pienamente consolidata e realizzata. E intorno ad essi dovremo ancora svolgere un'intensa battaglia politica.

Non dovremo stancarci di ricordare che durante il governo presieduto dall'On. Berlusconi i tassi d'interesse sono saliti di due punti percentuali, la borsa è scesa, l'occupazione si è ridotta di 450mila unità, raggiungendo nel gennaio 1995 il livello più basso mai registrato nella recente storia italiana. Dal 21 aprile del '96 ad oggi, invece, i tassi d'interesse sono scesi di sei punti, la borsa è salita del 140%, l'occupazione ha guadagnato 200 mila unità. Ancora poche, ma certamente più delle promesse mancate del governo Berlusconi.

Non dovremo stancarci di ricordare che la destra non ha mai creduto all'Europa. Che si è opposta alle riforme fiscali. Che la maggior parte delle esperienze di governo regionale rette dalla destra sono cadute tra le mani dell'inazione, dai litigi e dall'inefficienza. Che, mentre continua a definirsi liberale, la destra italiana incarna una pericolosa miscela di corporativismo, populismo e interessi monopolistici.

Non dovremo stancarci di ricordare che l'unità fra la sinistra democratica e le altre tradizioni riformiste del paese è una politica che non ha alternative, se si vuole scongiurare la destra. Allo stesso tempo, non dobbiamo essere soddisfatti e paghi. Sappiamo bene che tutto ciò non è ancora sufficiente a restituire al paese sicurezza e crescita. Sappiamo che la vertiginosa discesa dei tassi d'interesse e d'inflazione è solo una precondizione per la ripresa economica. Sappiamo che la dimensione della ripresa è messa seriamente in discussione dalle turbolenze internazionali e dalla crisi finanziaria che, nata in Asia e propagatasi in Brasile, rischia di toccare nei prossimi mesi gli Stati Uniti.

A questo proposito, voglio sottolineare l'importanza di quanto è stato deciso ieri a Vienna, nel vertice dei leader del socialismo europeo. Si svilupperà nei prossimi mesi una forte iniziativa politica per orientare verso la crescita economica le politiche dell'Unione e degli Stati membri. Per avviare il lavoro sul coordinamento delle politiche fiscali. Per rilanciare le infrastrutture europee. La sinistra non può essere soddisfatta di una prospettiva che assegna all'Europa un modello fatto di bassi salari e bassa competitività. I Partiti Socialisti Europei hanno elaborato un documento unitario che verrà discusso e lanciato nel Congresso che si terrà a Milano, nel mese di Marzo. Un documento in 21 punti per il rilancio dell'Europa nel XXI secolo.

Guardando all'Italia, sappiamo che prevalgono ancora tante esitazioni - in qualche caso, direi, troppe esitazioni - da parte del mondo imprenditoriale ad avviare un ciclo di crescita degli investimenti, per i quali si sono creati ampi margini di finanziamento sia all'interno del sistema delle imprese sia nel complesso dell'economia. Con la conseguenza di una crescita degli investimenti al di fuori del paese e, più in generale, di una fuoriuscita del risparmio degli italiani verso impieghi esteri.

Sappiamo che è ancora aperta una difficile stagione contrattuale. In base ai dati Istat, ad oggi i contratti in vigore coprono solo il 28,6% del monte retributivo nazionale. Sappiamo anche che l'aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per il 1999 previsto dall'Istat in base agli aumenti già decisi dai contratti in vigore è pari allo 0,9%, e quindi inferiore al tasso d'inflazione programmato. Dobbiamo allora ricordare alle associazioni imprenditoriali che l'esito dei contratti in discussione non è d'interesse solo per la categoria interessata. Per la tenuta della domanda interna è interesse dell'intero paese, e delle stesse imprese, che vengano velocemente chiusi i rinnovi contrattuali e che le retribuzioni si riallineino all'evoluzione della produttività. Qualche giorno fa ho incontrato i sindacati dei lavoratori metalmeccanici, che mi hanno informato sullo stato della trattativa che li riguarda, che ieri Sabatini ha reso noto a questa Conferenza. A questo proposito voglio dire che considero strana e



Quei sogni letterari da travet Così Kezich rilegge Svevo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO La creazione letteraria come possibilità d'evasione da un mondo e da una realtà che ci vedono sconfitti. Va in scena, al Teatro Carcano di Milano (e poi in tournée) *Una burla riuscita* (il testo che Tullio Kezich ha tratto, con una sapienza pari alla conoscenza del mondo di Italo Svevo, da una novella dello scrittore triestino; regia di poetica, essenziale semplicità di Egisto Marcucci), ed è subito autobiografia. Perché Ettore Schmitz, poi diventato Italo Svevo, ritrae

un po' di sé nella vicenda di Mario Samigli, impiegato con sogni nel cassetto, che ha pubblicato il libro *Una giovinezza a proprie spese*.

Ambienti quasi asfittici, che costituiscono il piccolo mondo casalingo e lavorativo dei protagonisti, improvvisamente si aprono sul sogno di evasione che le scene di Graziano Gregori sottolineano con la proiezione di ombre di uccelli in volo, al di là del velario che rende un po' sfocata la visione della vicenda al pubblico, trasformato in complice guardone dei fatti di due fratelli sconfitti dalla vita

e dalla salute. Due esseri non più giovani, chiusi in un piccolo universo messo in subbuglio, improvvisamente, dalla burla giocata, nella Trieste del 1918 percorsa da venti irridenticisti, da un sanguigno amico che millanta l'interesse di un noto editore di Vienna per quel romanzo. Una volta scoperta la burla, tutto sembrerebbe precipitare addosso a Mario che vive già un rapporto tissimmo con il fratello Giulio, molto malato. Lo sconosciuto scrittore reagisce come può: prende a pugni l'autore del crudele scherzo, rinchiusendosi in se stesso. Ma la



conclusione è carica di ironia perché, abilmente, Svevo cambia le carte in tavola: la svalutazione della moneta austriaca, accompagnata a un'accorta operazione bancaria del capuffi-

cio di Samigli, muta improvvisamente un assegno scoperto in un guadagno inaspettato...

Testo «intimo» più che intimista, *Una burla riuscita* ruota, grazie anche all'apparato realistico sviluppato da Kezich e al lavoro sugli attori di Marcucci, attorno a sentimenti come la delusione, il disincanto, la cattiveria che l'età del «quasi sessantenne» Mario, splendidamente interpretato da Marcello Bartoli, vela di una inquietudine malinconica. Che si ribalta nel carattere nevrotico e pettegolo, ma anche pronto ai facili sogni, di Giulio (il bravo Dario Cantarelli) costretto a letto dalla malattia, nella curiosa invadenza e crudeltà del mondo che li circonda (rappresentato da Gino Paccagnella, Marco Morellini, Ottavio Courir). Una piccola parabola fra inquietudine e spleen, disincanto e realtà.

IL PUNTO

ENTI LIRICI IN MARCIA MA IN ORDINE SPARSO

di STEFANO MILIANI

Dobbiamo avercelo nel sangue, noi italiani, il conflitto permanente e l'impossibilità di muoversi uniti. Anche quando avremmo interessi simili. E non si discetta, qui, di treni e pullman politici, bensì di musica. Infatti, novelli guelfi e ghibellini in una guerra dove motivo del contendere sono i soldi e le prospettive di vita, oggi a Roma si riuniscono i sovrintendenti degli enti lirici diventati fondazioni. Si riuniscono all'Agis sotto la bandiera della loro associazione, l'Anels, oramai un pezzo di stoffa alquanto stracciato, in un incontro da ring dove si lotterà con parole e cifre. Perché oggetto della contesa sono i nuovi criteri di ripartizione del Fondo unico dello spettacolo (Fus) per i 13 teatri musicali d'Italia, una torta da 460 miliardi, accanto ai quali alcuni contendenti butteranno, come rivendicazione, i soldi che lo Stato eroga extra-Fus (tipo su Roma, dove tra Opera e Santa Cecilia pioveranno 28 miliardi per il Giubileo). C'è invece qualcosa su cui i sovrintendenti concordano: l'impossibilità di convivere d'amore e d'accordo. Infatti da Firenze al San Carlo napoletano si levò un grido: l'Anels come rappresentanza politica è in coma. Perciò diventi un'efficienza di servizi, non altro. Fino alla posizione limite: del sovrintendente del teatro milanese, Fontana, che in una lettera dello scorso dicembre minacciava di uscire dall'associazione. Poi (pentito? Improbabile) è stato uno dei promotori dell'incontro di oggi insieme al Comunale di Firenze, l'Opera di Roma, la Fenice di Venezia e il San Carlo di Napoli. Che è il fronte del «no» ai nuovi criteri di finanziamento contrapposto a Bologna, Genova, Trieste, Santa Cecilia di Roma, Cagliari, Trieste, Palermo, loro sì ben lieti che la tradizionale scala dei valori venga ricostruita. Come vedete, le possibilità che accordino i suoni sono remotissime.

«Mi auguro - auspica Giorgio Van Straten, presidente dell'Agis - che prevalga il senso di responsabilità. Esistono problemi sui quali i teatri possono avere una posizione comune». Il sovrintendente del San Carlo di Napoli Francesco Canessa, è deciso: «I nuovi criteri di ripartizione sono sbagliati, un'enorme limitazione alla programmazione, stroncano i corpi di ballo nei teatri che li hanno mantenuti. Quanto all'Anels, non è più lo strumento giusto, non funziona. Basta vedere come non è intervenuta sulla ripartizione dei fondi statali. Forse qualcuno voleva che così fosse». E da gettare alle ortiche? «E l'occasione - risponde Canessa - per rifondare l'Anels, trasformarla in un centro servizi, per consulenze. Come rappresentanza politica si, è finita». Curiosa la vita: sull'Anels Canessa trova concorde Felicia Bottino, sovrintendente di Bologna, che lotta sul fronte opposto. Per quanto lei, alla riunione odierna, non metterà nemmeno piede: «Ho altri impegni. Poi siamo chiari: c'è chi vuole la riforma, e noi siamo tra questi, e chi no, chi difende posizioni consolidate e chi no, chi ha un esercito di dipendenti e chi, come Bologna, no». Intona un requiem per l'associazione? Quasi: «Abbiamo fatto riunioni a vuoto per un anno e mezzo, senza trovare posizioni unitarie. L'Anels deve cambiare pelle, diventare un centro di servizi, non un luogo di rivendicazioni. Perché siamo enti troppo diversi». Al che non si può non registrare uno strano fenomeno, nella patria di Verdi e di Modugno: mentre i promotori di musica leggera e rock, un mondo frastagliato e dalle forti rivalità, si sono associati in Assomusica e stanno ottenendo risultati, la tradizione lirico-sinfonica se ne va in ordine sparso e si frantuma. È in atto un mutamento genetico?

«Io sono la Malcolm X del rock»

Lauryn Hill, ex voce dei Fugees, ha ottenuto dieci nomination per i Grammy Award

Ma non si sente una superstar. «Perché ho uno scudo contro il successo: la mia famiglia»

DALL'INVIATO

ROBERTO BRUNELLI

LONDRA La piccola dea nera porta degli occhiali da sole blu mare e ha gli occhi che ridono. A ventitré anni ha venduto sette milioni di dischi con il suo *The Miseducation of Lauryn Hill*, ha prodotto e diretto dei video-clip (tra cui quello per Aretha Franklin) ed ha battuto ogni record in quanto a nomination per i Grammy Award (10). Ma non si sente una superstar, e fa di tutto per non esserlo. Le sue parole d'ordine sono, nell'ordine: spiritualità, Dio, comunità, ispirazione. Il resto viene dopo: il successo, i soldi, i «paparazzi» che mi seguono mentre io sono intenta a cambiare i pannolini ai miei due bambini». «Pensate che quando mi telefonavano per farmi gli auguri per le nomination al Grammy, io pensavo che si riferissero a mio nipote che era appena nato: e io a rispondere oh grazie, sì, pesa 3 chili e mezzo...».

Venuta a Londra per un tour che la settimana scorsa l'ha vista in Giappone, venerdì prossimo la porta a Brixton Academy, poi negli Stati Uniti, e forse, il prossimo maggio in Italia. Tutto di lei esprime materna spiritualità e chi pensava che fosse solo il «bel faccino con una potente voce» dei Fugees si trova dinanzi questa piccola ragazza dalla pelle levigata, il volto dolcissimo incorniciato da un casco imponente di dreadlocks e lo sguardo sereno di chi ha delle idee assai chiare, che si parli di

Malcolm X o del significato delle sue canzoni. «Non sono io che scrivo, è Dio: io sono solo uno strumento».

La grande Nina Simone ha detto che i dischi che attualmente tiene sul comodino sono quelli di Frank Sinatra, di Aretha Franklin e di Lauryn Hill. «La mia musica non è che una forma di evoluzione rispetto agli artisti che ho amato e stimato di più: musica che ho ascoltato fin da piccola, perché i miei genitori avevano una vastissima raccolta di dischi. Io cerco una musicalità dinamica, cerco un lirismo profondo nei miei testi».

Onestà, ripete sovente la signorina Hill: «Nel-

l'hip-hop molti scrivono esattamente ciò che ci si aspetta da loro, raccontano ciò che vorrebbero o ciò che non hanno: io invece parlo della mia esperienza, scrivo delle cose che non mi separano dal mio pubblico, che non mi mettano su di un piedistallo. Ciò che è unico nel mio sound è che non c'è niente di prefabbricato». Forse per questo Lauryn non ama fare progetti precisi per il futuro, sia che si tratti di progetti comuni con la formazione che l'ha portata al successo, i Fugees, sia per ciò che riguarda gli inevitabili confronti tra il suo disco, oggi osan-

nato, e le esperienze soliste dei suoi compari, Pras e Wycliff Jean: «Non amo fare confronti. In realtà i nostri dischi solisti non fanno che esplicitare le nostre personalità: Pras è quello che ama divertirsi, Wycliff è quello più meditabondo, più spigliato. Non so quando faremo di nuovo qualcosa insieme. Ci incontriamo sempre negli aeroporti, con loro che tornano e io che parto, e non abbiamo ancora avuto modo di fare piani precisi. Sì, io seguo l'ispirazione e la creatività».

L'esperienza che le ha «assolutamente cambiato la vita» è la maternità: il figlioletto Zion, nato sedici mesi fa (al quale ha dedicato l'omonima canzone presente sul disco, suonata insieme a Carlos Santana), e Selah (il nome l'ha tratto dai salmi della Bibbia), che ha visto la luce l'ottobre scorso, l'hanno tenuta lontano dalle scene per molto tempo. «Ma è bene così - dice - ho sempre fatto tutto per fare felici gli altri: la nascita del mio primo figlio è la prima cosa che ho fatto solo per me».

No, Lauryn non è solo una grande voce ed un dolcissimo viso. È una che appena ne ha avuto i mezzi ha deciso di mettere su il Refugee Project, un'organizzazione dedicata ai bambini senza casa. Un impegno che la fa sentire vicina a una personalità dirompente per la comunità nera come Malcolm X: «È una figura di grande ispirazione per me: perché è importante che la comunità nera comprenda qual è la sua forza e la sua



spiritualità. Molti neri non si sentono forti, e allora cercano di emulare la forza, facendo i "mafiosi". Malcolm parlava di spiritualità nera: e non c'è violenza in questo messaggio, il significato è quello di dare un senso di appartenenza ad una comunità».

Anche il suo tour è tutto improntato a questo «sentimento di onestà» dal quale Lauryn sembra sinceramente e totalmente pervasa. «Il nostro è un concetto musicale in cui c'è molto hip-hop ma che ha anche molto di più: tutto il sentimento della parte acustica del

album è rispettata dal vivo, per cui accanto ai campionamenti ci sono due chitarre, e poi le tastiere Hammond, le percussioni, tutto».

Lauryn ride: «Sì, ho uno scudo protettivo dinanzi al successo: la mia famiglia soprattutto, che mi porto sempre appresso, i miei genitori, mio marito (Rohan, figlio maggiore del grande Bob Marley). Ma lo scudo più importante sono io: io sono una persona e di questo non mi dimentico». Insomma, dice la piccola dea, il successo è solo la ciliegina sulla torta. «È fare la musica la vera benedizione».

Nella foto grande Lauryn Hill a Londra per promuovere il suo nuovo disco
In alto, Tullio Kezich
In basso, Angela Molina presidente della giuria al Festival di Berlino

Berlino: «Volevamo più italiani»

«Non è colpa nostra se non ci sono film in gara». Pioggia di star

Se la Chiesa valuta i film via Internet

ROMA Come fa un parroco che non si intende di cinema a programmare un cineforum nella sala parrocchiale? Naturale: nvigando in Internet. È appena nato infatti «Datafilm». Un archivio informatico su Web (www.chiesacattolica.it/acec) per la consultazione dei film. Ogni scheda contiene cast, soggetto, classifiche e valutazioni morali ai fini pastorali (circa 2.600 dal 1990). Il progetto, promosso dalla Conferenza episcopale italiana e dalla Associazione cattolica esercenti cinema, è in realtà la continuazione di un lavoro cominciato negli anni Trenta con la pubblicazione in volumetti dei giudizi ed è finalizzato a rendere pubblica l'opinione della chiesa italiana.

BERLINO L'assenza di film italiani in concorso a Berlino «dispiace» alla direzione del Festival, che sottolinea al tempo stesso di non avere comunque per questo alcuna responsabilità. «Non è colpa nostra se nessun film italiano concorre quest'anno per l'Orso d'oro. Ovviamente, questo ci dispiace, e avremmo preferito che ci fossero», ha detto ieri il direttore del Festival Moritz de Hadeln.

Parlando a centinaia di giornalisti nella conferenza stampa di presentazione della 49/ma rassegna berlinese (10 al 21 febbraio), de Hadeln ha aggiunto che gli sarebbe piaciuto avere tra le pellicole in gara *La leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore. «Ma - ha spiegato - il regista si è opposto alla richiesta del co-produttore per un taglio nel film di 42 minuti, ed esso pertanto non è stato inserito

nella lista ufficiale. Peccato. Speriamo in una partecipazione futura».

De Hadeln ha tuttavia rilevato come l'Italia - anche se non in concorso - sia comunque rappresentata nelle sezioni specializzate del Festival: in «Panorama» con *Matrimoni* di Cristina Comencini e *Vuoti a perdere* di Massimo Costa, e in «Forum» con *L'ospite* di Alessandro Colizzi, *Rose e pistole* di Carla Apuzzo e *In*

principio eramo le mutande di Anna Negri.

Al Festival di Berlino - che sarà inaugurato il 10 febbraio dal cancelliere tedesco Gerhard Schroeder - sono in gara per l'Orso d'oro 25 film in rappresentanza di Europa, Asia, Usa e Canada. In totale - se si considerano tutte lesezioni collaterali - le pellicole proiettate saranno oltre 300, con

una forte presenza europea. Si parte con *Aimée und Jaguar* del regista Max Faerberboeck, una tragica storia d'amore fra una donna tedesca e una ebrea nella Berlino della seconda guerra mondiale. La giuria sarà presieduta dall'attrice spagnola Angela Molina (nella foto qui accanto). Nel corso della conferenza stampa, de Hadeln ha fra l'altro polemicizzato con la direzione del Festival di Cannes, responsabile a suo avviso della scarsa presenza del cinema tedesco sulla Croisette, al punto da paventare «misure di ritorsione» nei confronti del film francese a Berlino. Alla rassegna berlinese - per la quale è accreditato un esercito di circa 3 mila giornalisti da tutto il mondo - hanno annunciato la propria presenza star del calibro di Steven Spielberg (verrà presentato il suo primo documentario sulla «Shoah»), Meryl Streep, Harvey Keitel, Nicolas Cage, Gwyneth Paltrow, Nick Nolte, oltre a due veterani francesi Claude Chabrol e Bertrand Tavernier. Un Orso d'oro alla carriera andrà a Shirley Maclaine.

LUX 4 FONTANE ODEON MULTISCREEN

WARNER VILLAGE CINEMAS

DI ROMA

UN CAST DI STELLE PER IL MAESTRO DELLA COMMEDIA ALL'ITALIANA

Giovanni Di Clemente presenta un film di Mario MONICELLI

Paolo BONACELLI
Marina CONFALONE
Alessandro HABER
Benedetta MAZZINI
Mariangela MELATO

Gianni MORANDI
Ornella MUTI
Michele PLACIDO
Gigi PROIETTI
Pia VELSI

PANNI SPORCHI

Gianfranco BARRA Gianfranco IMPARATO Francesco GUZZO Alessandro NUCCIO Elisabetta PEROTTO
Mara LOYCI Kassandro VOYAGES Roberto DELLA CASA Paolo OMBARDI Angelo ORLANDO

AL LUX e ODEON PRENOTAZIONE TELEFONICA DEL POSTO





Ipse Dixit

“
Nessuno
arrossisce
al buio

B. Whitchote

”

Italiani? Un popolo di timidi in cerca della pillola del coraggio

FULVIO ABBATE

Un popolo di timidi, di insicuri e, in definitiva, di piccoli casi umani. Ecco quel che siamo noi italiani. L'eroismo qui non c'entra, in questo caso non si tratta mica di andare in trincea a combattere o viaggiare con l'aerostato. Affatto: la nostra timidezza, almeno a giudicare dai numeri e dalle tabelle, sarebbe molto più dozzinale, degna di colui che, giunto in negozio, non trovando il coraggio di confessare a se stesso che non gli occorre nulla, ne esce solo dopo aver acquistato qualcosa di inutile, e tutto ciò nel timore che i commessi pensino male di lui.

Quest'amara storia va comunque presa in considerazione perché ci giunge da un sondaggio condotto dalla rivista «Riza psicomantica». Su un campione di 1124 individui adulti fra i 22 e i 63 anni, ebbene, si

scopre che la capitale della timidezza è Milano, con un 17% di timidi «patologici» e un 87% di timidi «occasionali». Il Sud, a quanto pare, si colloca all'altro capo della classifica con le sue città medio-piccole. Noi tutti comunque, in quanto italiani, siamo lì, rossi di vergogna, stretti sul grafico fra i tragici e irredimibili giapponesi e gli israeliani che, al contrario, sempre secondo il sondaggio di «Riza», avrebbero una bella faccia di bronzo.

L'elenco delle paure prese in questione è piuttosto lungo, e forse perfino prevedibile: la maggior parte di noi, come si è già detto, teme proprio di entrare in un negozio per il semplice fatto di dovere rivolgere la parola a un estraneo. E non è tutto: il 23% dei nostri timidi ha terrore di parlare in pubblico, e se ha davanti

una platea, seppure minuscola, prende a tremare, sudare, precipita in una pozza di nausea. Vedi i colloqui di lavoro, le richieste d'aumento di stipendio e gli esami universitari. Esiste perfino un 3% di creature che non trova neppure il coraggio di andare in bagno fuori casa o perfino a casa propria se c'è qualcun altro nell'appartamento. Disuria, ovvero «vescica inibita», è l'implacabile nome che i medici affibbiano a questi casi irriducibili, disperati.

Nell'amore le cose vanno, prevedibilmente, anche molto peggio. Se è vero che l'11% dei timidi si sente morire quando riceve o pronuncia una dichiarazione, tanto da non riuscire a sostenere lo sguardo dell'altro. Morale: ben l'87% dei timidi sogna la creazione di un farmaco, una pasticconca, una flebo, un cachet che

metta fine ai disagi, tuttavia, fra costoro, c'è anche chi ne farebbe uso «solo a patto che si tratti di un rimedio naturale», mentre altri - nichilisti giurati - dubitano fortemente che sia possibile debellare il male che li affligge.

«Riza psicomantica», infine, ci fornisce crudelmente gli strumenti per riconoscere in meno di un secondo il prototipo, il paradigma del timido. Bene, può considerarsi tale colui che riassume in sé i seguenti sintomi: rossori, sudorazioni, riduzione della mimica facciale, tic nervosi, curvarsi progressivo di spalle e schiena, accelerazione del battito cardiaco, ritrazione del corpo su se stesso. Crediamo possa bastare.

In attesa che la scienza faccia il suo corso inventando il farmaco miracoloso che spazzi definitivamente

lontano da qui questo tipo di afflizione, si potrebbe già combinare qualcosa di simbolico: un bel monumento, sì, un bel monumento dedicato proprio al Timido, soltanto a lui. La città di Milano, dove svettano già quelli al Carabinieri e al Bersagliere, mi sembra il luogo più giusto dove erigerlo, a maggior ragione dopo avere letto i dati del sondaggio che la riguardano.

Quando allo stile, suggerirei una scultura realistica in bronzo: un uomo che s'allontana stringendosi dentro il cappotto, l'uomo che ha appena tentato di acquistare un pacchetto di profilatrici in farmacia, e non ce l'ha fatta.

Lui che prima o poi ritenterà l'impresa, lui che sembra dire a se stesso: ci torno domani, sì, meglio domani...

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

NEL MARE DI GALILEA

Tutti come Gesù Cristo a camminare sulle acque

I pellegrini, che arriveranno in Terra Santa per le celebrazioni del Duemila, potranno provare il brivido di camminare sulle acque come fece Cristo. L'Autorità nazionale dei parchi di Israele ha autorizzato infatti la costruzione a Carpena, dove ebbe luogo il miracolo, di un «ponte invisibile» di quattro metri di larghezza e cento di lunghezza, sommerso di cinque centimetri nel mare di Galilea. Difficoltà all'impresa potranno venire dal continuo mutare del livello dell'acqua del mare di Galilea. Il progetto passerà ora al vaglio della Chiesa cattolica, che dovrà decidere se insediare tra i siti ufficiali del Giubileo.

INDAGINE A DOVER

Le bianche scogliere stanno ingiallendo?

Il crescente inquinamento non sembra risparmiare nemmeno le bianche scogliere di Dover che starebbero ingiallendo. Per verificare l'ipotesi verrà chiesto a tutti quanti vivono lungo i sette chilometri di costa da Folkestone a Dover se pensano che negli ultimi 30 anni le candide rocce di gesso stiano o no perdendo lo smalto. Il fenomeno - secondo gli ecologisti - sarebbe causato tra l'altro dai vapori solfurei provenienti dai impianti di energia dell'ex Germania dell'Est e dal continuo passaggio di navi con motore diesel. Per altri invece le scogliere hanno sempre avuto un colore sporco sul grigio-verde-crema, ma la cosa sarebbe diventata vistosa perché una serie di frane ha di recente portato alla luce parti di purissimo gesso bianco.

RIFIUTA GLI ARRESTITI DOMICILIARI

La madre non lo vuole e lui preferisce il carcere

Il carcere può essere migliore della propria casa. Giuseppe Spadola, 29 anni, ladro di piccolo calibro, ha chiesto al giudice che gli aveva concesso gli arresti domiciliari di scontare la pena in carcere. Il giovane pregiudicato, arrestato per avere rubato la borsa da un'auto nel centro di Ragusa, è stato condannato a due mesi. «Mia madre non mi vuole a casa - ha detto Spadola al pretore Chiara Bitozzi - preferisco stare in prigione, almeno ho anche di che sfamarmi senza dover ricorrere ai furti».

SEGUE DALLA PRIMA

INDUSTRIALI CORAGGIO

la sua priorità, una amministrazione pubblica efficiente e rapida, un mercato del lavoro adatto alle esigenze di creare nuove imprese in nuovi settori e prodotti. Si tratta di una lista di requisiti che, non a caso, si può ritrovare nelle regioni europee in cui la rincorsa del reddito e dell'occupazione ha avuto più successo.

Se guardiamo a quanto è stato fatto dai governi di questa legislatura ci si accorge che almeno alcuni degli elementi di questa lista sono stati resi disponibili o cominciano ad esserlo. Gli strumenti legislativi, economici ed amministrativi che si accompagnano a patti territoriali e contratti d'area mettono in condizioni di sfruttare le potenzialità

di sviluppo locale in un nuovo mercato. Il Dipartimento dello Sviluppo del Tesoro è stato costituito per sostenere questa strategia, della quale componente rilevante è un utilizzo efficiente delle risorse di provenienza comunitaria. La missione di Sviluppo Italia è quella di razionalizzare e di migliorare gli interventi delle numerose agenzie che fino ad oggi hanno sostenuto lo sviluppo del Mezzogiorno. Lo stesso Patto sociale è stato disegnato per permettere allo Stato di concedere risorse al settore privato a condizione del rispetto degli impegni presi dalle parti sociali. Molto ancora deve essere fatto sul fronte degli investimenti pubblici e delle reti infrastrutturali, che sono fortemente carenti al Sud, e affinché questo vuoto si colmi non sarà sufficiente spendere ma sarà necessario progettare bene.

Basterà tutto questo?

La capacità del Mezzogiorno di accelerare la sua rincorsa verso le regioni più ricche dell'Europa dipenderà dalla risposta degli imprenditori privati, di quelli che già operano e soprattutto di quelli che potranno farlo con «nuove» imprese. È inutile nascondere il problema che fronteggia la nostra economia e quella del Mezzogiorno in particolare è una insufficiente dinamica dell'investimento privato. Eppure i tassi reali in discesa e i profitti in ascesa mettono le imprese in condizioni assai favorevoli per finanziare gli investimenti. Ciò che sembra mancare è la convinzione che un nuovo quadro di opportunità durature si è stabilizzato. Forse questo è il segno che la gran parte dei nostri imprenditori non ha ancora adeguato le proprie strategie al nuovo mondo di Eurolandia.

PIER CARLO PADOAN

LA FOTONOTIZIA



Colazione dopo la passeggiata verso il Polo Sud

Gli esploratori Peter Hillary, Eric Philips e Jon Muir (da sinistra a destra) seduti a tavola in una fredda stanza del Carlton Crest Hotel a Melbourne. Il gruppo è reduce da un fallito tentativo di raggiungere a piedi, dalla base Scott, il Polo Sud. Eric Philips, in particolare, ha dato la colpa del

l'insuccesso a Hillary, figlio del famoso scalatore dell'Everest Edmund Hillary; non sarebbe stato abbastanza preparato ad affrontare la prova e proprio la sua debolezza avrebbe finito per compromettere l'esito della difficile spedizione.

EDITORIA

Benzina e buoni pasti oggi e domani
«Il Giornale» sciopera

Al termine di un'assemblea indetta dal Comitato di redazione, i giornalisti de «Il Giornale» hanno proclamato due giorni di sciopero. La protesta indetta per oggi e domani è stata decisa dopo un incontro con l'editore sulla definizione del contratto integrativo scaduto da anni e su altri aspetti, quali il rimborso chilometrico e i buoni pasti.

FURTI IN CHIESA

Dopo i tre angeli prende il volo anche la fontana

Dal chiostro dell'oratorio di S. Lorenzo a Palermo, accanto alla basilica di S. Francesco, è stata portata via una piccola fontana del Seicento. Si tratta del terzo furto nel giro di un mese: la prima volta era scomparsa una ceramica del '700, la settimana scorsa invece sono stati rubati tre angioletti di marmo che risalgono al '600.

CASTELLUCCIO

Anche le lenticchie si conquistano il marchio Doc

La più celebre delle nostre lenticchie, quella di Castelluccio di Norcia, diventa Doc. La sua zona di coltivazione è una delle più ristrette tra i prodotti di denominazione protetta: si tratta infatti di soli 20 chilometri quadrati nei comuni di Norcia e Castel Sant'Angelo sul Nera (Macerata), ad un'altitudine di 1.400 metri.

ALLA TERMSUD

Il tempo è brutto e la fabbrica chiude per tre giorni

Il tempo è brutto e la fabbrica chiude. È successo allo stabilimento per centrali termoelettriche Termsud di Gioia del Colle, del gruppo Ansaldo. Per tre giorni 1580 operai sono stati posti in cassa integrazione in seguito alla sospensione della produzione nella fabbrica a causa delle cattive condizioni del tempo.

POLITECNICO DI TORINO

Il computer-professore boccia solo 4 studenti

Sisono presentati in 21, su 39 candidati iscritti, al primo esame fatto con il «computer-professore» al Politecnico di Torino. Per 4 studenti il voto è stato insufficiente, ma l'esito finale arriverà dal «professore umano». La prova elettronica equivale infatti ad un esame scritto. I candidati sono stati ammessi all'esame, durata un'ora circa, dopo essere stati identificati dal computer con la supervisione del loro docente. Gli studenti, allievi del corso di Fisica II, hanno risposto a 25 domande sorteggiate dal calcolatore. Quelli di loro che riterranno ingiusto il verdetto potranno ripeterla e provarla in modo tradizionale.

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

La giunta comunale gioca al Superenalotto

Sono circa quattrocento i cittadini di Giardinello (a 35 chilometri da Palermo) in regola con le tasse comunali che sperano nel jackpot di oltre 72 miliardi dell'estrazione di questa sera del Superenalotto. Ieri l'amministrazione ha giocato un sistema di 39 numeri del costo di circa due milioni e mezzo. Ogni componente della giunta comunale ha deciso, con apposita delibera, di devolvere il 10% della propria indennità di carica per realizzare due maxi-sistemi, le cui quote verranno donate solo a chi è in regola con il pagamento delle imposte locali. L'intento dell'amministrazione del piccolo centro palermitano è quello di scoraggiare gli evasori che sono il 40% dell'utenza complessiva (settecento persone).

EUROPA UNITA

Arriva il pane al pesce e ai semi di cotone

Il pane al pesce, ai semi di cotone o alla cicoria. Ecco le sorprese sul tavolo degli italiani rese possibili grazie al nuovo regolamento che rivoluziona le norme in materia di lavorazione e commercio del pane che scatta tra due settimane. Il provvedimento recepisce una serie di norme comunitarie sulla libera circolazione delle merci. Preoccupati i nostri panificatori: «In pratica - dicono - si liberalizza la composizione dell'impasto tradizionale consentendo l'aggiunta di altri ingredienti, come gli starnati alimentari o le orbe».

SE LA MORTE NON È...

È inutile fingersi scandalizzati per il professore che richiude la porta, dopo aver appreso la notizia della morte dello studente, perché lo scandalo trova il suo limite naturale nel clima di generale connivenza nel quale tutto l'episodio si è svolto.

Vorrei ricordare, poi, sia pur brevemente anche il clima nel quale ogni studente di una grande università attende di essere chiamato per la sua prova d'esame. E qui vengono alla mente altre responsabilità, quelle dell'accademia che non riesce a darsi regole che consentano di evitare l'assorbimento di studenti assiepatisi in attese estenuanti.

C'è una responsabilità occulta dietro questa morte, è la somma delle indecisioni che impediscono uno svolgimento dignitoso degli esami.

È l'inciviltà di consentire, in un paese che siede al tavolo dei G7, che gli studenti, in alcune facoltà, debbano essere presenti

prima dell'apertura dei cancelli per potersi assicurare un posto nelle aule del loro calvario quotidiano. Presto tutti ci dimenticheremo della morte tragica di questo ragazzo, del dolore senza conforto della sua fidanzata, dell'arroganza dell'accademia che si isola dietro una porta, affermando che la prosecuzione del lavoro nella normalità costituisce comunque un modo per mostrare il proprio dolore. È pur sempre vero che è povero quel paese che ha bisogno di eroi. Ma ben altra è la scelta di educare, e non vorrei che ci si dimenticasse che questo è il ruolo più importante di un docente.

Però, così, entra di nuovo in ballo quella parolina magica, la responsabilità, che ci ha fatto scegliere un mestiere come questo in cui si educa anche con l'esempio. Mi permetto di esprimere qualche perplessità sul fatto che proseguire l'esame di fronte alla morte di uno studente costituisca la scelta più opportuna e non rinvii invece molto da vicino ad un'altra frase terribile: lo spettacolo deve continuare.

CELELIA PIPERNO
Docente all'Università di Teramo

RICORDATE FERRI?

Quando, per breve tempo, fu ministro della Repubblica, cercò di fissare a colpi di interviste il limite di centodieci all'ora per le macchine.

L'appuntamento annuale per giornalisti, uomini politici, letterati e rispettive signore era - quando sulla magistratura regnava il sorridente «re Enrico» - il premio Pontremoli, cittadina ligure che ha dato i natali al Nostro. E Cosimo - ricorda Ferri nella lettera di segnalazione - «quando l'hai conosciuto era un ragazzino ed era quello che, tra i miei figli, girava di più nei convegni pontremolesi tra le gambe dei Magistrati».

Piccoli Ferri crescono: «Oggi è anche lui un magistrato che sta espletando il tirocinio a Roma da uditore senza funzione in attesa di sede». Immaginiamo la vita grama, bohemienne del giovane Ferri. Finché, come in un film di Frank Capra, «l'altro giorno, Magistratura Indipendente (la cor-

rente conservatrice dei giudici che ha visto Ferri senior per decenni tra i suoi dirigenti, ndr) gli ha chiesto di candidarsi per il rinnovo forzato e anticipato del consiglio direttivo dell'associazione». E Ferri junior, Cosimo, poveretto, «è rimasto un po' sorpreso, ma alla fine, anche su mio suggerimento, ha accettato». Gli scopi? «Dare una mano, in termini di puro servizio, soprattutto per i giovani che si affacciano ora alla Magistratura», per carità.

Ferri senior (che invece da ben lungo tempo «si è affacciato» tra le toghe e gli ermellini) fa ermettamente notare che questa candidatura «potrebbe essere utile anche per l'opera di sensibilizzazione alle problematiche associative». Insomma, caro amico, scrive, «mi faresti piacere se tu potessi tenerlo presente, anche per semplice incoraggiamento». Ferri così si raccomanda, sventagliando raffiche di letterine in giro per l'Italia. Su, è un semplice «incoraggiamento». Come negarlo in questi tempi di disagio giovanile e un ragazzo «senza funzione e in attesa di sede»?

VINCENZO VASILE



Fisco, dichiarazione dei redditi Slittano i termini per Unico e 730?



Vincenzo Visco

ROMA I contribuenti italiani potrebbero avere più tempo per presentare le dichiarazioni dei redditi. Il ministero delle Finanze sta infatti valutando per quest'anno l'ipotesi di «nuove scadenze» per la presentazione delle dichiarazioni di redditi. Di fatto, rispetto ai tradizionali termini di consegna dei moduli (marzo-aprile per il 730; giugno per il vecchio 740) potrebbe esserci uno slittamento delle date anche di uno o due mesi. Nessuna decisione è però stata presa finora. Ieri mattina lo stesso ministro Visco, a margine di un convegno, aveva affermato di non sapere nulla, circa queste

ipotesi. Da quanto si è appreso, il ministero delle Finanze non avrebbe ancora messo a punto il nuovo calendario. La preoccupazione maggiore è evitare sovrapposizioni di scadenze e di fare in modo che l'incasso dell'autotassazione venga comunque «acquisito» nella semestrale di cassa. Alla base delle nuove scadenze vi sarebbe la «rivoluzione» in arrivo quest'anno per l'assistenza fiscale, alla quale si aggiunge la novità della trasmissione telematica di «Unico '99». I tecnici del ministero sono tuttora al lavoro per la messa a punto del nuovo modello 730.



Adr, oggi il parere del Senato

È slittato a oggi il parere della commissione lavori pubblici del Senato sullo schema di delibera per la privatizzazione dell'Adr. Il sottosegretario ai Trasporti Luca Danese è contrario al divieto per i gestori stranieri. Per Angelo Fredda (Ds), relatore alla Camera, «il problema è se qualsiasi gestore aeroportuale straniero accetta che Fiumicino e Malpensa lavorino in sinergia per l'Italia. Poi c'è la questione della reciprocità: io posso andare a comprare un aeroporto nel paese di quel gestore?».

Cellulari, chi chiama sceglierà la tariffa

ROMA Sarà l'abbonato di Telecom Italia a scegliere, e a comunicare alla società, quale tariffa preferisce pagare per chiamare dal proprio telefono fisso un cellulare, indipendentemente dall'abbonamento scelto dal cliente di telefonia mobile. Ovvero, indipendentemente se chiama un «family» o un «business». Questa, a quanto si apprende, la proposta che Telecom Italia ha comunicato all'Authority per le Comunicazioni che però per motivi di adeguamenti tecnici, potrà essere adottata solo entro quattro mesi. In sostanza, a quanto si apprende, l'abbonato di Telecom Italia potrà, in base alle proprie esigenze, scegliere tra due schemi tariffari, a loro volta articolati in solo due fasce orarie, quelle di punta e quelle serali e festive (attualmente ce ne sono due fasce per il «family» e quattro per il «business») e ogni volta che chiama un cellulare dal telefono fisso, Telecom Italia gli applica la tariffa prescelta in origine.

Mercati imprese

Riparte il mercato del mattone

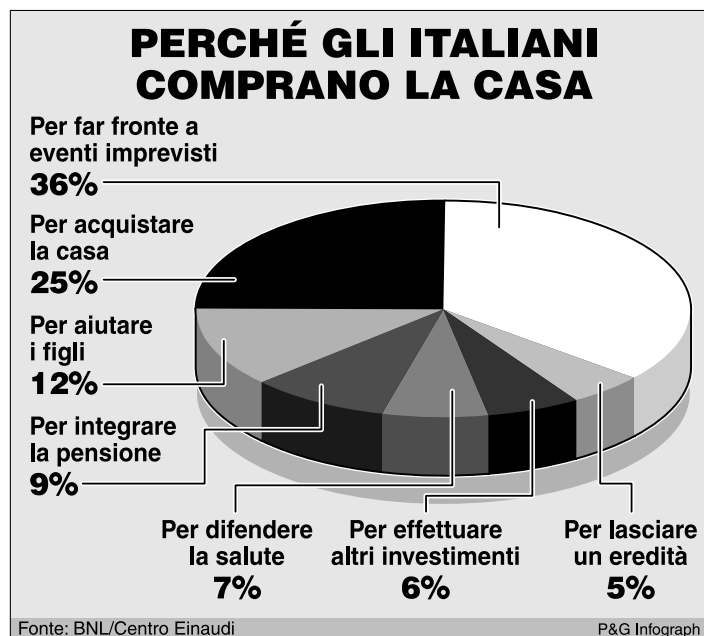
Un business da 200mila miliardi, arrivano gli stranieri

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Il cuore del mercato immobiliare riprende a pulsare - e con vigore - dopo anni di diagramma piatto. Secondo le valutazioni fornite ieri dalla Gabetti in base ai dati raccolti dalle sue 326 agenzie sparse in tutt'Italia, il 1998 ha consolidato la ripresa, con una domanda in crescita soprattutto nelle zone di pregio e centrali delle grandi città - e altro fattore di rilievo - con prezzi sostanzialmente stabili. E risultano buone anche le previsioni per l'anno in corso.

La domanda cresce nelle grandi città soprattutto nelle zone di pregio (+23% rispetto al 1997) e centrali (+21%), mentre si registra un calo nelle periferie (-11%) ed anche nell'hinterland (-9%). Si tratta, beninteso, di un trend riferito alla domanda (che ha colto alla sprovvista l'offerta, molto scarsa), non alle compravendite, ma si tratta pur sempre di una dinamica inedita che segna una netta inversione di tendenza rispetto al «fuga-fuggi» dalla città che in passato ha provocato il ribasso dei prezzi. In media comunque i prezzi sono stabili, anche se non mancano segnali di rialzo che si faranno più consistenti nell'arco del '99. I rendimenti ottenibili riprendono interesse, con tassi lordi che in media variano tra il 3,5 ed il 4,5%. La domanda di preferenza punta sui trilocali (48%) e sui bilocali (34). I tempi medi di vendita sono circoscritti in 4-5 mesi, con una riduzione anche del divario tra prezzo iniziale e prezzo finale di compravendita, attualmente circa il 10 per cento. Per Gabetti, è un segnale positivo perché esprime un maggiore equilibrio del mercato.

Le previsioni per il 1999 elaborate dall'ufficio studi Gabetti, sempre in base ad un sondaggio condotto tramite le agenzie, mostrano che gli operatori sono fidu-



ciosi in una ulteriore crescita del mercato nel corso dell'anno. Rispetto al 48,9% registrata nel '97, il 65% degli intervistati ipotizza una ulteriore crescita, con prezzi tendenzialmente stabili (68% degli intervistati) anche se aumenta la percentuale di chi si aspetta un rialzo dei prezzi nelle principali città (12% degli intervistati) contro il 4,1% dell'annoscorsa.

Nel '98 è aumentata la domanda anche nel mercato non residenziale (ossia uffici, negozi, immobili industriali), soprattutto di spazi in locazione. La richiesta di uffici predilige le zone centrali. In questo genere di mercato, tuttavia, le indicazioni di maggiore interesse riguardano l'incremento degli affitti e dei rendimenti soprattutto nelle zone primarie, mentre gli immobili industriali subiscono un processo di riconversione che li trasforma in immobili commerciali e, in qualche caso, anche ad uso abitativo. Interessanti sono giudicati i tassi di

rendimento anche nel mercato non residenziale. Nel comparto uffici si collocano in media al 6,5%.

Infine, altra grossa novità, l'attenzione ai grandi patrimoni immobiliari, con un valore stimato intorno ai 150-200mila miliardi, e che nei prossimi anni saranno assorbiti attraverso processi di varia natura, da investitori privati ma anche istituzioni, ed anche da investitori stranieri la cui presenza si fa ogni anno più consistente: un afflusso di liquidità verso il mercato italiano che si presenta anche come catalizzatore di ghiotte occasioni.

Un 1999 roseo nelle previsioni anche di Elio Gabetti, vicepresidente ed amministratore delegato del gruppo: «Il consolidamento della ripresa è agevolato da diversi fattori quali il livello dei tassi, la volatilità dei mercati azionari internazionali che spingono il risparmiatore verso forme più sicure di investimento».



E torna la polizza anti-terremoto

Obbligo (con agevolazioni) per chi è assicurato contro gli incendi

NEDO CANETTI

ROMA Via libera dal Parlamento alla polizza anti-calamità. I proprietari di case che hanno un'assicurazione contro l'incendio dovranno estenderla anche ai rischi da calamità naturali (terremoti, maremoti, frane, alluvioni, inondazioni, fenomeni vulcanici). Lo prevede un emendamento presentato dalla maggioranza e approvato nel corso dell'esame, alle commissioni congiunte Bilancio e Lavoro del Senato, del cosiddetto «collegato ordinamentale» alla finanziaria.

Un emendamento, dello stesso tenore, era già stato presentato nel corso dell'esame del collegato alla finanziaria. Si era poi deciso di ritirarlo, perché materia che esulava dal contenuto del provvedimento, con l'intento di ripresentarlo in un altro contesto, che è stato ora indivi-

duato nel disegno di legge, sempre collegato alla finanziaria, e che prevede una serie di misure per investimenti in diversi settori dell'economia, la delega al governo per il riordino degli incentivi all'occupazione e alla normativa che disciplina l'Inail e l'Enpals e altre disposizioni di carattere previdenziale.

L'emendamento sulla casa, che diventa un nuovo articolo del collegato, autorizza il governo ad emanare, entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, un decreto legislativo per disciplinare l'intervento dello Stato per fronteggiare le calamità naturali.

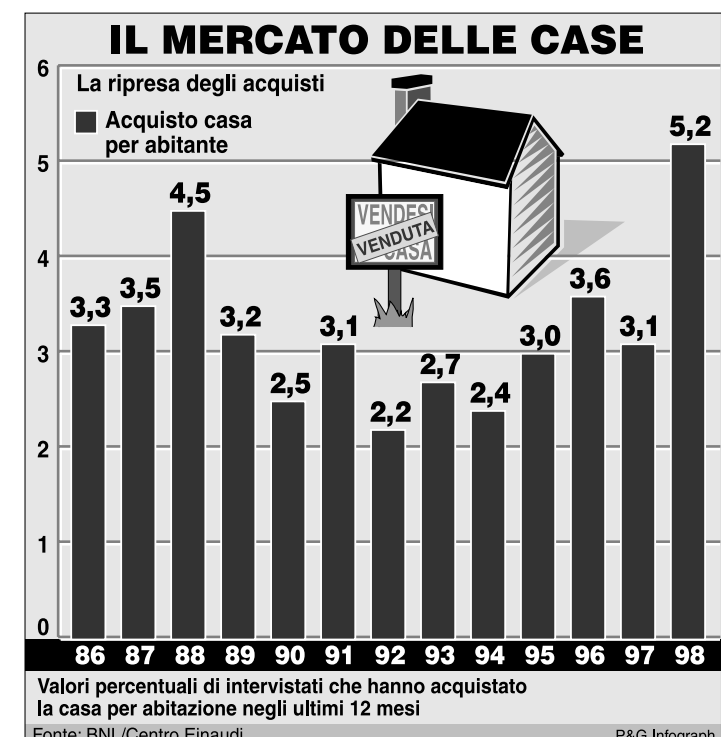
Sempre il governo dovrà prevedere misure fiscali agevolate sulle polizze assicurative per facilitare l'estensione obbligatoria della copertura ai rischi di calamità naturali per le abitazioni private. Assicurazione obbligatoria, quindi, ma con un sostegno pubblico. Le misure fiscali

hanno anche l'obiettivo di incentivare i cittadini ad assicurarsi. Il premio assicurativo per i privati non potrà superare il 50 per cento del valore della polizza incendi.

Le commissioni di Palazzo Madama hanno concluso l'esame del provvedimento ieri notte. Sarà discusso nell'aula verso la fine della settimana o all'inizio della prossima. Dipende dal tempo che sarà occupata dalla sessione sulla giustizia che dovrebbe cominciare tra oggi e domani.

Il ddl prevede la costituzione di unità tecniche di supporto alla programmazione, alla valutazione e al monitoraggio degli investimenti pubblici (28 miliardi in due anni). Sarà creato un parco-progetti presso le amministrazioni regionali e locali per un valore complessivo di circa 11 mila miliardi di investimenti da realizzare. Spesa prevista 110 miliardi. Nascerà nel-

l'ambito del Cipe l'Unità tecnica-Finanza di progetto, con il compito di promuovere, in piena autonomia funzionale, all'interno delle pubbliche amministrazioni, l'utilizzo di tecniche di finanziamento di infrastrutture con il ricorso a risorse private. Spesa 2,5 miliardi. Altre norme riguardano l'affidamento in gestione della Salerno-Reggio Calabria; numerosi snellimenti alle procedure per gli interventi all'occupazione; il necessario adeguamento dei sistemi informatici all'anno 2000; una fitta serie di interventi nelle aree depresse; le riforme agli incentivi all'occupazione e degli ammortizzatori sociali; nuove norme per i lavori socialmente utili; una nuova normativa per l'Inail e l'Enpals (l'Ente previdenziale per i lavoratori dello spettacolo), del quale si prevede la soppressione attraverso una serie di tappe e di misure transitorie.



Tra i sindacati e le Fs la rottura è sempre più vicina

Demattè: «Ferrovieri, servono sacrifici». Il ministro Treu: uno dei problemi è la dirigenza

SILVIA BIONDI

ROMA È il nervosismo della vigilia. E siccome in Ferrovie i tempi sono sempre molto lunghi, siamo già entrati nella fase finale che approderà entro la fine di marzo al varo del nuovo piano d'impresa. Oggi il Cda delle Fs affronterà il problema incrociato delle linee guida del Governo e delle stime dei conti redatte dal management aziendale. Farle coincidere è operazione complicata. Tanto più che la gestione di questa nuova sfida (se non l'ultima possibile per Fs) avviene in un clima surriscaldato sul fronte delle relazioni sindacali. Ieri in tarda serata i sindacati confederali e quelli autonomi sono stati ascoltati dalla commissione trasporti della Camera, chiamati a dire la loro sul documento del ministro Treu. E ci sono andati, i

sindacati, denunciando lo stato disastroso dei rapporti con l'azienda. Sono di questi ultimissimi giorni le rotture e le incomprensioni ai tavoli di negoziazione già aperti, da quello locale di Bologna (per l'applicazione dell'ultimo contratto siglato ormai un anno fa) a quello sulla previdenza integrativa. «Ci sono atteggiamenti che non riusciamo a capire - spiega Franco Nasso, segretario nazionale della Fil-Cgil - Sulla previdenza avevamo trovato l'intesa su un testo giusto stamani (ieri, ndr), poi nel pomeriggio l'azienda si è presentata dicendo che non andava più bene. E sta facendo così praticamente su tutto. Alle trattative si presentano con delegazioni di secondo grado, che non hanno il mandato per decidere. Non capiamo più a che gioco stanno giocando». Contemporaneamente i segnali che arrivano dal vertice azienda-

le non sono rassicuranti. «L'azienda non perde occasione per dire che il piano d'impresa dovrà essere discusso con il Governo, che l'azionista - spiega Donaggio della Fil-Cgil - e controva a tenere fuori i sindacati, a non coinvolgerli». Un disagio che il segretario generale dei trasporti della Cgil, Guido Abbadessa, ha così espresso ai parlamentari: «L'azienda si muove nel pieno disprezzo del Patto del 23 dicembre e degli accordi sottoscritti tra le parti. Le relazioni che ha con i sindacati non sono né di tipo partecipativo, né di tipo concertativo».

Mentre i sindacati continuano a chiedere che lo smembramento delle Fs in divisioni sia fatto in maniera razionale e ribadiscono la propria contrarietà a soluzioni «pasticciate, parziali o poco chiare e a ulteriori separazioni societarie», ripetendo un no fortissimo sul progetto di esternalizzazione (dare in appalto all'esterno servizi ora svolti da Fs), da parte della direzione si continua ad insistere sulla ristrutturazione e sul costo del lavoro. Il presidente Claudio Demattè è tornato anche ieri sull'argomento. Lo ha fatto annunciando che è già partita l'operazione di «spin off», cioè la dismissione di beni immobili considerati non strategici da cui dovrebbero arrivare dai duemila ai tremila miliardi nelle casse dell'azienda. Ma, aggiunge Demattè, c'è un problema di tariffe di personale. Le tariffe sono troppo economiche rispetto ai

concorrenti esteri e il personale «dovrà fare qualche sacrificio». Spiega il presidente: «Il personale è l'anima di un'azienda e va recuperato in pieno sul progetto di ristrutturazione, sapendo che anche su quel fronte c'è bisogno di fare qualche sacrificio». Qualche sacrificio sarà chiesto anche alla struttura dirigenziale. «È uno degli aspetti critici - ha detto ieri il ministro Treu intervenendo in commissione trasporti - Tra le questioni legate al personale c'è anche quella della riorganizzazione anche decentrate del personale dirigente, esattamente come per il personale non dirigente». Potrebbe essere, quello del ministro, un chiaro messaggio al vertice che invece sembrerebbe aver individuato un aumento di dirigenti nella holding. Un'azione che apparirebbe in controtendenza con il progetto di divisionalizzazione.

TV DIGITALE

Stream, esposto contro Telepiù Di Pietro: no al tetto del 60%

ROMA Stream, come annunciato il 28 gennaio scorso, ha depositato un esposto all'antitrust contro Telepiù, per accertare se sussista una «violazione della normativa in materia di intese e di abusi di posizione dominante». «Stream - si legge in una nota - ritiene in particolare che Telepiù abbia ripetutamente violato la legge a tutela della concorrenza rastrellando i contenuti, attraverso accordi esclusivi con i fornitori, con l'effetto di impedire o limitare gli sbocchi o gli accessi al mercato dell'unico concorrente». Intanto ieri sul decreto sul tetto all'acquisizione dei diritti tv sul calcio in criptato è intervenuto Antonio Di Pietro. L'ex giudice di mani pulite, nella sua rubrica settimanale su Oggi, ha affermato che il decreto sembra servire «soprattutto a mantenere inalterato l'attuale duopolio Rai-Mediaset a scapito delle altre mille televisioni private a

cui toccano le briciole». Secondo l'ex pm, di fronte alla richiesta di Murdoch di acquisire i diritti per tutto il campionato, Rai e Mediaset «invece di offrire più di quanto potrebbe offrire Murdoch, vogliono che a lui sia vietato l'acquisto globale dei diritti, in modo che lo sfruttamento di una parte di essi spetti anche a loro». «Mi sembra uno strano modo d'interpretare l'economia di mercato», osserva Di Pietro, per il quale un intervento come il decreto limitativo «pare una palese violazione dei principi della libera concorrenza in una materia peraltro di natura esclusivamente commerciale». Con relativi disagi per il telespettatore: «Avremo - dice Di Pietro - uno «spezzatino» di sistemi televisivi per cui il tifoso per vedere giocare ora l'una o l'altra squadra dovrebbe abbonarsi a tutti e tre i sistemi».





IN PRIMO PIANO ◆ Il ministro presenterà la proposta durante l'audizione in commissione alla Camera. Presto il Ddl delega del governo

◆ In discussione la radicale trasformazione dello strumento militare italiano che dovrà essere «ridimensionato, ma più agile»

◆ Il progetto sarebbe esecutivo entro 5 anni. Per i volontari, una ferma non inferiore ai tre anni e un lavoro garantito per il futuro

Scognamiglio: «Abolire il servizio di leva»

«Per le nuove esigenze di difesa è necessario il modello interamente professionale»

MARISTELLA IERVASI

ROMA Abolizione del servizio militare di leva: oggi si saprà come, quando e perché. Il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, infatti, spiegherà nel corso di un'audizione alla Commissione Difesa della Camera, quali saranno a suo avviso le procedure parlamentari necessarie per giungere ad una radicale trasformazione delle forze armate (Marina, Esercito ed Aeronautica). Stop all'obbligo del servizio, dunque. Nell'arco di cinque o sei anni le forze armate diventeranno più snelle ed efficienti. I soldati verranno reclutati su base volontaria con una «ferma» di 3 o 5 anni e incentivi: per crearli un destino professionale. Cioè una volta finito il periodo di ferma una parte di loro potrà restare nelle Forze armate diventando militari di professione, un'altra parte invece troverà una collocazione nelle forze di polizia o in altre amministrazioni dello Stato.

L'abolizione progressiva della leva era un «vecchia» idea di Massimo Brutti, che quando era sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi ha cercato più volte di portare avanti, senza risultati perché

all'ora ministro Beniamino Andreatta era piuttosto riluttante. Oggi, invece, al ministro del governo D'Alema, Scognamiglio, la questione sta molto a cuore. E neanche il governo resta a guardare: oltre al disegno di legge di Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera, Palazzo Chigi presenterà presto un disegno di legge delega.

Maveniamo ai numeri delle forze armate: complessivamente contano circa 300mila uomini. Con la riforma della leva non si dovrebbero superare i 250mila. Già negli ultimi otto anni il numero dei militari di leva ha subito un continuo calo (-35 per cento), mentre è rimasto stabile il numero dei volontari o dei militari di professione: -1% nello stesso periodo di tempo. Così, ogni 100 militari, quelli di leva erano 62 nel 1990 e sono diventati 52 nel '98, a riprova che, anche senza la sua esplicita abolizione, la leva ha un «peso» sempre inferiore nelle Forze armate italiane. Secondo i dati del ministero della Difesa, infatti, i militari di leva sono passati da 246.747 nel 1990 a 160.161 nel 1998. Molto più moderata, invece, la diminuzione del resto dei militari (ufficiali, sottufficiali, volontari, allievi) che nello stesso periodo sono

passati da 151.670 a 144.382. Il calo della leva - sempre nel periodo '90-'98 - ha riguardato tutte e tre le forze armate: da 193.790 a 127.561 per l'Esercito; da 24.927 a 12.386 per la Marina e da 28.030 a 20.214 per l'Aeronautica. In termini relativi, la forza che si è «professionalizzata» di più è la Marina dove la percentuale della leva sul totale dei militari è passata dal 44 al 30%. Lo stesso rapporto è sceso per l'Esercito dal 73 al 64% e dal 35 al 30% per l'Aeronautica.

MISSIONI SPECIALI

Il sottosegretario Massimo Brutti «Certi incarichi possono essere affidati solo agli specialisti»

L'esigenza di profondi cambiamenti nelle forze armate italiane deriva soprattutto dal nuovo contesto internazionale, mutato radicalmente dopo i fatti del 1989 e di primi anni Novanta (crollo dei regimi comunisti nei paesi dell'Est europeo, riunificazione tedesca, dissoluzione dell'Unione Sovietica, scioglimento del Patto di Varsavia). Tante proposte, dunque, un solo obiettivo finale: quello di accrescere la professionalità e l'efficienza delle forze armate per

adeguarle a più ampi e differenti impegni ai quali sono oggi chiamate, come ad esempio la partecipazione a missioni di pace in ambito internazionale. Come spiega Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa: «Perché potenziare il reclutamento su base volontaria? Dobbiamo fare in modo che le forze armate per la loro efficienza non dipendano dalla leva. Tutte le missioni e le attività più delicate che i militari hanno svolto in questi anni - basta pensare alla Bosnia e all'Albania - sono condotte da volontari. Noi non mandiamo i militari di leva nelle missioni di pace all'estero - ha precisato il sottosegretario -, proprio perché queste operazioni richiedono un particolare addestramento. Da qui a maggior ragione la necessità di averne un numero congruo».

E l'Italia non sarebbe la prima: un esercito formato tutto da professionisti e volontari è la strada che fuori dall'Europa hanno preso Stati Uniti, Giappone, Canada e Australia. E in Europa Gran Bretagna e Belgio. Anche la Francia ha varato un piano di transizione a forze armate professionali che sarà completato nel 2002. L'unico paese industrializzato che continua a battere una strada diversa è la Germania.



Permesso premio a Concutelli

ROMA È stata una decisione presa collegialmente dal tribunale di sorveglianza di Roma, in considerazione del parere negativo espresso dalla procura, quella che ha permesso all'ex capo di Ordine Nuovo Pierluigi Concutelli di ottenere un permesso premio di due giorni. Massimo riserbo sulle modalità che consentiranno al detenuto, condannato a tre ergastoli per una serie di omicidi tra i quali quello del giudice romano Vittorio Occorsio (10 luglio 1976), di uscire dal carcere di Rebibbia. Concutelli sarà ospite del cappellano del carcere romano, don Sandro Spriano, in questi giorni, peraltro, fuori Roma per impegni personali. Secondo quanto previsto dalla procedura, la decisione del tribunale di sorveglianza è stata presa dopo aver richiesto il parere della procura di Roma. Di fronte al «no» arrivato da piazzale Clodio, i magistrati di via Triboniano si sono riuniti collegialmente e, dopo aver esaminato l'istanza presentata dall'ex terrorista nero e dopo aver valutato tutte le circostanze previste dalla legge, hanno deciso di concedere il beneficio.

Arrestato 23 anni fa, Concutelli, che nel carcere di Novara strangolò due detenuti, Ermanno Buzzi e Carmine Palladino, utilizzando un filo di nylon, è rinchiuso a Rebibbia nel reparto denominato G8, lo stesso che ha ospitato, e che ospita tuttora, altri ex terroristi. «Sono convinto che il tribunale di sorveglianza, nell'assumere il provvedimento, avrà tenuto conto del fatto che Concutelli è stato condannato, oltre che per l'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio, anche per due omicidi commessi durante lo stato di detenzione». È l'unico commento rilasciato sul permesso premio concesso a Pierluigi Concutelli, del Procuratore Nazionale Antimafia, Pierluigi Vigna. Il magistrato non ha, poi, voluto aggiungere altro.

«Un mio giudizio sul permesso premio concesso a Concutelli? Non posso che formulare le stesse valutazioni che ho avanzato per analoghi provvedimenti di cui ho usufruito eversori dell'opposto sponda, da ultimo Giovanni Senzani». È il commento del presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. «Si tratta - aggiunge il senatore Ds - di cittadini che si sono macchiati di responsabilità in gravi fatti di sangue».

«Una scelta in linea con l'Europa»

Valdo Spini: «Così si crea lavoro per i giovani»

TONI FONTANA

ROMA Valdo Spini, presidente della Commissione Difesa della Camera, è stato uno dei protagonisti della lunga battaglia parlamentare per l'abolizione della leva e l'introduzione del servizio militare femminile.

Da tempo si discute sull'abolizione della leva. Ora questa scelta pare matura...

«È vero, dapprima, come Commissione Difesa abbiamo avviato un'indagine conoscitiva ad ampio spettro, all'interno e all'esterno. Ed abbiamo documentato che non solo gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno compiuto questa scelta, ma anche paesi latini come la Francia, la Spagna e il Belgio stanno passando alle forze armate volontarie e professionali. E poi si stanno moltiplicando le missioni all'estero che non escludono la leva che però è sconsigliabile da due punti di vista: innanzitutto l'as-

sunzione del rischio, e quindi la formazione. La commissione Gallo (inchiesta sugli italiani in Somalia, ndr) ha evidenziato che i soldati di leva erano più tentati degli altri dai gesti violenti».

Se i nostri soldati partiranno ad esempio per il Kosovo è dunque auspicabile che si tratti di professionisti...

«Certo, deve trattarsi di soldati formati per questo genere di missioni, pronti ad affrontare le difficoltà e i rischi che questi incarichi comportano. E poi questi soldati debbono utilizzare strumentazioni e tecnologie sempre più sofisticate. La leva è stata ormai ridotta a dieci mesi, è stato fissato il principio, purtroppo ancora inattuato, della vicinanza di 100 chilometri da casa, l'obiezione di coscienza sta crescendo, siamo ormai a 80.000. Si è in sostanza creata una situazione alla quale ci si deve adeguare pressoché forzatamente».

Per anni, anzi per decenni, si è detto che la leva rappresentava il

ORA LE DONNE IN UNIFORME

«I tempi sono maturi per aprire l'esercito alle donne.

Si dovrebbero adeguare i salari»



legame tra il popolo e le istituzioni, una garanzia democratica. Oggi questa convinzione non è più d'attualità?

«In passato si è ragionato nel modo giusto, ma ora la situazione è decisamente mutata, si è affermata una democrazia matura, abbiamo compiuto missioni all'estero nelle quali i nostri soldati hanno dimostrato efficacemente di poter svolgere il loro ruolo. Sono reduce da una visita di tre giorni a Sarajevo e posso assicurare che i circa

1800 soldati italiani e i 350 carabinieri hanno ricevuto molti apprezzamenti. E non va dimenticata che nel corso di questa legislatura anche grazie al nostro contributo è stata approvata la legge sui vertici militari, e quella sul servizio militare femminile che è passata alla Camera ed ora aspetta il via libera dal Senato; cadrà così l'ultima barriera all'ingresso delle donne nella pubblica amministrazione e l'Italia si mette al passo con gli altri paesi europei.

I militari che scelgono la carriera militare, che vogliono diventare soldati professionisti provengono soprattutto dal sud, sono giovani in cerca di un'occupazione sicura. Bossi potrebbe lamentarsi...

«I carabinieri sono 115.000, un piccolo esercito professionale c'è già, e quando vengono indetti i concorsi c'è una gran folla, ma per i concorsi di volontario nelle forze armate ciò non si ripete».

Perché la paga è bassa...

«Perché non c'è ancora una sicurezza di permanenza, restano tre, sei o nove anni e poi manca ancora una sufficiente considerazione sociale di questo mestiere soprattutto al centro e al Nord».

Il problema è quello di creare nelle forze armate condizioni analoghe a quelle di chi entra ad esempio nei Carabinieri che pure corrono rischi e conducono una vita di disciplina.

Si tratta di puntare su una diversa considerazione sociale del me-

stiere del militare. Molti ufficiali ad esempio provengono dal Friuli. C'è tuttavia il problema di una maggiore penetrazione del reclutamento nelle regioni del Centro e del Nord».

E poi si tratta di investire...

«Questo è il punto cruciale. Si può accrescere gli investimenti con la politica delle dismissioni del patrimonio. Il bilancio della Difesa rappresenta l'1,4 del Pil, ma lo 0,4% è destinato ai Carabinieri che fanno in realtà ordine pubblico. Gli altri paesi europei si attestano sul 2-3% del Pil».

Non si può pensare di modificare di molto questo rapporto, ma è possibile invece utilizzare questo ingente patrimonio. Infine ma non da ultimo occorre ricordare che con l'abolizione della leva si ridurrà un ingente costo sociale, i giovani cioè partono e non sanno se troveranno l'occupazione al loro ritorno. E con le forze armate formate da professionisti si crea nuova occupazione per i giovani.

Materne statali, un pieno di alunni

Aumento del 94%. Il sottosegretario Masini: «Investiremo di più»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Lo Stato è impegnato a realizzare la scuola dell'infanzia, il triennio dai tre ai sei anni, che rappresenta il primo gradino del sistema informativo. Nessun disimpegno pubblico, quindi, anzi maggiore impegno». Questo è il primo messaggio rassicurante che lancia il sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione, Nadia Masini. «L'ultimo anno della materna, nell'ipotesi di estensione della scuola dell'obbligo, non sarà un anno preparatorio o ancillare rispetto al segmento scolastico successivo». Questo è il secondo. Un ragionamento che parte da un dato significativo. Aumentano costantemente i bambini iscritti, pari a circa il 94% del totale. E questo malgrado si tratti di una scuola facoltativa. Un dato in controtendenza visto che per il calo demo-

grafico, negli ultimi anni sono diminuiti gli iscritti alle elementari. Queste le cifre. Gli alunni sono passati dagli 891 mila del 1995-'96 ai 911 mila del '97-'98 e, infine, ai 926 mila previsti in proiezione per il 1999-2000. «L'aumento nelle materne statali - rileva Nadia Masini - è dovuta all'aumento della scolarizzazione in questa fascia che ancora non ha raggiunto il cento per cento, non essendo obbligatoria. Noi vogliamo arrivare alla generalizzazione dei bambini iscritti alle materne. Questo dimostra che lo Stato non si disinteressa affatto delle scuole materne pubbliche, anzi vuole investire sempre di più. Ovviamente - rileva il sottosegretario - sempre mantenendo un sistema cui concorrono anche le scuole materne comunali e private».

Il sistema delle scuole materne nel nostro paese, infatti, è suddiviso tra scuole statali e non statali,

CONCORRENZA LEALE

«Vogliamo favorire la spinta alla scolarizzazione mantenendo la concorrenza con le altre scuole»

1996-'97 gli alunni delle materne erano in totale un milione 560 mila, di cui 911 mila statali e 649 mila non statali; nel 1997-'98 c'erano 918 mila alunni delle materne statali e 647 mila nelle materne non statali. I dati forniti dal ministero parlano chiaro, non solo aumentano gli alunni delle materne statali, ma diminuiscono, sia pur lievemente, quelli delle non statali. Nelle «statali» aumentano an-

che si dividono in comunali e private. Nel '95-'96 gli alunni erano nel complesso (è un dato stimato) un milione 552 mila, di cui 891 mila statali e 661 mila non statali (sempre fra comunali e private). Nel '96-'97 era del 55,13%, nel '97-'98 del 56,22%, nel '98-'99 del 57,9% e nel '99-2000 (proiezione del ministero) si salirà al 59%. «Sono dati molto significativi - dice il sottosegretario Nadia Masini - rispetto a chi teme una sorta di disinteresse dello Stato verso la scuola materna. C'è invece una spinta alla scolarizzazione fino a sei anni e il nostro orientamento, ripeto, è quello di passare dall'attuale 94% al cento per cento di scolarizzazione, con ulteriore espansione della scuola dell'infanzia, ma sempre



mantenendo un sistema cui concorrono le non statali». Ed è questo l'ultimo segnale «rassicurante» rivolto a chi gestisce le scuole materne private, che nella stragrande maggioranza dei casi sono ordini religiosi. Non si aprirà una competizione per accaparrarsi il 6% dei bambini ancora non iscritti. Ma come si spiega questo aumento della scolarizzazione e in particolare nelle scuole statali?

«Esprime un'esigenza sociale. Le famiglie si rendono conto che rappresenta già un primo momento formativo ed educativo e che, se di buona qualità, influenzerà il proseguo della vita scolastica del bambino» afferma la Masini che aggiunge «è questa la ragione per la quale parlando di cicli abbiamo voluto inserirla all'inizio del processo formativo». Si va oltre, quindi, il concetto di «assistenza resa

alla famiglia», principio contenuto nella legge del 1991, pensata in altri tempi e con un altro tipo di domanda. Il calo del settore «non statale» è spiegabile con il passaggio allo Stato di alcune materne comunali e private e dalla domanda crescente dei figli degli immigrati rivolta prevalentemente alle scuole statali. Ma non si ha ancora un esame preciso dei dati.

«Generalizzazione vuol dire anche precisi standard di qualità validi per la materna statale e per quella non statale, da concordare con tutti i soggetti interessati» sottolinea la Masini che annuncia un'iniziativa pubblica sui temi dei servizi educativi per l'infanzia. Perché sulla qualità dovrà puntare tutto il sistema della scuola materna. Un «sistema integrato» pubblico-privato che dovrà realizzare la «scuola dell'infanzia», primo segmento di un sistema formativo di qualità.





◆ **A Bruxelles il segretario diessino incontra Solana e Santer, Monti e Bonino e il leader dei socialisti belgi, Busquin**

◆ **«Non ho mai parlato di liste uniche. Quello che pavento è che concorrono personaggi diversi dell'Ulivo o dell'alleanza»**

◆ **Marini: «Noi andremo col nostro simbolo». Occhetto apprezza: «Walter coraggioso». Prc: verremmo, ma con l'Udr non si può**

IN
PRIMO
PIANO

«Nel centrosinistra candidati unitari»

Veltroni insiste sulle amministrative, e i Verdi aprono a Rifondazione

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Come vorrebbe, Walter Veltroni, scrollarsi di dosso il fardello di frasi e frasette, repliche e chiose, diktat e rettifiche («frastuono che si ripete ogni giorno uguale a sé stesso», lo chiama lui) che contrappunta il dibattito politico italiano in questa eterna vigilia elettorale. Palesemente non ne può più. Mettiamo ieri, per esempio, a Bruxelles. Alle otto del mattino prendeva il caffè con Javier Solana, segretario generale della Nato. Poi in visita da Philippe Busquin, leader dei socialisti belgi. Quindi a pranzo con i commissari italiani Monti e Bonino. Poi un altro caffè, stavolta con il presidente della Commissione Jacques Santer. Nel pomeriggio riunione con i parlamentari europei dei Ds e in serata un dibattito al circolo «la Palombella». A parte quest'ultimo, gli altri erano «incontri riservati, dei quali non ho l'abitudine di diffondere i contenuti». Naturalmente. Ma ecco allora riaffiorare, puntuali, gli spettri della penisola. La vigilia a «Porta a porta» aveva parlato di «lista unica» del centrosinistra, da Cossutta all'Udr, alle amministrative? «Non sono stato capito», puntualizza Veltroni. «È ovvio per chi conosca il sistema elettorale delle comunali che ho parlato di candidato unico, non di lista unica. Le liste possono restare diverse ma congiunte per un'unica candidatura a sindaco. Quello che pavento sono candidati diversi dell'Ulivo, o del centrosinistra».

Parole che dovrebbero tranquillizzare Franco Marini, il quale in giornata, da Roma, aveva fatto sapere che «alle prossime amministrative noi popolari andremo con il nostro simbolo». Apprezza con calore Achille Occhetto: «Proposta importante, coraggiosa, volta a non criminalizzare l'iniziativa di Prodi... è chiaro che nelle amministrative c'è sempre un margine di varietà tra le realtà locali. Il punto è seguire lo spirito politico estremamente chiaro della dichiarazione di Veltroni». Ne parla anche il verde Paissan, auspicando aperture elettorali a Graziella Mascia, la quale, per bocca di Fatta salva l'Udr «alla quale siamo alternativi».

Dalle amministrative alle europee, e lì lo spettro italiano porta più che mai il nome di Romano Prodi. Veltroni lavora perché prenda forma la sua candidatura alla presidenza della Commissione europea, e lo dice alto e forte. Malgrado il professore gli ab-

bia acceso, sull'uscio di casa, il focolaio di una lista concorrente alle europee. Tanto che a chi gli chiede se ci sia, in caso di bocciatura di Prodi da parte dei socialisti europei, un Giuliano Amato di riserva, risponde secco: «L'Italia sostiene Romano Prodi». Ed è cosa che i Ds sosterranno anche ad inizio marzo a Milano, dove il Pse terrà le sue assise. Arriveranno, i diessini, al punto di proporre Prodi come unico candidato di tutti i socialisti europei, secondo l'idea avanzata a suo tempo da Jacques Delors? «Non mi pare», risponde Veltroni - che siano mature le condizioni per un pronunciamento elettorale sul nome di un candidato unico alle elezioni e alla presidenza della Commissione. È questione che va preparata, non si può fare in questo clima febbricitante. Sarà per la prossima legislatura». Ma questo benedetto Prodi, mira più a quella di palazzo Chigi? «L'interlocutore naturale di questa domanda è dritto Veltroni - è più Prodi di quanto lo sia io». Aveva parlato di Prodi con Schroeder, Blair, Jospin. Ne ha parlato ieri con i suoi interlocutori a Bruxelles. Cosa dice tutta questa gente? Materia riservata: «Posso assicurarvi che ho riscontrato in tutti i miei incontri un giudizio positivo su Prodi e un apprezzamento per la sua mentalità europea... L'impegno italiano nel sostenere la sua candidatura c'è ed è molto forte...».



Benvenuti/Ansa

«Non facciamoci del male, se possibile»

Le donne dell'Ulivo lanciano l'appello a Prodi e ai segretari

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Donne sull'orlo di una crisi dell'Ulivo. Tre ore di discussione, un centinaio di partecipanti che si sono date il cambio nella sala della Sacrestia - alle spalle della Camera -, alla fine un documento unitario destinato ai leader dell'alleanza, da Romano Prodi ai segretari dei partiti che fanno parte dell'Ulivo. Un documento di due paginette, ma con un titolo lungo così: «Farci del male non è indispensabile. Più unità nell'Ulivo. Prodi garantisce la prospettiva unitaria della coalizione».

Un titolo che la dice lunga sul travaglio che in questi giorni stanno vivendo anche le donne dell'Ulivo, «pontiere» quasi per definizione, impegnate a tessere una rete di solidarietà tra i partiti e le sigle dell'alleanza, a «stare un passo avanti agli uomini», come amano dire. Ed è anche significativo che ieri mattina, per la

prima volta, la riunione dei coordinamenti - convocata quasi d'urgenza da Anna Serafini - abbia aperto ufficialmente le porte anche agli uomini, in forma di una lettera inviata a tutti i parlamentari della coalizione, e anche alle colleghe del Pdc, alleato ma non «azionista» dell'Ulivo.

Alla base della discussione, un documento redatto dopo la riunione del Forum il 26 gennaio. Due pagine in cui sostanzialmente si richiama «il valore della coesione e dell'unità dell'Ulivo come obiettivo permanente e come essenziale punto di appoggio per la fase successiva alle elezioni europee ed amministrative», si chiede più spazio e visibilità per le donne come «garanzia per la credibilità dell'intero progetto politico della coalizione», ma anche, più in concreto, di affermare rapidamente il principio di incompatibilità «delle cariche a tutti i livelli». Ma il dissenso arriva subito, si materializza nelle parole di Paola Giaiotti De Biase:

«**CHIAMATA PER ROMANO** Al Professore si chiede di garantire la prospettiva unitaria della coalizione»

care quali sono le responsabilità». Federica Rossi Gasparini, ex sottosegretaria agli Interni, chiede invece che le donne «si facciano avanti con un loro movimento nell'Ulivo», mentre una parlamentare dipietrista, che pure chiede di non dividersi, di non fare come fanno gli uomini e i leader della nostra coalizione», critica l'indicazione dell'incompatibilità delle cariche, perché si presta a un uso strumentale. D'accordo con lei

anche Albertina Soriani («Rischiando di vedere usare le cose che diciamo per scopi meno nobili», cioè per sbarrare la strada ai sindaci alle prossime elezioni europee), che, quasi in controtendenza, parla di una «crisi di crescita dell'Ulivo». La diessina Francesca Izzo rivendica il «ruolo politico delle donne» che ha accompagnato tutti i momenti di crisi della coalizione, chiede di riaffermare il ruolo dell'alleanza ma, al tempo stesso, di «non schiantare i partiti».

Poi prende la parola Rosy Bindi (un'altra ministra, Rosa Russo Jervolino, fa solo un'apparizione e assicura che è d'accordo col documento delle donne). La Bindi ritiene che il documento abbia un unico destinatario, Romano Prodi: «Siamo qui a chiedere che la persona che ha unito le culture riformiste di questo paese non può guidare un'operazione politica che non è né una parte né una sintesi delle parti», dice. E parlando delle elezioni europee: «Non accette-

IL PUNTO

UNITI ALLE ELEZIONI LOCALI RIDURRE IL «RISCHIO EUROPEE»

di ENZO ROGGI

Le risposte ampiamente positive ottenute ieri dalla proposta Veltroni di andare alle elezioni amministrative di giugno con un accordo unitario dell'intero arco del centro-sinistra mutano in meglio il quadro assai complicato che si prospetta per le contemporanee elezioni europee. Chiarito che l'accordo non si riferisce alla presentazione di liste unificate (se non nei centri minori a sistema maggioritario secco) ma alla stipulazione di patti programmatici attorno alla figura comune del candidato sindaco o presidente cui far convergere le singole liste di partito o di movimento, molte obiezioni sono cadute anche dalle forze esterne all'Ulivo (Udr, Sd e la stessa Rifondazione). Non è invece, per ora, chiaro se le componenti dello schieramento Prodi-Di Pietro-Sindaci intendano presentarsi anche nel voto locale sotto un'unico simbolo. L'idea di un indirizzo univoco nelle alleanze non sembra, ad esempio, essere gradita a Cacciari mentre Prodi dice: uniti come lo fummo quattro

anni orsono. Naturalmente, per mantenere talune discriminanti di ordine nazionale (per esempio, tra Udr e Rc), le soluzioni, le articolazioni della possibile alleanza andranno trovate secondo la specificità delle singole situazioni. Del resto è buona regola democratica rispettare le vocazioni e le sensibilità di ciascuna realtà locale. Ma il dato politico sembra sostanzialmente affermato: tutte le forze della maggioranza parlamentare s'impegnano in una comune partita elettorale fuori da quel campo della conta selvaggia che è offerto dalla legge proporzionale per le europee. Avremo così, in una medesima giornata, due immagini opposte dell'Italia politica: da un lato ognun per sé (con quel tanto di possibile acredine tra concorrenti nello stesso schieramento), e dall'altro un mettersi insieme nella logica del bipolarismo e dell'aggregazione. Il che rappresenta bene l'immaturità del nostro assetto politico-istituzionale.

L'importanza della soluzione unitaria per le amministrative è duplice: si può mitigare, se non evitare, il rischio che la consultazione europea degeneri in una conta tutta piegata alla lotta in seno al centro-sinistra per la cosiddetta egemonia tra Ds e non-Ds, restituendo al confronto europeo la sua rilevante specificità; e si può salvare il criterio fondamentale della solidarietà tra le forze governanti, che è quanto soprattutto preoccupa il Paese e fonda la certezza della stabilità. E non è da trascurare la circostanza di un pur circoscritto recupero di dialogo con la sinistra esterna alla coalizione di governo. Ma certo il maggior effetto potrebbe verificarsi per le prospettive dell'Ulivo. Ormai è chiaro che gli appuntamenti in agenda (presidenza della Repubblica, presidenza Ue, referendum e europee), quali ne siano gli esiti, pur non mettendo in discussione la sopravvivenza dell'Ulivo ne imporranno una radicale rilettura. Come? Se, come è stato detto brutalmente in questi giorni, si innalzerà la bandiera dell'indebolimento della sinistra, è certo il comune fallimento. Se, invece, si saprà consolidare una sovranità politico-ideale comune nel rispetto del pluralismo, si potrà contare sulla ripresa, l'espansione, il successo. Il pronostico è aperto. La scelta unitaria per le amministrative, se attuata, ridurrà il serio «rischio europeo» ad un ostacolo felicemente superato.

Bologna, segnali di pace nella Quercia

Imbeni e Zani con Silvia Bartolini. E la coalizione s'affida a un «esploratore»

A. GUERMANDI M. SARTI

BOLOGNA Pace tra i diessini e attesa nell'Ulivo. È con questi due segnali che si imbrocca, faticosamente, la via che dovrebbe portare all'individuazione del candidato sindaco della coalizione. Il primo, davvero nuovo, inverte la tendenza innescata dopo le traumatiche rotture del dopo Direzione Ds di Bologna. Il secondo, invece, è una costante di questi ultimi giorni. Un po' per scoprire le carte in ambito locale di Prodi e un po' per la spaccatura in atto nel Ppi di Bologna tra prodiani e mariniani.

Il vice presidente del Parlamento Europeo, Renzo Imbeni e l'onorevole Mauro Zani non solo fanno pace, ma, assieme, scendono apertamente in campo sostenendo il candidato sindaco Silvia Bartolini. Lo fanno con una lettera a doppia firma in cui, innanzitutto, intendono spiegare il modo diverso con il quale entrambi «hanno vissuto l'aspra e amara vicenda della ricerca di una candidatura per le pros-

sime elezioni comunali a Bologna». Imbeni e Zani chiedono che a tal proposito si apra una «più serena e approfondita discussione critica nel gruppo dirigente Ds di Bologna». Ora, però, è importante tentare di riavviare subito un processo unitario nel partito dei Ds e favorire l'unità più ampia della coalizione dell'Ulivo. E spiegano, nero su bianco, in cosa consiste il loro contributo: «Pensiamo che la candidatura di Silvia Bartolini rappresenti una scelta positiva, verso la quale dovrebbero convergere tutte le forze che si sono riconosciute nell'Ulivo e nella maggioranza che ha governato Bologna e ha sostenuto la giunta guidata dal sindaco Walter Vitali». E proseguono: «Le alleanze e le candidature di altre città come Roma, Napoli, Venezia, Firenze, Torino, Catania, hanno dimostrato concretamente che la sinistra, i Popolari, i Verdi, le forze laiche, possono ritrovarsi in un progetto ed in un programma che valorizzi l'apporto di ciascuno».

Imbeni e Zani, dopo aver ricordato che Bologna è una città con molti

problemi tipici delle grandi concentrazioni urbane, ma che è anche un luogo ricco di risorse democratiche, di senso civico, di intelligenze e di progettualità, dicono che l'alleanza delle forze di centro e di sinistra che si candida a governarla nei prossimi anni, dovrà far leva su queste risorse se vorrà trovare risposte adeguate ai problemi. «Il nostro auspicio è che la competizione e la convergenza fra le forze dell'Ulivo si esprimano proprio sul terreno della piena valorizzazione delle energie culturali, scientifiche, sociali, umane e democratiche della città. Così facendo, esprimendo sostegno alla candidatura di Silvia Bartolini, spostando il confronto sul terreno programmatico e progettuale e coinvolgendo la società civile in questo confronto, si pongono le basi per il successo alle prossime elezioni amministrative».

L'iniziativa fa tornare il sorriso ai dirigenti diessini. «Condivido il forte spirito unitario che impronta la dichiarazione di Imbeni e Zani», dice Alessandro Ramazza, segretario Ds di

Bologna. «È l'espressione di quella ricerca costante delle ragioni dell'unità che contraddistingue i dirigenti e i militanti dei Ds di Bologna». E il segretario regionale, Fabrizio Matteucci aggiunge: «Sono parole che ci aiutano a superare le asprezze di queste settimane». Risolto un primo problema in casa Ds, resta ancora aperta la grande partita della coalizione. Veltroni, da Bruxelles, precisa la proposta di primarie di coalizione. «Sarebbe opportuno», dice Veltroni - che la coalizione scegliesse un metodo democratico per raggiungere una candidatura; ho visto che il candidato del Polo è stato scelto dal leader e mi auguro che i cittadini dell'Ulivo possano invece partecipare a questa decisione». L'idea non piace al segretario del Ppi bolognese, Giuliana: «L'abbiamo già bocciata a settembre», ma piace ai diessini che la riproporrebbero. Da tutti un apprezzamento per l'appello all'unità lanciato da Prodi e Veltroni. Per ora, però, si prende tempo. Il Verde Boriani, coordinatore di turno, farà da «esploratore».

LA LETTERA

Zangheri: nessuna denuncia

Caro direttore alla mia intervista, riferita correttamente da Guermandi sul giornale di ieri, è stato posto un titolo che non corrisponde al contenuto, poiché io volevo contribuire con qualche osservazione a capire ciò che non va ancora nel nostro nuovo partito, non solo a Bologna, e non lanciare una denuncia contro la Direzione bolognese. Il titolo (Zangheri: «Quercia appesantita da vecchie scorie. Errori di direzione, e un partito che funziona male») suona invece proprio come una denuncia, che non era veramente il mio intento, tanto più che le denunce se non accompagnate da tentativi di analisi e proposte lasciano di solito il tempo che trovano.

Renato Zangheri

NET-POLIS:
dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale

5 e 6 FEBBRAIO 1999 - TORINO
Sala Convegni Camera del Lavoro - Via Pedrotti, 5

Relazione **Gianfranco Nappi**
Comunicazioni **Giulio De Petra, Giovanni Ferrero**

Interverranno tra gli altri: Agostini, Amoros, Antonelli, Ardito, Bacchiocchi, Balassone, Barbieri, Barilli, Barzanti, Beranzoli, Bocchino, Bolognani, Bontempi, Bresso, Bruno, Calvisi, Camarzi, Capelli, Caravita, Carpiwelli, Cassadio, Castano, Cossì, De Chiara, Chiarì, Daniele, De Benedetti, Del Duca, Di Giovanpaolo, Duretti, Faggioni, Faloni, Fammioni, Fedi, Filippetti, Fstola, Francescato, Gallino, Garibaldo, Garofalo, Genovesi, Grignaffini, Grossi, Iovene, Lanzone, Larizza, Manacorda, Mangano, Marengo, Mezzonis, Marcenaro, Mezza, Migone, Nava, Panattoni, Patini, Peluffo, Piccini, Rao, Santangelo, Scudiere, Sissa, Tripi, Zanonato, Zezza, Zich.

Leonardo Domenici, Giuseppe Giulietti, Alberto Nigra, Valentino Castellani, Antonio Bargonè, Vincenzo Vita

Conclusioni **PIETRO FOLENA**

Direzione Nazionale DS - Aree urbane e innovazione, Federazione D.S. Torino; Associazione Network, in collaborazione con Gruppi Democratici di Sinistra - Ulivo Camera dei Deputati - Senato I materiali preparatori sul sito Internet www.rnwor.it



Il Documento

inaccettabile la posizione che la controparte dei sindacati metalmeccanici ha preso nel corso della trattativa. Si tratta di una posizione in palese contrasto con la scelta che le associazioni degli imprenditori hanno compiuto, di partecipare pienamente ad un processo di concertazione. Non si può, mentre si firma un patto sociale, bloccare i contratti e lasciare nell'incertezza milioni di lavoratori e di famiglie. Si tratterebbe di un pessimo segnale, che potrebbe mettere in difficoltà l'intero processo di concertazione. Da questa Conferenza i Democratici di Sinistra lanciano un forte messaggio di solidarietà e di sostegno alle categorie in lotta per i rinnovi contrattuali e si augurano che le controparti imprenditoriali non vogliano assumersi la pesante responsabilità di rompere il quadro della concertazione, che rappresenta un elemento essenziale per ristabilire fiducia nello sviluppo dell'economia italiana. Sappiamo che l'Italia, e soprattutto le aree più arretrate del Mezzogiorno, restano ancora poco attrattive per gli investimenti dall'esterno, anche a causa di diseconomie ambientali e della scarsa dotazione di infrastrutture.

◆ Pieno sostegno e solidarietà da parte dei Ds alle categorie in lotta per il rinnovo dei contratti

Sappiamo che, nel nord come nel sud d'Italia, deve restare impegno prioritario delle forze democratiche il sostegno alle forze dell'ordine e alla magistratura, perché un buon funzionamento della giustizia civile e la tutela della sicurezza degli operatori economici e dei cittadini sono precondizioni per ogni altro obiettivo di crescita sociale ed economica. Sappiamo anche che in alcune fasi il nostro impegno su questo versante si è indebolito. Lo sappiamo perché sono state, qualche giorno fa, le stesse organizzazioni antiracket degli operatori economici a lamentarsi con il nostro partito di una situazione di isolamento. Un rimprovero che nasconde una richiesta di aiuto e un segnale di speranza. Aiuto che, non a caso, queste associazioni chiedono innanzitutto alla sinistra, che è sempre stata in prima linea nella battaglia contro la criminalità organizzata. Perché la sinistra sa bene che interesse del mondo del lavoro è la legalità, e che le estorsioni non sono un semplice problema di polizia e di protezione individuale dell'imprenditore preso di mira. Sono un problema sociale, che interessa tutti, perché frena l'iniziativa delle imprese e mette a rischio l'occupazione. Da questa Conferenza vogliamo lanciare un forte appello affinché in tutte le città e le province del paese vengano costituite Associazioni antiracket, che possano aiutare gli operatori economici ad uscire dalla paura e a denunciare gli estorsori. Impegniamo il nostro partito affinché l'azione di contrasto della criminalità che si accanisce sugli operatori economici abbia un sostegno pieno, convinto, solidale da parte di tutta la sinistra e dei movimenti riformisti. E, più in generale, rafforzando la nostra azione sui temi della sicurezza del territorio e della lotta alla micro-criminalità.

L'Italia si presenta all'appuntamento europeo con un misto di punti di forza e di punti di debolezza. È un punto di forza la nostra nuova situazione macroeconomica. Una bilancia dei pagamenti in attivo. Un elevato grado di utilizzazione della capacità produttiva che, nonostante il rallentamento della crescita, ha lasciato spazio ad un aumento dell'occupazione. È un punto di forza la flessibilità dei sistemi produttivi dei distretti e delle reti di piccole e medie imprese. È un punto di forza la nostra capacità tecnologica e di innovazione nei settori maturi. È un punto di forza la straordinaria capacità di adattamento delle forze di lavoro italiane.

Ma ora dobbiamo aggredire, raggiunto l'Euro, i nostri fattori di debolezza strutturale. Il continuo ridimensionamento delle grandi imprese. Il nanismo dell'apparato produttivo e gli ostacoli alla crescita delle piccole e medie imprese, che peraltro sono l'unico settore in cui da molti anni viene creata occupazione aggiuntiva. La specializzazione in settori maturi. La ridotta presenza nei settori ad elevato contenuto di tecnologia, ricerca e innovazione. La fragilità del sistema finanziario. L'insufficiente sviluppo del mercato dei capitali. L'arretratezza della pubblica amministrazione. La bassa dotazione di infrastrutture. Il ritardo con cui, nel sistema delle imprese, è stato affrontato il tema della qualità e dell'adeguamento dei sistemi organizzativi.

Non inserisco il Mezzogiorno fra i nostri punti di debolezza. Non certo perché non stia proprio lì il grande problema dello sviluppo e dell'occupazione in Italia. Ma perché il Mezzogiorno rappresenta, contemporaneamente, la nostra più

grande risorsa potenziale. L'allargamento della base produttiva necessario per ridurre la disoccupazione e per aumentare i bassi tassi di occupazione italiani potrà avvenire prioritariamente proprio nel Mezzogiorno. Attraverso l'attrazione delle imprese del nord, la crescita delle imprese locali, il consolidamento di tendenze già in atto verso la diversificazione produttiva delle economie locali, la migliore qualità del governo locale, l'utilizzo sostenibile delle immense risorse ambientali e culturali a fini turistici. Il quadro delle politiche disponibili è ampio. Ampia la disponibilità di strumenti che rendono fortemente competitivo il Mezzogiorno in ambito europeo, anche grazie alla concertazione sociale territoriale. Ampie le potenzialità di crescita dell'economia del Sud, poiché la società del Sud è già cresciuta e ha dimostrato, sta dimostrando, di volere prendere in mano il proprio destino.

Ecco il passaggio storico che ci troviamo

Penso alla politica industriale, ma non soltanto a quella. È necessaria anche una politica che caratterizzi l'Italia sulla scena internazionale. Un paese che partecipi attivamente alla costruzione europea; che assumi le sue responsabilità per la difesa della pace; che si batte per regolare la concorrenza all'interno dell'Europa, in modo da ridurre il rischio di forme di dumping sociale; che, nella globalizzazione, tiene ferma la barra dei diritti del lavoro e, più in generale, dei diritti umani e politici. Un paese che sia attivo in tutto il mondo nella difesa dei diritti civili e umani. Che non dimentichi Aung San Suu Kyi, ma anzi organizzi attivamente il sostegno della causa democratica in Birmania e l'appoggio a quanti in Cina o in Serbia lottano per diritti di libertà individuale e collettiva.

In questa Conferenza i Democratici di Sinistra hanno lavorato sui contenuti, e non hanno avuto paura di ragionare su temi difficili, poco adatti alla politica-spettacolo. Non hanno avuto timore — com'è giusto, quando alla politica si restituisce la sua vera dimensione — di confrontare in modo aperto e libero opinioni diverse, anche ricollegandosi al dibattito del nostro ultimo congresso. La Conferenza ha fatto giustizia di ogni visione puramente ideologica e unidimen-

zionale. Vista così, possiamo ben dire che l'euroscerosi non è un'invenzione propagandistica. C'è stata, c'è, davvero. È lo scenario che ci viene consegnato dalle politiche conservatrici che hanno dominato largamente l'Unione Europea e i suoi paesi negli ultimi 20 anni. L'Europa sembra sclerotizzata. La popolazione non aumenta, l'occupazione neppure. La disoccupazione, dopo essere salita in occasione delle crisi economiche, non è più discesa. È uno scenario inaccettabile per la sinistra. Uno scenario di declino. Di Europa-fortezza. Di una società che non esprime dinamismo, innovazione, ricambio, mobilità sociale, opportunità per i giovani. Sono convinto che modificare questo scenario sia il più grande impegno che le forze di sinistra europee devono assumere. È su questo che verranno giudicate dall'elettorato di ciascun paese. L'Europa è oggi libera dall'ossessione del tasso di cambio. Può riacquistare margini di manovra che finora le erano preclusi. Ciò che ancora manca, ad equilibrare le istituzioni europee, è una vera politica economica coordinata per la crescita. Ma, grazie all'iniziativa dei partiti socialisti, già si intravedono i primi segnali. Segnali che, per essere rafforzati, richiedono da parte di tutti i paesi una visione veramente europea e coope-

nelle politiche per l'occupazione, non nella valutazione del grado di «bontà» dei lavori. Non stiamo discutendo né dei diritti né delle forme di regolazione giuridica dei licenziamenti. Stiamo discutendo di come creare nuova occupazione, oppure fare emergere occupazione sommersa. I governi di centro-sinistra europei si sono dati, nell'ultimo vertice di Vienna, nuovi parametri quantitativi che riguardano proprio le politiche per l'occupazione. In prospettiva, gli stati membri dell'Unione dovranno garantire a chi perde un lavoro una nuova opportunità entro 12 mesi. Ed entro 6 mesi nel caso di giovani alla ricerca del primo impiego. Si tratta di impegni formidabili per le strutture e le agenzie che gestiscono le politiche per l'occupazione. In Italia si tratta, come ben sappiamo, di incentivare poco a poco una qualità e un'efficienza oggi spesso sconosciute da parte delle pubbliche amministrazioni. Si tratta di parametri per raggiungere i

◆ L'Europa, grazie ai governi socialisti, può impegnarsi per una vera politica di crescita



mo ad affrontare.

Nei prossimi anni, o saremo in grado di innestare un profondo mutamento strutturale dell'economia e della società italiana, di superare le nostre tradizionali debolezze, di sfruttare le risorse umane e territoriali potenzialmente nascoste nel Mezzogiorno. Oppure saremo in Europa in un ruolo marginale. Diventeremo un semplice mercato di sbocco per le grandi concentrazioni industriali e finanziarie del Nord Europa. Perderemo autonomia nella scienza, nella tecnologia, nella cultura.

Ecco nascere, forte, un bisogno di politica alta. Di politica lungimirante. Di politica coraggiosa. È finito il tempo delle svalutazioni competitive. Oggi è il tem-

po del problema dell'occupazione, e ha mostrato così la complessità delle spinte e delle variabili che sono in gioco.

Esiste certamente una componente tecnologica della disoccupazione di fine secolo. Ma esistono altrettanto certamente numerosi meccanismi per redistribuire i benefici del progresso tecnologico. Negli Stati Uniti osserviamo una bassa disoccupazione e un elevato dualismo nel mercato del lavoro. L'elevata disoccupazione europea nasce allora da poco dualismo? Basterebbe, in altri termini, lasciar crescere in Europa un ampio settore di lavoro a bassa qualifica e a bassi salari, riducendo il ruolo delle istituzioni sociali, che sono più diffuse in Europa? Questa spiegazione non mi convince, perché, come ben sappiamo, c'è molto dualismo anche in Europa. E ancora di più in Italia. Penso all'ampia fascia del lavoro nero e di quello irregolare. Penso alla crescente diversificazione dei contratti e delle posizioni di lavoro. Da alcuni anni in Italia le nuove posizioni di lavoro si concentrano nel lavoro autonomo — in settori e con qualifiche del tutto diversi da quelli del lavoro autonomo tradizionale — e, fra i dipendenti, nei contratti di lavoro diversi da quelli a tempo indeterminato. L'impressione che si ricava dai dati disponibili è che il mercato del lavoro italiano sia più frammentato e segmentato di quello americano.

Ma il punto da ricordare è che l'economia europea è cresciuta lungo tutti gli anni 90 con una velocità pari alla metà di quella americana. Il problema diventa allora capire perché la crescita è stata bassa in Europa. È qui che la differenza con gli Stati Uniti si fa eclatante. Ed è qui che la sinistra europea deve impegnarsi in un esercizio di riflessione non ideologica: non deve avere paura, in altri termini, di capire fino in fondo gli ingredienti del successo americano degli anni 90. Che sono tre: una popolazione crescente, mentre quella europea è stagnante; una politica monetaria più flessibile, mentre quelle europee — prima dell'Euro — sono state pesantemente condizionate dalla paura della speculazione sui cambi; una componente di investimenti in ricerca scientifica e tecnologica più rilevante, soprattutto nei settori più espansivi della domanda.

rativa, e non di semplice difesa degli interessi nazionali.

C'è un obiettivo politico che i riformisti europei dovrebbero di nuovo prendere in seria considerazione: quello della piena occupazione. Di una piena occupazione, naturalmente, adeguata alle economie di mercato e alle trasformazioni intervenute nel mondo del lavoro nell'era post-fordista. Una piena occupazione che non significhi un unico lavoro fisso per tutta la vita a ciascun cittadino. Una piena occupazione che nasconde al suo interno grandi flussi di mobilità, da posto a posto, da qualifica e qualifica, da settore a settore, da regione a regione. Una piena occupazione in cui è molto più elevata, rispetto agli anni 50, la quota dei lavori autonomi, dei lavori a tempo determinato, dei lavori a tempo parziale. Questo tipo di lavori non sono di per sé «cattivi». Talvolta nascondono l'assenza di tutela per i lavoratori. Altre volte sono la semplice conseguenza di una diversa diffusione di modelli organizzativi flessibili e della crescita dell'economia dei servizi.

Piena occupazione significa esistenza di opportunità. Significa possibilità di entrare e di sperimentarsi sul lavoro. Significa una porta di accesso al Welfare per chi potrebbe invece, in un mercato del lavoro fortemente segmentato, restare escluso per lunghi periodi di tempo. Significa un aiuto concreto ad uscire dal circolo vizioso dell'impotenza e della sfiducia.

La differenza fra destra e sinistra non sta nell'accettazione o meno di quella che, in termini generici, viene chiamata flessibilità. Che è stata giustamente definita in questa Conferenza una «parola magica» che va, sempre, ulteriormente specificata. La vera differenza sta nel governo delle flessibilità. Che la destra abbandona al mercato, con la conseguenza di una perdita di capitale umano. Mentre per la sinistra complementare alla piena occupazione è il governo delle flessibilità. Il governo concertato con le parti sociali. Il governo attraverso la formazione continua e le politiche attive del lavoro. Il governo attraverso il diritto d'informazione e di contrattazione dell'organizzazione del lavoro.

La differenza fra destra e sinistra sta

nel fatto che la sinistra europea, e in particolare la sinistra italiana, ha il coraggio di porre l'obiettivo della piena occupazione. L'unico obiettivo ammissibile per una sinistra che accetta la frammentazione sarebbe quello, difensivo, di proteggere alcune categorie di lavori, quelli che essa stessa autodefinisce «buoni», abbandonando tutti gli altri al fai-da-te, e in prospettiva a farsi rappresentare dalla destra.

Per quanto riguarda il nostro partito, noi dobbiamo aspirare a diventare il partito di tutti i lavori, non solo di alcuni. Noi vogliamo batterci per uguali diritti e pari opportunità per tutti, e non a difesa delle garanzie di pochi.

Se interventi sui sistemi di regolamentazione aiutano a ricomporre il mercato del lavoro, non c'è nulla di male per la sinistra a proporli. Si tratta, da un lato, di scambiare le flessibilità con la piena occupazione. E, dall'altro lato, di scambiare le flessibilità con l'estensione dei diritti di accesso al welfare, e con la contemporanea emersione di nuova base contributiva per i sistemi di sicurezza sociale.

Questa è la chiave con cui io leggo il dibattito che nella nostra Conferenza si è sviluppato intorno alle ipotesi avanzate da Massimo D'Alema. È un fatto che l'occupazione in Italia aumenta solo nelle piccole imprese. È un fatto che le nostre piccole imprese incontrano ostacoli alla crescita. È un fatto, allora, che si muoveva gli ostacoli alla crescita delle piccole imprese, oltre a contribuire al rafforzamento della base imprenditoriale diffusa del paese, potrebbe avere effetti occupazionali espansivi.

Nessuno può sostenere, e nessuno ha in verità sostenuto, che l'unico ostacolo alla crescita delle piccole imprese sia nelle modifiche normative che intervengo-

no una volta superata la soglia dei 15 addetti. Tanti altri ostacoli esistono — e un progetto di intervento potrebbe definire le misure aggiuntive da mettere in campo, partendo dalle ipotesi avanzate ieri da Cofferati.

Tuttavia, è un fatto che la soglia dei 15 addetti introduce una segmentazione artificiosa sul mercato del lavoro. È un fatto che quella soglia assume un connotato psicologico per le decisioni di ampliamento. È un fatto che, per eludere la soglia, le imprese mettono in atto comportamenti opportunistici. È possibile, allora, come ha detto Trentin, aprire una discussione per avviare una sperimentazione e valutarne serenamente nel tempo i risultati. È chiaro comunque che nessuna decisione in questa direzione potrà essere presa senza il consenso delle parti sociali e al di fuori della concertazione.

La discussione di questa Conferenza ha dimostrato che i Democratici di Sinistra sono una forza politica moderna, aperta all'innovazione e alla contaminazione con altre culture politiche riformiste. Tuttavia, sono anche una forza con radici ben definite. Vogliamo rappresentare un fattore di stabilità e di certezza. Vogliamo continuare a proporre un'idea della politica fatta di serietà, di ideali, di impegno civile. Vogliamo rafforzare il nostro rapporto con tutto il mondo del lavoro. E soprattutto vogliamo contribuire, attraverso le nostre idee, la nostra



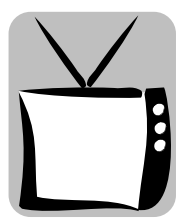
po della qualità, dell'innovazione, del lavoro. Ecco nascere domande e fabbisogni nuovi. Di uno Stato diverso, più vicino ai cittadini, ai lavoratori e alle imprese. Di una nuova qualità dell'organizzazione nelle istituzioni, nelle imprese, nella società. Di una politica forte abbastanza da difendere e da presidiare, nel nuovo scenario globale, gli interessi strategici della nostra collettività.



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



BOMBE H PER LA NOSTRA LIBERTÀ?

MARIA NOVELLA OPPO

Nessuno sapeva chi fosse il mago Casanova, finché Striscia lo ha creato...

chie della memoria l'antico refrain «Gettiamo a mare le basi americane...».



L'esercito del futuro

Prima tv per «L'esercito delle 12 scimmie» (Italia 1, alle 20.45), film di Terry Gilliam ambientato nel 2035.

SCELTI PER VOI

- LA MACCHINA DEL TEMPO, A DUE PASSI DAL CIELO, MI MANDA RAITRE, LABORATORIO CINQUE

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section with maps of Italy, wind indicators, and temperature tables for various Italian cities and worldwide locations.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente, featuring a product image and promotional text.

Mercoledì 3 febbraio 1999

18

MERCATI E FINANZA

Comit-Bancaroma, si riprende a trattare

Comit e Bancaroma tornano sotto i riflettori in Borsa. La "telenovela" ha ripreso vigore, dopo giorni di apatia, sulla scia di voci su una prossima decisione nel finanziamento bancario più lungo e tormentato: matrimonio o rottura definitiva. Piazza Affari, tuttavia, ha mostrato di volerci credere solo per poco: i titoli dell'istituto capitolino dopo essere balzati del 3,4% hanno concluso in rialzo dello 0,30% a un prezzo di 1,319 euro, mentre le azioni della banca di Piazza della Scala, che hanno avuto un andamento meno brillante sono addirittura scivolate in terreno negativo (-0,48% a 5,824 euro). Gli anche Mediobanca (-2,86%) e Generali (-1,46%). «Il rapporto di concambio, che si è mantenuto so-

pra il 4,4, un livello favorevole alla Comit, fa pensare che sia vicina una svolta», afferma un operatore, mentre un altro dealer rimarca la stanchezza del mercato verso ipotesi non concretizzate, neanche sotto la spinta delle megafusioni estere. «Questo aiuta a spiegare la flessione dei prezzi nel pomeriggio», ha detto.

Dalle banche nessun segnale. I vertici dei due istituti hanno scelto la strada del silenzio. Si guarda dunque a venerdì per l'assemblea Bancaroma e al 22 febbraio per il consiglio Comit. Da segnalare, infine, la presenza ieri a Milano di Antoine Bernheim, numero uno di Generali, che tra gli altri avrebbe visto a lungo l'amministratore delegato Gatty.

MOTO GUZZI

Verso la fusione con l'americana Naac

Verso il mercato borsistico americano un altro marchio storico dell'industria italiana: la Moto Guzzi infatti concludendo la fusione con l'americana Naac, che la porterebbe automaticamente al Nasdaq. Un'operazione che comporta per la società di Mandello al Lario (Lecco) l'afflusso di liquidità sufficiente per il rilancio dell'attività. Ultimo tassello prima dello sbarco al mercato americano (c'è già l'ok della Sec) è la ratifica dell'assemblea dei soci della Naac (North Atlantic Acquisition Company).

PIRELLI

Fatturato in calo Utile lordo in crescita del 16%

Vendite consolidate in calo del 5,5% a 10.647 miliardi (11.265) e utile lordo salito a 795 miliardi (685). Sono i risultati preliminari '98 del gruppo Pirelli, diffusi con una nota dal gruppo milanese. Il calo delle vendite consolidate è dovuto principalmente a «generalizzata contrazione dei prezzi», solo in parte compensata da un incremento di volumi e del mix. L'utile operativo - si aggiunge - passa da 760 a 800 miliardi, con un'incidenza sulle vendite salita da 6,7 al 7,5 per cento.

OLIVETTI

È riuscita l'Opa sulla Ccil

Olivetti e Mannesmann hanno conquistato l'americana Cellular Communications International (Ccil), al secondo tentativo, dopo aver rilanciato l'offerta ad un prezzo di 80 dollari per azione. L'operazione, che ha come obiettivo il rafforzamento del controllo sulla Omnitel (di cui Ccil è azionista), si è chiusa con un'adesione del 68,6% del capitale. Ccil verrà adesso fusa nella controllata Kensington, attraverso la quale è stata lanciata l'offerta. L'operazione, come previsto, avrà dunque un costo di circa 3.000 miliardi di lire.

FONCHIM

Aumenta il valore delle quote degli associati

Nonostante il primo Fondo pensione complementare italiano, il Fonchim dei lavoratori chimici, non abbia potuto ancora investire i risparmi acquisiti da circa 85.000 associati affidandoli a gestori specializzati e si sia limitato ad operazioni consentite dalla legge (come il pronti contro termine), il valore delle quote è passato da 20.000 a 20.901 lire, segnando un +4,5%. Lo comunica Fonchim precisando che i lavoratori riceveranno entro febbraio gli estratti conto relativi alla posizione individuale.

Mercati imprese

Parmalat si beve il latte Cirio

Polemica sulla Centrale di Roma: «Cragnotti rispetti i patti»

ROMA - Parmalat regina del latte. Il gruppo guidato da Calisto Tanzi ha ufficialmente annunciato ieri l'acquisto dell'intera linea del latte che fa capo al Cirio di Sergio Cragnotti. A cambiare casacca sarebbe tutto il comparto latte fresco e Uht (lunga conservazione) controllato da Cragnotti: tra gli altri cambierebbero proprietario i marchi Polenghi, Ala, Stella, Torvais, Torrimpietra, Calabria Latte, Berna, Matese e la Centrale del latte di Roma, controllata al 75% ed acquistata dal comune capitolino nel 1997.

Il prezzo della cessione è stato fissato in 780 miliardi. Per far fronte all'acquisizione la Parmalat ha deciso un aumento di capitale da 300 miliardi nominali al servizio di un prestito obbligazionario convertibile fino a un massimo di 1.000 miliardi.

Con questa operazione Parmalat diventa di gran lunga il primo operatore del settore, sia nel campo del latte fresco come in quello a lunga conservazione. La quota di mercato dell'azienda di Parma raggiunge infatti, secondo stime delle associazioni di settore, quasi il 40% per il latte pastorizzato, nettamente più avanti, dunque, del secondo operatore, il gruppo Granarolo Felisina che copre il 17% del mercato. Al gruppo di Calisto Tanzi fanno capo, oltre

UN REBUS CAPITALE
Cirio si impegna a non vendere per 5 anni
Morassut (Ds)
Non eludere le intese»

ovviamente al marchio Parmalat, anche Giglio, Lactise centrali di Busto Arsizio e Monza. La Parmalat è reduce da un anno di numerose acquisizioni di società lattiere casearie all'estero, soprattutto in America Latina. Questa politica di espansione ha ovviamente determinato dei riflessi paralleli nella crescita dell'indebitamento del gruppo. Impegni finanziari de-

stinati a crescere sensibilmente con l'acquisizione del latte Cirio. Di qui la tubazione con cui la Borsa ha anticipato ieri l'annuncio della conclusione della trattativa. Sotto la lente degli investitori il prezzo dell'acquisizione, considerata almeno nelle cifre che circolavano alla vigilia affatto a buon mercato, ma anche il timore poi confermato della necessità di un nuovo aumento di capitale per far fronte all'acquisto. Parmalat finanziaria ha così lasciato sul terreno il 2,43% mentre, al contrario, il titolo Cirio si è rafforzato di un buon 2,57%. Per il gruppo guidato dal presidente della Lazio la cessione del settore latte si-

gnifica una preziosa iniezione di capitale fresco che consentirà di far fronte con più adeguate risorse ad un indebitamento crescente dopo l'acquisto di Del Monte. Con una plusvalenza di circa 340 miliardi, ora Cragnotti può guardare con meno affanno finanziario all'integrazione della nuova arrivata e alla concentrazione dell'attività nel podmore e nello scotale.

L'intesa Tanzi-Cragnotti non ha mancato di suscitare polemiche, in particolare a Roma. L'assessore al Bilancio, Linda Lanzolla, ed il segretario dei Ds, Roberto Morassut, ricordano che al momento della privatizzazione della centrale del latte,



La Centrale del latte di Roma

Gaetano Di Filippo

la Cirio si era impegnata a non cedere l'azienda a terzi per un periodo di cinque anni. Secondo Morassut è dunque necessario «rispettare i patti senza far ricorso a meccanismi che aggirino le clausole degli accordi sanciti con il Comune». Il deputato dei Verdi, Paolo Cento, chiede addirittura che la centrale del

latte torni al Comune. Critiche alla concentrazione del settore vengono sollevate da Nino Andena, presidente dell'Unalat, l'associazione dei produttori di latte: «Quando si accenta in un'unica ditta gran parte dell'attività, la cosa diventa molto preoccupante».

F.B.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,25	0,16	0,25	0,27	488
ACQUEDOTTI	2,00	-2,44	2,00	2,38	3873
ACQUE POTA	3,95	-	3,90	4,44	7648
AEDIS	7,81	-1,14	6,38	7,94	15182
AEDIS RNC	4,13	-0,51	3,15	4,21	8070
AEM	2,26	-4,16	1,90	2,38	4409
AEROP ROMA	7,23	-1,70	7,12	7,62	14683
ALITALIA	3,21	-1,83	3,07	3,35	6288
ALLENZA	10,92	-2,36	10,47	12,93	20269
ALLENZA RNC	6,65	-0,39	6,35	7,22	12914
ALLIANT SUB	10,00	-0,22	9,78	10,75	19383
AMGA	1,07	-2,37	1,00	1,22	2080
ANSALDO TRAS	1,54	-4,47	1,49	1,65	2976
ARQUATI	1,11	-0,89	1,11	1,29	2157
ASSITALIA	5,00	0,36	4,99	5,77	9662
AUSILIARE	3,36	-	3,36	3,36	6506
AUTO TO MI	4,58	-0,89	4,41	4,82	8961
AUTOGIRILLI	8,25	-1,27	7,78	8,39	15941
AUTOSTRADA	7,04	2,85	5,09	7,13	13802
B AGR MANT W	1,16	-2,20	1,16	1,37	0
B AGR MANTOV	13,98	-0,66	13,91	14,77	27067
B DESIO-BR	3,39	1,53	3,11	3,39	6554
B FIDURAM	5,89	-3,00	5,37	6,67	11501
B INTESA	4,62	-1,68	4,41	5,36	8989
B INTESA R W	0,52	-2,43	0,51	0,60	0
B INTESA RNC	2,42	-3,17	2,40	2,78	4732
B INTESA W	0,93	-2,51	0,89	1,16	0
B LEGNANO	5,07	-1,23	4,99	5,69	9689
B LOMBARDA	13,65	-3,12	11,50	13,02	25208
B LOMBARDA W	3,98	-1,66	3,10	3,73	0
B NAPOLI	1,20	-2,17	1,16	1,27	2337
B NAPOLI RNC	1,14	-0,26	1,11	1,19	2299
B ROMA	1,32	0,30	1,26	1,50	2599
B SARDEGNA	14,04	-0,28	13,28	14,92	27511
B TOSCANA	4,00	-2,22	4,01	4,24	7761
BASSETTI	5,50	-2,98	5,53	6,20	10708
BASTOGI	0,06	1,61	0,06	0,07	122
BAYER	33,50	-0,50	32,55	37,35	64342
BAYERSCHIE	4,74	-2,27	4,65	5,63	9191
BCA CARRIGE	7,62	-2,14	7,62	8,40	14981
BCO CHIAVARI	2,90	-2,98	2,91	3,22	5640
BEGHELLI	1,97	-0,71	1,95	2,22	3832
BENETTON	1,45	1,39	1,44	1,81	2796
BIMI	3,78	-0,16	3,45	3,77	7302
BIMI W	0,73	1,15	0,64	0,73	0
BINDA	0,02	-	0,02	0,02	36
BNA	1,41	3,21	1,32	1,47	2757
BNA PRIV	0,89	3,72	0,81	0,93	1710
BNA RNC	0,81	3,83	0,72	0,83	1542
BNL	2,70	0,45	2,46	2,85	5251
BNL RNC	2,17	-0,87	1,18	2,38	4240
BOERO	6,50	-	6,50	6,50	12586
BON FERRAR	8,00	-1,23	7,80	8,70	15442
BREMBO	10,85	-1,43	9,38	10,75	20807
BROSCHI	0,06	2,78	0,18	0,28	485
BUFFETTI	3,96	-1,88	2,86	3,93	6953
BULGAR	5,08	-3,15	5,08	5,96	9840
BURGO	5,11	1,27	4,82	5,73	9683
BURGO P	7,94	0,78	7,88	9,39	15374
BURGO RNC	6,80	-0,33	6,38	7,20	12824
CAFFARO	1,23	-2,30	1,13	1,26	2409
CAFFARO RIS	1,23	-0,81	1,17	1,27	2382
CALCEMENTO	1,10	-2,92	0,99	1,21	2136
CALIP	2,90	-2,42	2,90	3,23	5714
CALTAGIRONE	0,89	0,27	0,90	0,88	1673
CALTAGIRONE RNC	0,94	2,79	0,86	0,97	1891
CAMFIN	1,90	-1,11	1,75	1,95	3615
CARRARO	4,24	-0,80	4,28	5,09	8278
CASTELGARDEN	2,87	-0,03	2,72	3,12	5530
CEN AUGUSTA	1,65	-	1,59	1,79	3185
CEN BARIL RNC	3,02	-	3,05	3,35	5929
CEN BARILETTA	3,50	-	3,20	4,00	6777

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CEMBRE	3,09	4,75	2,94	3,09	5980
CEMENTAR	0,91	-2,86	0,85	1,00	1788
CENTENAR ZIN	0,13	-1,12	0,13	0,16	259
CIGA	0,08	-2,16	0,61	0,71	1323
CIGR RNC	0,85	-2,04	0,74	0,87	1652
CIR	1,04	-3,62	0,88	1,10	2012
CIR RNC	0,97	0,09	0,85	0,99	1172
CIRIO	0,60	2,13	0,52	0,61	5858
CIRIO W	0,25	6,61	0,22	0,26	0
CLASS EDIT	6,90	-2,72	2,13	7,83	19453
CM	2,30	-0,43	2,16	2,37	4463
COFIDE	0,59	-4,89	0,50	0,71	1173
COFIDE RNC	0,53	-4,47	0,49	0,66	1054
COMAU	2,34	-0,34	2,32	2,78	4488
COMIT	5,82	-0,48	5,26	6,57	11366
COMIT RNC	4,80	2,19	4,58	4,97	9077
COMPART	0,80	-2,50	0,61	0,74	1191
COMPART RNC	0,54	-1,72	0,55	0,67	1095
CR BERGAM	17,68	4,37	15,40	17,22	32913
CR FOND	2,21	-0,78	2,00	2,38	4299
CR VALTEL	8,58	-1,26	8,56	9,43	16573
CREDEM	2,73	-0,29	2,50	2,80	5526
CREMONINI	2,35	0,64	2,13	2,88	6282
CRESPI	1,70	-	1,62	1,88	3003
CSP	4,67	-0,23	4,44	5,50	9077
CUCIRINI	0,80	-	0,77	0,86	1547
D	0,23	-0,69	0,23	0,27	449
DANIELI	4,89	-2,22	4,91	6,33	9513
DANIELI RNC	2,76	-0,14	2,77	3,40	5377
DANIELI W	0,72	-4,88	0,74	1,14	0
DANIELI W3	0,63	1,61	0,58	0,74	0
DE FERRI	1,97	-	1,86	2,01	3814
DE FERRARI	4,02	-	3,97	4,15	7784
DEROMA	5,95	-	5,87	6,60	11540
EDISON	9,27	-0,46	9,27	11,69	17940
EMAK	1,95	-2,50	1,87	2,17	3830
ENI	5,31	-2,14	5,10	5,90	10305
ERG	3,05	0,46	2,67	3,08	5900
ERICSSON	35,46	-4,50	34,16	39,22	70493
ERID BBS SAY	142,50	-0,81	132,70	158,44	279878
ESNOTE	2,12	-0,14	1,93	2,27	4059
ESPRESSO	9,78	-3,70	7,89	11,84	19079
F	6,55	-3,24	6,40	7,33	12942
FALCK RIS	6,90	-	6,90	7,11	13380
FIAT	3,09	-	2,90	3,20	6092
FIAT PRIV	2,89	0,31	2,63	3,38	5951
FIAT RNC	1,48	1,10	1,42	1,86	2919
FIAT RNC W	1,58	0,06	1,52	1,91	3034
FIN PART	0,53	-2,07	0,54	0,64	1048
FIN PART PR1	0,33	-1,49	0,32	0,38	645
FIN PART RNC	0,37	-3,67	0,37	0,42	725
FIN PART W	0,07	1,33	0,06	0,09	0
FINARTE ASTE	1,20	-0,08	1,04	1,24	2324
FINCAISA	0,24	-1,30	0,21	0,26	440
FINMECC RNC	0,80	-1,02	0,71	0,82	1571
FINMECC W	0,07	-1,28	0,07	0,08	0
FINMECCANICA	0,98	0,14	0,86	1,06	1921
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	0,00	-	0,00	0,00	0
FOND ASS	4,09	-4,16	4,50	5,51	9679
FOND ASS RNC	3,57	-3,89	3,32	4,09	7949
G	1,95	0,07	1,21	2,96	2602
GABRETTI	1,11	-	1,07	1,18	2149
GARIBOLI	3,21	-1,17	3,11	3,57	6397
GERMAN	0,96	-5,74	0,86	0,85	1116
GEMINA	0,68	-2,86	0,69	0,76	1337
GENERALI	37,01	-1,46	35,48	40,47	71584
GENERALI W	42,60	-2,81	41,15	46,48	0
GEWISS	16,97	-3,31	15,60	18,08	33075
GILDEMEISTER	3,01	-2,34	3,01	3,19	5867
GIM RNC	0,82	0,13	0,74	0,82	14648
GIM RNC	1,27	0,79	1,24	1,32	2488

Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
GIM W	0,08	6,67	0,07	0,15	0
GRANDI VIAGG	1,08	9,44	0,86	1,05	2035
H	0,58	-2,78	0,57	0,65	1142
HDP	0,50	-1,91	0,50	0,53	972
I	2,05	-1,91	2,03	2,18	3954
INDIA PRESSE	12,48	-3,42	12,67	17,11	24525
IPRIV	3,01	1,18	2,88	3,91	5706
IFIL RNC	0,78	-4,52	0,78	1,06	0
IFIL RNC					

IN
PRIMO
PIANO

◆ **L'ufficio politico dei popolari si ritrova unito e affida al segretario il compito di ricucire**
Oggi l'incontro a due nella sede dell'Ulivo

◆ **L'obiettivo è convincere l'ex premier a mettere insieme le forze del centro**
Superato lo scetticismo di Mattarella

◆ **Il picconatore in visita in Germania**
ha parlato di un rassemblement
sotto il simbolo del Partito popolare europeo

Marini e Prodi, l'ultima mediazione

Il Ppi riapre il dialogo: oggi faccia a faccia a Roma. Cossiga: insieme con Romano e Ppe

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Questa mattina Franco Marini e Romano Prodi si incontreranno a largo di Brazzà e discuteranno, per la prima volta senza pregiudiziali sui nomi, sul come è possibile ricomporre la frattura che li ha visti opposti in queste settimane, per andare, così, insieme alle elezioni europee. È questo il risultato importante - e apprezzato - dal Professore - scaturito dalla riunione dell'ufficio politico popolare. Tre ore di discussione in cui tutte le componenti, da De Mita a Castagnetti, da Mattarella a Bianco, hanno dato ampio mandato al segretario di risolvere positivamente la vicenda. La mediazione con Prodi, dunque, per la prima volta non è più affidata agli ulivisti del partito, per esempio a Castagnetti o al ministro Letta o ad Andreatta (che ancora ieri ha svolto un ruolo impor-

tante), ma direttamente al segretario. Marini ha provato, in riunione, a proporre per l'appuntamento di oggi l'invio di una delegazione del Ppi, ma gli altri gli hanno risposto: vai tu, hai il nostro pieno consenso, l'obiettivo è quello di ritrovarci uniti. A questa unanimità, per la verità, si è arrivati nonostante il pessimismo di Mattarella e Franceschini che avevano proposto di lasciar perdere, perché «tanto Prodi ha già deciso». Anzi Mattarella, a cui è stata rimproverata la «dura» intervista di qualche giorno fa che aveva fatto precipitare i rapporti tra il Ppi e Prodi, ha insistito piuttosto nella necessità di tenere ferma la barra con i Ds. Ma alla fine è prevalsa la scelta di mediare fino alla fine.

In sostanza il segretario dirà al Professore: tu che fai riferimento al popolarismo europeo assumi l'iniziativa di mettere insieme le forze di centro, verifica chi è disponibile a fare un percorso sotto le insegne dell'Ulivo. Noi non facciamo più questioni di nomi, di interdizioni, nemmeno contro Di Pietro, la questione è solo ed esclusivamente politica. Marini è probabile che si spinga fino a proporre che si faccia una lista unica che contenga tutte le forze che si riconoscono nell'Ulivo

o che fanno riferimento al Ppe e che magari si chiami Popolari e Democratici per l'Ulivo, o Democratici e popolari per l'Ulivo. Alcuni a piazza del Gesù dicono che il segretario si spingerà fino a elencare le componenti possibili della lista, compresa l'Udr. Ma si sa che quest'ultima indicazione potrebbe compromettere l'incontro e dunque è più probabile che Marini dica: tocca a te, Prodi, vedere, sondare e verificare. Per i popolari, afferma Castagnetti, «il nodo è la collocazione del progetto politico nel panorama europeo. Vogliamo verificare se Prodi si muove nell'area della componente politica del Ppe». E Marini, al termine dell'ufficio politico, ha parlato di ombrello del Ppe, aggiungendo che il compito che dovranno assumersi le forze che vorranno andare insieme è proprio quello di frenare la deriva moderata nel partito europeo, impersonata, in questo momento, da Aznar. Il riferimento per i popolari democratici è il gruppo Athena, come ha ribadito pubblicamente anche Marini. Un'altra «sponda», se così si può definire, importante per il riformista Prodi. Ci sono, dunque, delle chance che Prodi accetti il ruolo di leader della coalizione,

guidando la lista, salvo dimettersi una volta eletto per evitare di doversi iscrivere al gruppo, restando così superpartes con l'occhio rivolto alla commissione europea. Ci sono chance, sulla base di questa mediazione, anche perché negli ultimi tempi aveva confidato ai suoi di essere preoccupato per l'impatto che una scelta «solitaria» potrebbe avere sulla gente. «Non dormo la notte, pensando a quello che potrebbe accadere alla coalizione», è la confessione del Professore. Detto ciò non si deve dare ancora nulla per scontato.

Ci sono due problemi. Gli alleati di Prodi, Cacciari, Rutelli, Di Pietro, saranno disposti a farsi «proteggere» dall'ombrello del Ppe? Willer Bordon, dell'Italia dei valori, ha messo le mani avanti: «La questione non è di sigle, ma politica». E c'è poi il problema Udr. Il riferimento al Ppe comporta un margine di ambiguità, perché gli uderrini ne fan-

no parte, anzi si riconoscono nel gruppo Athena. E non a caso Cossiga dalla Germania, dove ha avuto una serie di incontri ad alto livello, ha subito dichiarato di essere favorevole ad un rassemblement con Prodi e il Ppe. Il picconatore ha parlato di rassemblement con il simbolo del Ppe, cioè la E circondata da stelline. Ma questa è una precisazione prematura, dicono gli ulivisti. L'importante - è la conclusione di Guido Bodrato - è che «la vera madre è quella che evita che il bambino venga tagliato in due dalla spada di re Salomone. Non quella che grida sono io la vera madre e il vero padre dell'Ulivo». Per il Ppi è fondamentale aver dispiegato tutte le sue forze per ricucire una lacerazione altrimenti insanabile. Ora tocca a Prodi dire l'ultima parola.

IL CASO

Casini vuole candidare Forlani

L'ex leader dc è possibilista

ROMA. Il Ccd intende offrire ad Arnaldo Forlani la candidatura nelle sue liste per le prossime europee: la voce viene dall'interno di quel partito, ma la notizia non è ancora ufficiale. All'ex segretario della Dc, se accetterà la proposta del partito della «Vela», sarà offerto di presentarsi nella circoscrizione di centro, forse come capolista. «Non ho ricevuto ancora alcuna offerta, ha detto l'ex leader della Dc, quando la riceverò, potrò valutare la cosa». Tra le novità delle liste del Ccd per le europee, oltre a Forlani, figurano anche Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, e il pretore di Maglie, Carlo Madaro, divenuto famoso per le sue decisioni sulla cura Di Bella. In ambienti del Ccd si afferma che la decisione di candidare Forlani è maturata anche in considerazione della libertà di scelta data dal sistema a preferenze delle elezioni europee. Nei giorni scorsi, Pier Ferdinando Casini aveva più volte fatto riferimento alla situazione dell'ex leader Dc, sottolineando che «la vera anomalia italiana è che Forlani sia ai servizi sociali mentre D'Alema è a Palazzo Chigi». «La mia - ha commentato Forlani - è certamente una anomalia. D'Alema a Palazzo Chigi, no». Riferendosi alla recente assemblea del Ccd Forlani ha poi affermato: «Non ho partecipato a quella iniziativa. Non ho neanche seguito molto i giornali in questi ultimi giorni». Comunque, «in politica le decisioni vanno considerate con attenzione e poi si risponde».

Eppure i bene informati delle cose della «Vela» osservano che lo stesso Pierferdinando Casini avrebbe accennato la questione al diretto interessato, con una lettera riservata. La eventuale formalizzazione della proposta di candidatura dovrebbe giungere in seguito, con un'altra e circoscritta lettera.

Il primo commento all'iniziativa di Casini di candidare Forlani è venuto da Veltroni: «Candidare l'ex segretario della Dc fa parte, secondo il leader diessino, di un aperto ritorno all'indietro, il ritorno ai vecchi mali italiani».

Il Professore: «Ma decidiamo subito»

Parisi: passaggio nuovo. E per le comunali non chiude all'Udr

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Prodi andrà a vedere anche l'ultima carta che Marini e i popolari intendono mettere sul tavolo. Da lunedì sera quando ogni canale di comunicazione era chiuso è bastato che passassero poche ore per riaprire una spiraglio. Miracoli delle diplomazie sotterranee? Non tanto. Anzi, una decisione politica del Ppi e dei suoi organi dirigenti, che hanno fermato il conto alla rovescia della guerra già dichiarata per verificare se invece esiste una soluzione in extremis che eviti spargimenti di sangue nel recinto di casa.

La telefonata da piazza del Gesù a via Gerasole, dove c'è casa Prodi, è arrivata nel primissimo pomeriggio di ieri mentre l'ex premier era ancora a pranzo. «Vediamoci», ha mandato a dire Marini. Il messaggero è stato l'ex deputato Pierluigi Castagnetti, emiliano, anzi reggiano come Prodi, suo amico da molti anni. Fra l'altro lunedì Castagnetti si era trattenuto a lungo nello studio bolognese di Prodi cercando di recuperare almeno un filo di dialogo. Poi sul tavolo è arrivata l'intervi-

sta choc del «Regno» in cui il professore lasciava partire sciabolate contro il vertice di piazza del Gesù. «Sono senza identità, si preoccupano solo del potere, di accordi di vertice, sono senza dignità». Una mitragliata che ha fatto gelare anche il buon Castagnetti al quale non è restato che arrendersi, alzarsi e andarsene a Roma a mani vuote.

Però si vede che la notte ha portato consiglio. I popolari hanno messo una pietra sopra all'intervista del «Regno» e hanno fatto il gran passo. A tempo scaduto, Marini ha deciso di invitare Prodi ad un incontro a quattr'occhi. Una mossa tattica per passare il cerino nelle mani del professore, oppure l'avvio di un cambio di strategia da parte del Ppi? Soltanto oggi si saprà. Lui, Prodi, l'invito del leader del Ppi non se l'aspettava. È stata quindi una sorpresa, gli chiede un cronista. «Esattamente», risponde. Poi conferma che si vedranno oggi, quasi sicuramente in mattinata. Sui contenuti del colloquio il professore è prudente. Esprime solo un apprezzamento per la decisione di rinviare la riunione dei parlamentari del Ppi prevista per ieri sera. «Mi sembra che da

questo si deduca la volontà di un colloquio rapido, forte e costruttivo». E quali sono le possibilità di un accordo? «Questo lo vedremo». Il suo consigliere politico Arturo Parisi mantiene anche lui una linea di prudente attesa, ma «fiduciosa». «Si è aperto un passaggio nuovo e intendiamo verificarlo». Sentiremo le proposte di Marini. Di più non si sbilancia. Sul tavolo oltre alle europee ci sono anche le amministrative a cominciare da Bologna dove l'Ulivo sembra in sofferenza. Prodi conferma: «quanto aveva già sostenuto nei giorni precedenti: unità e massima coesione». «Noi abbiamo una proposta forte, quella dell'Ulivo, che rimane viva non in astratto, ma in concreto. E dovremo darne un esempio nelle prossime amministrative». Alla domanda se a livello locale si possono creare alleanze fra l'Ulivo e l'Udr,

Prodi sembra chiudere gli spazi: «Quando parlo di Ulivo, parlo di Ulivo». Mentre invece da Bruxelles Veltroni lancia la proposta di un'alleanza fra Ulivo, Pds e Udr per eleggere i futuri sindaci. Due linguaggi diversi allora? Per il professor Parisi la proposta di Veltroni è «corretta» poiché «l'Ulivo è l'Ulivo e mantiene la sua identità politica» poi per eleggere i sindaci «può avere bisogno di alleanze esterne con soggetti politici che vanno scelti in base alla necessità quantitativa e qualitativa per assicurare stabilità all'attività di governo». «Su questo aspetto - ha aggiunto Parisi - non c'è nessun tavolo nazionale. Sono decisioni che vanno lasciate alla piena autonomia delle comunità locali». Dunque Parisi, a queste condizioni, lascia aperta la porta anche all'Udr.

Per Romano Prodi ieri, 2 febbraio, era il quarto anniversario della sua ingresso nell'arena politica. «Abbiamo fatto fare al paese dei grandi passi avanti sempre guardando al futuro. Ci si accorgerà - ha sottolineato - che anche in questo difficile passaggio di oggi abbiamo ricercato l'unità come l'altra volta».



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

De Renzis-Archivio

IL CONGRESSO

Aznar superstar spinge a destra i popolari europei

PAOLO SOLDINI

ROMA Perfetta scelta dei tempi: José María Aznar ha chiuso a Madrid il congresso del «suoi» partito popolare settantadue ore prima dell'inizio, a Bruxelles, del congresso del Ppe.

Quanto basta perché i commenti al primo evento servissero da premessa politica del secondo. Il leader spagnolo sarà il vero protagonista delle assise dei popolari della Ue che si aprono domani nella sede del Parlamento europeo. Scomparso dalla scena Helmut Kohl, nell'evento più nero dell'annus horribilis che il '98 è stato per i democristiani d'Europa, il leader spagnolo si prepara a raccogliere lo scettro. Non alla presidenza formale del partito europeo, che là è insediato l'eterno Wilfried Martens e sul fatto che ci resterà proprio non ci piove, ma - se così è lecito dire - alla sua guida politico-morale. Aznar, l'unico premier di fede popolare tra quelli dei Quindici alla guida d'un governo tutto della sua parte politica (il bel-

ga Dehaene e il lussemburghese Juncker capeggiano coalizioni con i socialisti), sarà consacrato a Bruxelles nel ruolo di uomo nuovo e portatore di speranze d'uno schieramento che dichiara come proprio, ambizioso, obiettivo quello di ridiventare, con le elezioni di giugno, il primo d'Europa, davanti ai socialisti proprio come fu negli anni d'oro, quando in Italia c'era la Balena Bianca e Cdu e Csu facevano il buono e il cattivo tempo in Germania (e non solo).

Che il Ppe, in tutte le sue componenti, voglia fare del congresso di Bruxelles, da domani a sabato, l'inizio della Grande Riscossa dopo le batoste degli ultimi mesi è evidente e ben comprensibile, ma che l'operazione riesca davvero è tutt'altro discorso. Le difficoltà e le contraddizioni non mancano, e le più evidenti insidiano proprio la figura dell'astro nascente Aznar. Il leader spagnolo ha appoggiato la propria resistibile ascesa su una svolta politica che, all'interno del movimento, ha privilegiato le componenti moderate liberal-democratiche a



scapito di quelle cristiano-popolari. L'operazione ha avuto il suo clou, l'anno scorso, nella contrastatissima cooptazione di Forza Italia nel gruppo ppe al Parlamento europeo e non c'è dubbio che se l'opposizione delle componenti popolari, soprattutto del Ppi italiano, non fosse stata tanto feroce, gli uomini di Berlusconi sarebbero stati ammessi anche nel partito e avrebbero partecipato perciò da protagonisti a questo congresso al quale, invece, dovranno limitarsi ad assistere con

OBBIETTIVO AMBIZIOSO
Dopo un anno di batoste il Ppe cerca la rivincita sui socialisti

diritto di parola e senza diritto di voto. È evidente che l'allargamento a destra voluto da Aznar, con l'appoggio pieno di Helmut Kohl, è tale da attrarre certe quote di elettorato. Ma altre ne respinge e non è affatto detto che i conti, alla fine, risultino in attivo. Proprio quel che è accaduto nel paese del grande sponsor dell'operazione Aznar dovrebbe indurre i vertici del Ppe a qualche riflessione: spostata a destra, e soprattutto trascurata a forza su posizioni contraddittorie rispet-

to alla grande intuizione (molto «democristiana») della economia sociale di mercato, la Cdu è andata incontro, in Germania, a una sconfitta epocale. È l'argomento forte sul quale potrebbero far leva i «popolari-popolari» riuniti nel cosiddetto «gruppo Athena», che si riunirà stasera a cena per definire la propria strategia di resistenza all'aznarismo dilagante, presenti, per l'Italia Marini e Cossiga. Il quale ultimo, però, l'altro giorno, a chiusura del congresso di Madrid cui ha assistito prima di recarsi ad incontrare Schröder e Kohl in Germania, ha pronunciato parole di elogio per il premier spagnolo e note di biasimo per Martens, che ha accusato di «servilismo» nei confronti di Aznar «come se le Fiandre fossero ancora spagnole e Bruxelles fosse ancora pattugliata dal Terzo di Cerdeña» (il Reggimento di Sardegna pare fosse particolarmente zelante nella difesa degli interessi del Re di Spagna).

Ed eccoci all'altra grande difficoltà del congresso che sta per aprirsi: quella rappresentata dalle partico-

lari complicazioni della componente italiana. A Bruxelles, senza contare i mezzo-dentro-mezzo-fuori di Forza Italia, saranno rappresentati quattro partiti, Ppi, Ccd, Rinnovamento italiano e Udr, tutti eredi della Dc e divisi quanto a collocazione di schieramento nonché a programmi e ispirazioni culturali, ancorché Buttiglione, si dice, si prepara a presentare una mozione che inviterebbe i partiti italiani aderenti al Ppe ad andare insieme alle elezioni. Questa pluralità di stampo tutto italiano, così strettamente intrecciata alla Grande Guerra per l'Occupazione del Centro che si sta combattendo da noi, non può non scaricare le proprie tensioni su tutta la famiglia popolare europea. Tanto più che all'orizzonte non ci sono soltanto le elezioni, ma anche la successione al democristiano Santer alla guida della Commissione Ue.

Prospettiva nella quale è coinvolto quello che, a torto o ragione, molti considereranno, nella riunione di famiglia di Bruxelles, il grande assente: Romano Prodi.

Il Cavaliere regala l'«agenda azzurra» di Fi

ROMA Eccola, l'agenda azzurra 1999 del Cavaliere, che ieri mattina i parlamentari di Forza Italia hanno trovato nella loro cassetta postale. Un regalo di Silvio Berlusconi che, come è spiegato nella lettera di accompagnamento «vuol essere un incitamento a meglio scandire i tempi della nostra battaglia di libertà. Ma sarà anche un valido sostegno per ricordare il valore delle cose fatte e la coerenza delle parole dette, contro le mistificazioni dei nostri avversari della sinistra». L'agenda è anche una piccola «bibbia» di Fi, piena di citazioni del suo presidente, a partire dal discorso di Roma del 6 febbraio del 1994, una sorta di credo nei valori della libertà che il Cavaliere scandisce ancora oggi.

Poi il calendario vero e proprio, con tutte le date da ricordare. Quelle che segneranno il 1999, come le elezioni europee del 13 giugno o il terzo congresso del Ppi o il 22 dicembre si può leggere: «Ribaltono, il governo Berlusconi si dimette». Oppure, il 21 aprile: «L'Ulivo vince in seggi alle elezioni politiche, Forza Italia all'opposizione». Infine il calendario del 2001: l'anno, precisa Berlusconi, «in cui questa finta maggioranza partitocratica non potrà più rinviare le elezioni politiche e sarà finalmente giudicata dal voto degli italiani».



Il Documento

azione, la nostra organizzazione, a far parlare fra loro i diversi pezzi del mondo del lavoro. In modo che possano riconoscere gli interessi comuni e possano aprirsi ai mondi - ancora troppo estesi - di chi il lavoro non l'ha ancora provato o è alla ricerca di nuove opportunità.

Ma nel concludere permettetemi, care compagne e cari compagni, di fare una considerazione su di noi. Come sapete - credo che il nuovo gruppo dirigente dei Democratici di Sinistra abbia dato dimostrazione, da questo punto di vista, di una forte preoccupazione, di una forte sensibilità - c'è qualcosa che riguarda il futuro del nostro partito. Vedete, io sono tra coloro i quali difendono i partiti, soprattutto dalle semplificazioni e talvolta dalle volgarizzazioni di una campagna anti-partito che spesso può generare comportamenti e atteggiamenti assai pericolosi nella società politica. Dobbiamo affermare e difendere l'idea che i partiti siano restituiti al loro significato più profondo, alla loro natura di comunità di donne e di uomini che stanno insieme perché uniti da valori, da programmi ed aspirazioni. Dobbiamo affermare l'idea di una politica che si organizza e che non si affida alla spontaneità, che non è sottoposta al rischio di pressioni o peggiori ancora al pericolo di diventare prigioniera di lobby di varia natura.

E tuttavia sento che mentre bisogna reagire agli attacchi alla politica di partito tout court - altra cosa sono le legittime critiche all'azione politica dei partiti - non possiamo non accorgerci che abbiamo quasi perso il conto del numero delle formazioni politiche esistenti in Italia. Non possiamo fare a meno di ribadire che la politica ha un limite, ha una soglia alla quale si deve sempre arrestare. Troppo spesso la politica invade campi che non sono i suoi propri. Troppo spesso essa appare oppressiva e pervasiva. E c'è un altro strumento di denigrazione della politica e dei partiti: è

quello che talvolta fanno i partiti stessi. Quando essi perdono identità, quando invecchiano - non possiamo non porci anche noi, che pure siamo la forza più organizzata del paese, il problema rappresentato dal fatto che dietro le spalle di una generazione di persone che hanno assunto responsabilità di governo e nel partito stenta a venire su una nuova generazione di militanti e di dirigenti - e quando si fanno casta di professionisti, preoccupati in primo luogo di amministrare e di distribuire il potere, la principale campagna contro i partiti viene dai partiti stessi, dall'appannamento delle ragioni

o perché si hanno a cuore gli stessi problemi, o si hanno gli stessi interessi sociali. L'idea che la politica non è solo partecipare alle trasmissioni televisive, l'idea che la politica è anche questa faticosa e ruvida costruzione dal basso delle ragioni per le quali si sta tutti insieme in un partito. Per questo abbiamo voluto ricominciare dalle sezioni. Se volete può sembrare un segno in contrasto con lo spirito del tempo, ma per questo abbiamo voluto ricominciare da lì, anche per ritrovare tutti insieme le cose da fare quando stiamo insieme, perché le cose che abbiamo da fare non siano solo le discussioni sulla situazione della circoscrizione, del Comune, della Provincia e della Regione, ma siano cose che danno il senso e il segno di un impegno personale e che aiutano ad affrontare grandi questioni sociali, politiche, di valori. Un partito nuovo, aperto, plurale, in cui avere la tessera significhi un impegno preso, il senso di appartenere a qualcosa che ci unirà per progettare la nostra voglia di impegnarci e di spenderci per gli altri in un'impresa collettiva.

Io credo che veramente in Italia, in questo momento, si debba porre grande attenzione e sentire il rumore di un disagio che c'è tra i cittadini nei confronti della politica. Dobbiamo sentirlo in particolare tra le nuove generazioni, ma non soltanto tra di loro. La politica che arriva attraverso la televisione appare spesso come un universo autoreferenziale, non penetrato dai problemi, dalle battaglie, dalle lotte, dalla grande volontà di stare in campo scegliendo temi sui quali collocarsi. Dobbiamo veramente fare, in questo senso, una rivoluzione della politica. Dobbiamo lavorare concretamente sapendo al tempo stesso definire chiaramente la nostra identità politica e culturale, la nostra appartenenza alla grande famiglia del socialismo europeo, che è per noi un valore e una risorsa. Dobbiamo ricostruire la passione della vita politica come illuogo nel quale le donne e gli uomini che vogliono spendere una parte della propria vita per gli altri trovino qualcosa di utile da fare. Penso alla campagna - che dobbiamo rafforzare - per i diritti umani violati an-

cora in tante parti del mondo, alla campagna contro le soluzioni semplificate della destra, per un mondo in cui si possa vivere sicuri ma senza razzismo. Dopo dieci anni nei quali non abbiamo più trovato una sola buona ragione per trovarci in una piazza tutti insieme, abbiamo deciso di convocare una grande manifestazione nazionale il 24 aprile a Roma proprio su questo tema: sicuri senza razzismo.

O ancora, penso al fatto che dobbiamo promuovere una grande campagna per la sicurezza sul lavoro. Penso che dobbiamo sostenere il lavoro della Sinistra giovanile e dei gruppi parlamentari per ottenere una legge per la liberalizzazione delle professioni. E penso che dobbiamo restituire al fatto di andare in una sezione il suo significato più vero: il senso di partecipare a qualcosa che ci riguarda collettivamente.

Guardate, io ho davvero fiducia nei partiti, ma in questo tipo di partiti.

In questi due mesi e mezzo come gruppo dirigente del DS abbiamo visitato, credo, centinaia di sezioni. Per quanto mi riguarda ho visto situazioni molto diverse. Situazioni di crisi ma anche di grande ripresa, soprattutto dove l'agenda della sezione è ricca di cose da fare: l'attività politica, certo, ma anche altre cose, anche la formazione, la solidarietà. Che cos'è la storia del movimento operaio alle sue origini se non la storia della costruzione, contro l'egoismo e il cinismo, di un tessuto di solidarietà? È possibile che noi non sentiamo il bisogno di far vivere tessuti di solidarietà e di organizzazione civile e che dobbiamo pensare che ciò possa accadere solo in quello straordinario universo che è l'universo del volontariato, al quale dobbiamo guardare con rispetto e con attenzione? È possibile che non abbiamo la voglia di fare un partito che abbia anche questa fisionomia?

Ho parlato più volte della sinistra dei valori, e quando parlo di questo - avete sentito quale credo debba essere il nostro indirizzopolitico, cosa penso dell'Ulivo, del centrosinistra - sento molto il problema della nostra fisionomia. Se in questo momento devo pensare a qual-

cuno al quale mi piacerebbe che arrivasse questo messaggio io non penso certo agli elettori di una corrente del Ccd ma alle donne e agli uomini della sinistra italiana che hanno scelto l'astensionismo o che hanno scelto di tirarsi fuori dalla lotta e dall'impegno politico. È a loro che il nostro messaggio deve arrivare, in primo luogo a loro. Sono loro che dobbiamo richiamare ad un impegno e ad una partecipazione. Guardate, delle cose che ho avuto modo di leggere da quando sono segretario ce n'è una che mi ha dato un particolare dolore e un particolare disagio. Mi riferisco alle interviste che ha rilasciato la figlia di Gui-

dobbiamo avere la capacità di ascoltare e di riflettere. Da qualche giorno porto sempre con me in tasca - l'ho ritrovato proprio in occasione dell'articolo che ho scritto per «l'Unità» su Guido Rossa - una pagina di un libro di Giampaolo Pansa in cui si parla di Rossa come di uno di quei compagni che dimostrano di essere tali soprattutto con i fatti, in fabbrica e fuori. «Fare qualcosa per gli altri» era la sua ossessione. Questa sua generosità istintiva, vitale, lo aveva spinto a considerare con occhi nuovi e quasi critici il vecchio amore per l'alpinismo. Ecco che cosa scriveva nel febbraio del '70 ad un suo amico di Aosta, compa-

gnato di ascensioni: «Da parecchi anni ormai mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici che mi sono vicini l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza»

za, un interesse che si anteponga a quello quasi inutile e, non nascondiamocelo, forse inutile anche a noi stessi, dell'andar sui sassi per poi raggiungere un paradiso di vette pulite, perfette, scintillanti, dove per un attimo, o per sempre, possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie. Di un mondo dove un abitante su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoutilizzati, e dove su sessanta milioni di muoiono di fame. Per questo penso che anche noi dobbiamo finalmente scendere giù in mezzo agli uomini a lottare con loro così da rendere valida l'esistenza nostra e dei nostri figli». Queste parole di Guido Rossa raccontano una vita, forse raccontano anche una morte.

Fare qualcosa per gli altri, è la ragione per la quale tanti di noi hanno deciso di cominciare, di dedicare una parte della loro vita alla politica. Vorrei che questa ragione tornasse la più forte e la più coraggiosa delle motivazioni per chiedere alle donne e agli uomini di stare e di lavorare con noi.

◆ **Non possiamo non accorgerci che abbiamo quasi perso il conto delle formazioni politiche**



che uniscono, che riempiono una vita. Siamo noi totalmente al riparo da questi mali? Noi, che per fortuna abbiamo al nostro interno gli anticorpi che ci consentono di combatterli, siamo totalmente al riparo da tali mali? Questa è la sfida per noi, la sfida di chi davvero investe sul partito, di chi davvero crede che la politica comincia laddove ci si incontra, in una fabbrica, in un quartiere,

◆ **Lavorare per gli altri è la ragione per cui tanti di noi hanno deciso di dedicare la vita alla politica**



do Rossa. È vero, su di noi si scaricano molte delle tensioni della parte migliore del Paese, delle donne e degli uomini che credono a un'Italia diversa. Ed è vero che per questo tutte le nostre assenze, tutte le nostre debolezze, pesano per due. Tuttavia quando da parte di una ragazza che ha vissuto il dolore e la tragedia si sente il disagio di non incontrare un certo tipo di sinistra io credo che noi

Lettera appello di Aung San Suu Kyi: sosteneteci.

Caro Mr Veltroni,
in nome della Lega Nazionale per la Democrazia vorrei esprimere tutto il mio apprezzamento per l'iniziativa del tuo partito che mira a sostenere e a rafforzare il movimento per la democrazia e i diritti umani in Birmania. In questa occasione particolare vorrei fare appello a tutti i parlamentari italiani e a quelli di altri paesi, in tutto il mondo, affinché sostengano il nostro Parlamento, eletto dal popolo della Birmania nel 1990.

Con i migliori saluti,
cordialmente

Aung San Suu Kyi



Dear Mr Veltroni,
On behalf of the National League for Democracy I would like to express my deep appreciation of the efforts made by your party to gain support for the movement for democracy and human rights in Burma. In particular I would like to appeal to members of parliament in Italy and in other countries throughout the world to support our call for the convening of the parliament that was elected by the people of Burma in 1990.

With my best regards,
Yours sincerely,
Aung San Suu Kyi

Birmania: paradiso senza libertà

In Birmania c'è una feroce dittatura. Per gli oppositori politici il carcere, la tortura o l'esilio.

Aung San Suu Kyi, nobel per la pace, è la donna che lotta da anni per la libertà di questo paese.

Desidero avere maggiori informazioni su questa campagna

Cognome _____

Nome _____

Indirizzo _____

Telefono _____

e-mail _____

Inviare il coupon via fax al numero
06/6798376

oppure via e-mail
esteri@democraticidisinistra.it

oppure spedire a
**Ds - Direzione nazionale,
Area relazioni internazionali,
via delle Botteghe Oscure 4
00186 Roma**



◆ Draghi presenta le nuove stime al comitato monetario
Obiettivi confermati anche se l'economia rallenta
«Non ci sarà bisogno di alcuna manovra aggiuntiva»

Da Bruxelles primo sì al piano di stabilità Nel '99 crescita al 2,1%

MARCO TEDESCHI

ROMA L'Italia raggiungerà gli obiettivi di bilancio indicati nel programma di stabilità malgrado la crescita economica sia più lenta del previsto.

Ma la vera novità, determinata ieri a Bruxelles, è che la tesi sostenuta ieri dal governo italiano in sede di Comitato economico-finanziario Ue, che ha esaminato il programma di stabilità, sembra finalmente aver convinto le autorità monetarie europee che hanno superato i sospetti e gli scetticismi delle ultime settimane. In verità il comitato Ecofin, hanno riferito fonti monetarie, deve ancora definire gli emendamenti alla proposta di raccomandazione del consiglio Ecofin avanzata dalla commissione. Ma l'orientamento è assunto. E oggi l'esecutivo Ue approverà il testo definitivo da sottoporre al consiglio Ecofin dell'8 febbraio.

La svolta, se così si può dire, è stata determinata dal fatto che l'Italia ha presentato nuovi dati sulla crescita economica e sull'andamento dei tassi di interesse e quindi sull'incidenza della spesa per il servizio del debito. I nuovi dati forniti ieri da Mario Draghi, direttore generale del Tesoro, prevedono, secondo quanto si è appreso dalle medesime fonti monetarie, una crescita del 2,1% nel 1999, del 2,5% nel 2000 e del 2,9% nel 2001.

Nel programma presentato a fine dicembre le stime invece erano rispettivamente del 2,5% per il '99, di 2,8% per il 2000 e di 2,9% per il 2001.

Per quanto riguarda invece i tassi di interesse sui rendimenti medi dei titoli di stato le nuove previsioni parlano di un 3,0% per il 1999, un 3,4% per il 2000 e di un 3,6% nel 2001.

Le precedenti stime indicavano invece un 4,5% per tutti e tre gli anni. L'effetto combinato della minor crescita economica compensata da una minore spesa per interessi dovrebbe dar luogo ad un rapporto deficit-pil dell'1,9% nel 1999, dell'1,1% nel 2000 e dello 0,8% nel 2001.

EUROPA SOLIDALE

A questo risultato

ha contribuito

l'atteggiamento

di Francia

e Germania

Questo dovrebbe consentire di raggiungere senza difficoltà gli obiettivi indicati nel programma di stabilità, cioè rispettivamente il 2,0% nel 1999, l'1,5% nel 2000 e l'1,0% nel 2001.

«Non c'è nessun bisogno di una manovra aggiuntiva», hanno osservato ieri sera a Bruxelles autorevoli fonti monetarie europee.

La nuova simulazione dimostrerebbe, infatti, che l'Italia può raggiungere «senza difficoltà» gli obiettivi di finanza pub-

blica indicati nel programma di stabilità.

Le cifre fornite ieri hanno infatti un margine di sicurezza. Anche assumendo per il '99 una previsione pessimistica con un tasso di crescita dell'1,9 per cento, il deficit salirebbe al 2 per cento. Lo stesso ragionamento vale anche per gli anni successivi. Se nel 2000 la crescita dovesse essere del 2 per cento anziché del 2,5 per cento, il deficit salirebbe all'1,3 per cento. Per quanto riguarda il 2001, in presenza di un tasso di crescita del 2,4 per cento il rapporto deficit Pil arriverebbe quindi all'1 per cento.

Non è estraneo a questo risultato il clima costruttivo entro cui si sono mosse le relazioni tra i principali paesi europei. Si è appreso che da parte della Germania e della Francia ci sarebbe stato, nella fase di discussione del programma italiano, un atteggiamento «ricettivo e solidale».

La stessa Germania, infatti, ha presentato alla commissione europea un programma di stabilità che prevede un rapporto deficit-Pil dell'1 per cento nel 2002.

Sembra quindi venuta meno l'ipotesi che l'Italia debba presentare a maggio un aggiornamento completo del programma di stabilità. L'aggiornamento, secondo quanto si è appreso, dovrebbe essere fatto «a fine anno», come previsto dalle procedure Ue per i programmi di stabilità.



Manifestazione di lavoratori a San Paolo protestano per il taglio da parte della Ford del 41 per cento della produzione

Vanderlei Almeida/Ansa

IL CASO

Shock in Brasile, un «Soros boy» al Banco central

NOSTRO SERVIZIO

OMERO CIAI

MIAMI (Stati Uniti) C'è un uomo di George Soros, da ieri, nella stanza dei bottoni a Brasilia. Anzi un suo vero e proprio braccio destro. Sull'ottovolante dell'economia brasiliana Francisco Lopes ha retto solo tre settimane. Ieri è caduto e il nuovo presidente del Banco centrale è Arminio Fraga Neto, economista, amico personale di Soros e a lungo gestore dei Fondi omonimi del finanziere internazionale.

Fraga Neto è il terzo presidente dell'istituto centrale brasiliano in meno di un mese. Lopes, infatti, aveva sostituito Gustavo Franco, il 13 gennaio scorso, segnando la fine della battaglia, ormai persa, per mantenere fisso il cambio del real col dollaro.

Gustavo Franco si opponeva all'idea della libera fluttuazione ed era disposto a bruciare gran parte delle riserve federali per sostenere il cambio della moneta. Ma dopo le minacce di Itamar, il governatore di Minas Ge-

rais che si rifiutava di versare la sua quota nelle casse federali, Gustavo Franco s'era fatto da parte aprendo la strada alla svolta in politica economica: cambio libero e svalutazione della moneta in mano al mercato. Da allora il real ha perso quasi il 40%, schizzando da 1,20 a 1,90-1,95 sul dollaro. Fino a venerdì scorso, quando per la prima volta la Banca centrale aveva operato un intervento, muovendo verso l'alto i tassi d'interesse.

IL DEPUTATO JOSÉ DIRCEU

«La politica economica del Brasile così

va nelle mani

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

di un gruppo

di speculatori»

ACQUISTO ANTICIPATO.
L'ULTIMA MODA
IN GIRO PER L'ITALIA.

IN GIRO
PER L'ITALIA

Esempio:
L. 216.000
ROMA - MILANO
Andata e ritorno

Esempio:
L. 288.000
ROMA - VENEZIA
Andata e ritorno

Esempio:
L. 234.000
MILANO - NAPOLI
Andata e ritorno

Chi acquista 14 giorni prima risparmia fino al 60%. Gira e rigira, le tariffe nazionali Alitalia convergono sempre. Basta acquistare almeno 14 giorni prima della data di partenza un volo andata e ritorno per destinazioni italiane e restare fuori la notte del sabato per risparmiare fino al 60%. L'offerta è valida per i voli diretti no-stop, tutti i giorni della settimana fino al 28 marzo. Informatevi nelle Agenzie di Viaggi, negli Uffici Alitalia o consultate la pag. 683 del televideo RAI, TMC e Mediavideo oppure www.alitalia.it

Alitalia

VI PORTEREMO OVUNQUE

Numero Verde
167-050350

Le tariffe di andata e ritorno, soggette a specifiche condizioni e alla disubbidienza di bordo, non comprendono le tasse di imbarco. Alcuni voli possono essere operati da Compagnie Aeree Particolari. L'acquisto del biglietto deve avvenire al massimo entro tre giorni dalla prenotazione confermata e con un preavviso di almeno 14 giorni dalla partenza. Non è consentito la lista d'attesa. L'offerta non è cumulabile ad altri sconti. Per le condizioni di rimodificabilità in caso di non utilizzo o di cambio di prenotazione, chiedete informazioni agli uffici Alitalia o alle Agenzie di Viaggi. Le tariffe si applicano agli orari in vigore soggetti ad eventuali variazioni operative. Il numero verde è attivo 24 ore su 24.



◆ *L'ex primo ministro di Mitterrand sulla Ue: «Tra i leader capaci anche Prodi È uno dei nomi papabili per la guida»*

◆ *«L'Unione non assumerà compiuta dimensione se non sarà in grado di costruire una sua politica sociale»*

◆ *«Costituzione continentale, si affronti con una Conferenza intergovernativa, un Comitato di saggi o nel Parlamento»*

IN
PRIMO
PIANO

L'INTERVISTA ■ MICHEL ROCARD

«All'Europa serve una svolta, gli uomini ci sono»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Michel Rocard, già primo ministro di Mitterrand e segretario del Partito socialista francese, è ora presidente della commissione del Parlamento europeo per lo sviluppo e la cooperazione. Più che sul congresso socialista di Milano e sulle trattative per dare corpo alla priorità lavoro nel vecchio continente, in questi mesi si è concentrato sui paesi poveri. È appena rientrato da un tour tra isole Gomore, Togo e il Benin. Principale area di attenzione: l'Africa. Ma la geografia politico-istituzionale europea è materia che Rocard non perde d'occhio in una fase che è insieme di euforia per il collaudo dell'Euro, ma anche di *paine* per la marcia verso le prossime tappe dell'Unione politica.

C'è chi non ha troppa fretta, signor Rocard. Dahrendorf ha sostenuto per esempio ieri su Repubblica che un comune politica sociale dell'Unione non è possibile ma neppure desiderabile, perché la competizione economica farebbe solo bene ai paesi europei.

«Sono convinto che l'Europa non assumerà la sua compiuta dimensione se al di là della politica mone-

taria non avrà come sua preoccupazione centrale le questioni che interessano di più i suoi cittadini. Il che significa che ci vuole una politica sociale europea. E' assolutamente indispensabile. Qualche piccolo inizio d'altra parte c'è già stato. C'è già un accordo interprofessionale di dimensioni europee sui permessi per la cura dei figli; ci sono comitati di rappresentanza dei lavoratori nei gruppi aziendali internazionali, che siano presenti in più di due paesi dell'Unione».

D'accordo, ma la moneta unica spinge a fare molto di più.

«È solo l'inizio ma bisogna ricordare che l'Inghilterra aveva bloccato per vent'anni tutti i progetti di politica sociale e per smuovere questo blocco c'è voluta Maastricht».

In concreto che cosa si può fare ora per la disoccupazione?

«In senso tecnico i mezzi di lotta diretta contro la disoccupazione attraverso la riduzione dell'orario e altro sono sempre nazionali in base ai trattati: la fiscalità, il finanziamento della sicurezza sociale e dell'assistenza, la parafiscalità sono e restano nazionali. Qui non possiamo bluffare. Ma possiamo lavorare per una regolarità della crescita e per una messa in armonia delle politiche macroeconomiche. Non ci sono

alternative, è una scelta obbligata».

Ma com'è possibile progettare politiche sociali senza organismi politici che decidano a maggioranza?

«La mancanza del principio di maggioranza non ci deve paralizzare. Armonizzare si può. Bisogna conoscersi abbastanza, capirsi, parlarsi perché ciascuna delle decisioni nazionali sia non contraddittoria e, se possibile, un po' convergente con le altre. Un giorno, forse, quando avremo di fronte alla Banca centrale europea un governo europeo, cioè il Consiglio Ecofin, questo avrà certo dei poteri, ma ci vorrà qualcosa come un nuovo trattato. Fino a quel punto non abbiamo bisogno di andare oltre l'armonizzazione».

Dentro questi limiti che cosa si può fare?

«Possiamo e dobbiamo migliorare le possibilità di impiego, facilitare la mobilità dei lavoratori e qui abbiamo spazi molto grandi. Per esempio non c'è ancora equivalenza dei diplomi in tutti i paesi euro-



Marco Marcotulli

pei; dobbiamo spingere per un insegnamento multilinguistico dappertutto; bisogna togliere tutti gli ostacoli a che i cittadini in cerca di lavoro si stabiliscano in altri paesi dell'Unione».

Lei vuol dire che si può fare molta strada anche senza stabilire il principio di maggioranza nelle decisioni della Commissione europea?

«Siamo chiari. Abbiamo bisogno di questo principio, ma non ce l'avremo prima di quattro o cinque anni. Dunque nel frattempo cerchiamo di non stare fermi. E questo vale anche per la politica estera, dove il metodo della concertazione non è stato ancora conquistato. Un altro esempio: mancano servizi di soste-

gno del governo europeo, strutture che preparino insieme delle decisioni intelligenti. Di conseguenza, che si tratti di politica estera o di manovra macroeconomica, ciascun governo lavora per conto suo con i suoi esperti. Dobbiamo invece preparare le decisioni collettivamente».

Ci sono obiezioni che vengono dagli americani, per esempio da George Soros: avete una situazione pericolosa. La contraddizione tra moneta unica (e banca centrale) e assenza di politica economica centralizzata può avere conseguenze deflagranti.

«Più che una obiezione è una pura constatazione. Soros ha completamente ragione, ma è per questo che non vogliamo procedere a un allargamento della comunità europea prima di avere fatto una riforma delle istituzioni. Per questo dovremo uscire dalla fase dell'unanimità. C'è per esempio un paradiso fiscale in Europa che è il Lussemburgo, che difende un regime di sottotassazione dei capitali. Nelle condizioni attuali siamo impotenti.

Dovremo negoziare, ma ci vorranno nuovi trattati».

Da dove cominciare una discussione sulla Costituzione europea?

«Bisogna in effetti che cominci, ma temo che non potrà cominciare contro i governi. È necessario che i partiti politici, gli intellettuali, i giuristi, i giornalisti, facciano avanzare le idee. Ci sono tre modi di arrivare a un nuovo trattato. Il primo è la conferenza intergovernativa. Si può seguire anche se può trasformarsi nella boutique delle catastrofi del genere Maastricht e Amsterdam. Il secondo è quello di rivolgersi a un comitato di saggi, che buttino giù un progetto e poi voteremo sì o no. Autorevolezza e suggestione. In passato ha funzionato: il Trattato di Roma fu redatto in sei settimane da una équipe di giuristi, politici e diplomatici che lavorarono in segreto a Messina: una specie di conclave. Il terzo modo è quello di affidare al Parlamento europeo poteri costituenti. Perché no? Bisogna discutere, ma poi uscire dal vago».

Qualcuno dubita che gli attuali governanti ne siano capaci. E poi uno dei premier più in vista sul piano internazionale, come Tony Blair, forse lavora in direzione contraria.

«Non è necessariamente vero. Blair

ha preso la responsabilità di una grande svolta della politica inglese che ha cessato di sabotare tutto e che gioca ora un ruolo piuttosto positivo. Non lo si vede molto nella politica economica per divergenze non sull'Europa ma sulla dottrina. Blair è meno keynesiano e più monetarista degli altri socialdemocratici. Ma anche lui comincia a parlare di difesa europea. In generale non è vero che manchino leader capaci, a cominciare da Prodi e D'Alema, continuando con Jospin. Quello che manca è se mai il consenso (ci sono dubbi nell'opinione pubblica in Francia e Germania, meno in Italia). E poi non ci sono solo i primi ministri in carica. Non è una questione di leadership. Di leader potenziali ce n'è una mezza dozzina: il leader portoghese Guterres è un uomo notevole».

È il suo candidato alla presidenza della Commissione?

«Direi di no. Penso che sia troppo impegnato nel governo del suo paese e che non abbia finito il lavoro. Ci sono molti nomi possibili, compreso, ripeto, il vostro ex primo ministro Prodi. C'è anche Felipe Gonzales. La Francia non può chiedere di nuovo la presidenza così presto, ma ha Delors a disposizione per l'Europa, è pieno di idee».

Noi della rivista "il fisco" da oltre venti anni risolviamo con molte certezze e garanzie tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli studi professionali!

RIVISTA
il fisco

Certezza di aver dato nel 1998 con i suoi 48 numeri più supplementi ordinari e con i 6 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale disponibile oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori, sentenze tributarie... insomma ben 15.952 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1998: appena 28 lire a pagina...

Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie...

Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova...

Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione, per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti, per meglio risolvere i problemi tributarie che quotidianamente si presentano nelle aziende e negli studi professionali.

Da ricordare: il fisco pubblica tutti i documenti tributari per esteso e non per sunti!!!

I contenuti della rivista settimanale il fisco:

• Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributarie. • Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G. U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione. • Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze disponibili. • Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi. • Risposte ai quesiti dei lettori. • Rubrica di penale tributario. • Scadenziario analitico.

il fisco è anche in edicola a £. 11.000. Ne acquisti un numero e poi siamo sicuri che si abbonerà! Gli abbonati 1999 hanno diritto ad avere a £. 60.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il CODICE TRIBUTARIO 1999 MARINO oltre 2.800 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina £. 80.000 ridotto per gli abbonati a £. 60.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1999"

1 ⇨ ABBONAMENTO RIVISTA il fisco 1999 £. 460.000 (oltre 10.000 pagine)

2 ⇨ ABBONAMENTO RIVISTA il fisco 1999 + CODICE TRIBUTARIO 1999 MARINO £. 520.000 INVECE DI £. 608.000 (prezzo di copertina)

Assegno N.T. o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06.32.17.538 - 06.32.17.578 - Fax 06.32.17.808 - 06.32.17.466



Mercoledì 3 febbraio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of market data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and multiple rows of fund data.

AZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of stock data.

AZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of stock data.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

OBBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.

OBBLIGAZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and multiple rows of bond data.



I'U multimedia presenta
il nuovo cinema d'Europa

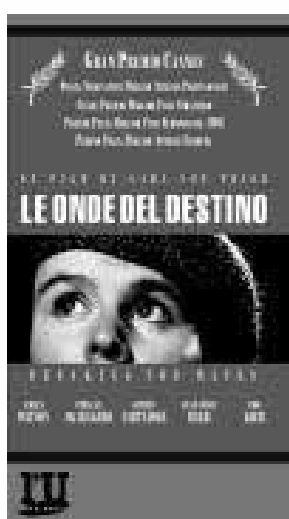
fluida - roma

L'OSPITE D'INVERNO

Emma Thompson e Phyllida Law,
madre e figlia nel film
come nella vita, sullo sfondo
di una Scozia suggestiva.

In edicola la videocassetta

+ il libro "Arturo il Viaggiatore" a 14.900 lire



Ancora in edicola
**Le onde
del
destino**
a 14.900 lire



Prossima uscita (6 febbraio)
**L'ottavo
giorno**
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

VERA CUBA
GIULIANA MUCI
LA SANTERÍA CUBANA
III • BESA

IN EDICOLA
IL SECONDO CD
A 18.000 LIRE

Il Leggendario Marcelino Guerra

**UN'ISOLA CHE BALLA
AL RITMO DELLA MAGIA**

VERA CUBA
Il Leggendario Marcelino Guerra
CUBA

**IL LEGGENDARIO
n.2 MARCELINO GUERRA**

CANTAVA LA SUA TERRA LONTANO DALLA PATRIA.
VENTI BELLISSIME CANZONI PER RICORDARE CUBA
E IL SUO MAGICO RITMO.

CON IN REGALO IL LIBRO "LA SANTERÍA CUBANA"

VERA CUBA
FABRICA DE CIGARROS PUROS

MISTERI E LEGGENDE DI CUBA

ANCORA IN EDICOLA **VERA n.1 CUBA**

VIEJA TROVA SANTIAGUERA
CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"
A 18.000 LIRE

SE NON LO TROVATE
CHIAMATE IL SERVIZIO CLIENTI

Vieja Trova Santiaguera

Musica y Palabras

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia • tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30





La Pittura: dal Medioevo all'Arte Moderna.



Da Giotto
a Kandinski,
un affascinante
viaggio
nel mondo
della pittura.



In edicola 3 Cd rom a 30.000 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta



In edicola il grande cinema di Stanley Kubrick



Full Metal Jacket



Lolita

Due capolavori del genio del cinema *in edicola*.
Ogni videocassetta + il fascicolo a 17.900 lire.

I'U
Multimedia

L'occasione colta

